Anno 62 — C. C. della Posta — TORINO, Venerdì 24 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 47

LA STAMPA

Prangar, non flectar

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale, Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

ITALIA e FRANCIA

Il piano del direttore del «Figaro» per l'intesa

Parigi, 23, notte.

Il *Figaro* pubblica il testo di una intervista accordata dal suo direttore Coty ad un giornalista tedesco (probabilmente il nazionalista Hoetzsch, accreditato presso la Società delle Nazioni) attualmente di passaggio a Parigi, dove ha avuto colloqui particolari con Poincaré e con Briand. L'intervista, ancorchè ispirata ad un ordine di idee che pel momento non ha purtroppo altro valore fuorchè un mero carattere accademico, è interessante in quanto appare naturale vedere in essa un contraccolpo significativo di un noto articolo sui rapporti italo-germanici, pubblicato recentemente da un giornale dell'Italia settentrionale.

Il Coty ha detto:

«Secondo la grande maggioranza dei francesi, la politica di Locarno è sinonimo d'abdicazione e di rinuncia e nel sogni. I tentativi di manomissione sulle nostre Banche, sui nostri grandi stabilimenti industriali, sul nostro commercio, hanno svegliato i sospetti e messo il nostro popolo sulla difensiva. Noi viviamo dunque in un periodo in cui, per colpa della diplomazia francese e tedesca, la fiducia è più che mai manchevole... E' il sentimento generale francese che si vuole costringere, che si vuole condurre con la forza o coll'artificio alla servitù ed al disonore. Non è alla leggera che io adopero le parole: «forza ed artificio». Degli oratori tedeschi non temono di proclamarlo in casa nostra, in pubbliche riunioni. Uno di essi, proclamando il suo amore per la pace e bruciando dal desiderio di farcelo condividere, affermava l'altro giorno in piena Parigi che: «Se non accettiamo per questa pace le condizioni tedesche, esse ci saranno imposte con la forza». In tal modo si confermano, nello spirito dei francesi, i sospetti da lungo tempo concepiti. Si può tenere un tale linguaggio a dei vinti, quando essi si arrestano a discrezione, ma non si deve tentarlo ad un popolo, che ha spinto l'eroismo sino all'estremo limite delle forze umane, per garantire la propria indipendenza.

«La Francia ha dato al mondo, ed essa dà tuttora alla Germania, tutta la misura dei suoi sentimenti moderati, rivela tutti i sintomi di un'opinione pubblica, che non aspira che al lavoro nella pace. Ma essa non sopporterà, nè la costrizione, nè l'intimidazione. Ed ecco, perchè noi abbiamo concepito un piano diametralmente opposto a quello degli uomini che difendono la politica di Locarno. Noi siamo in Francia un popolo di 39 milioni di veri ed autentici francesi, ai quali tendiamo di assimilarci circa 10 milioni di stranieri di ogni razza e di ogni provenienza. Questo popolo, diminuito dalla guerra, mal diretto, mal difeso da Governi demagogici, vede erigersi innanzi a sè un altro popolo, che conta 60 milioni di esseri umani, che pel momento abbia 7 milioni con l'«Anschluss» e che è formidabilmente organizzato, fortemente disciplinato, ardentemente animato da quel nazionalismo integrale, che fa il più grande onore alla razza germanica. Vi è bisogno di sottolineare che in tali condizioni la partita non è uguale? Allora, per fare da contrappeso all'evidente superiorità della Germania, noi abbiamo preconizzato da molto tempo un'intesa franco-italiana, all'infuori, ben inteso, dell'intesa franco-belga, che rimane, checchè accada, fuori discussione.

«Noi abbiamo preconizzato un'intesa franco-italiana, non coll'idea di ristabilire, in vista della guerra, una uguaglianza tra le forze militari, ma col pensiero di creare una massa comune di interessi, di sentimenti, di aspirazioni, di possibilità, che bilanciasse la massa germanica e che facesse capire ai tedeschi la parità dei nostri diritti rispettivi. La Francia e l'Italia si sentono o si credono minacciate dagli stessi pericoli: la Francia da una nuova ed improvvisa aggressione; l'Italia da una nuova discesa dei germanici sul «suo» Adriatico, per strapparle i vantaggi che essa ha raggiunto a costo dei più gravosi sacrifici, vantaggi che costituivano i suoi obbiettivi di guerra.

«Le due nazioni hanno tutto l'interesse ad unirsi: la loro unione è nella natura delle cose, «essa è nel destino!» ha detto un tenore di Locarno. Sotto l'impulso poderoso del suo animatore, l'Italia è in piena rinascita e sarebbero in Francia necessari ben pochi mutamenti perchè l'ordine, l'agiatezza e persino la fortuna tornassero a fiorire come in passato. La collaborazione franco-italiana, organizzata, può dare frutti magnifici, di cui il primo, il più prezioso, sarebbe quello di permettere ai due Paesi uniti di affrontare la Germania con piena fiducia per negoziare con essa, da eguali ad eguale, la vera pace che stabilirà e garantirà il benessere universale. Perchè dunque sforzarsi di scartare quest'amichevole soluzione della crisi europea? Perchè si vogliono dividere coloro che cercano di unirsi? Perchè temere la loro associazione in una politica comune? I popoli latini non saranno mai concorrenti del popolo tedesco, ma clienti fedeli e fornitori leali. Le produzioni, come i geni delle tre nazioni, si completano e non possono supplirsi nè sopplantarsi. Ecco i tre gruppi di uomini che si contrastano di meno. Il prestigio della Germania non sarebbe diminuito, nè i suoi interessi minacciati dalla generosa intesa, che le assicurerebbe il suo posto al sole nel dominio coloniale come in Europa, e la sua parte di gloria nell'opera di pace tra gli uomini.

«Ciò che ha maggiormente rattristato i francesi, ciò che ha dato corso ai loro sospetti è la constatazione di una impressionante coincidenza: ciò che gli uomini politici che si applicano a farci accettare, da parte della Germania, accordi onerosi e pericolosi per la nostra sicurezza e per il nostro avvenire, sono gli stessi che moltiplicano gli intrighi e le macchinazioni per impedire l'intesa franco-italiana. Essi vorrebbero che la Francia fosse priva di qualsiasi punto di appoggio. La coincidenza può essere fortuita. Essa rivela tuttavia lo stato d'animo di certi personaggi che detengono ancora il timone della politica francese nei riguardi dell'estero, ma che non hanno più la fiducia del nostro paese. Il loro atteggiamento non è sfuggito all'attenzione di un popolo che teme l'asservimento totale od il ritorno alle atrocità di ieri. Se la Germania è sinceramente animata da uno spirito di giustizia, se essa è pronta ad un'intesa franco-italiana, da cui nessuno dei suoi interessi morali, politici e materiali può soffrire, essa avrà davvero lavorato per la pace del mondo.

«I francesi da una parte e gli italiani dall'altra non saranno più ossessionati dal ricordo delle ore crudeli che essi hanno vissuto; non sentendosi più isolati, lavoreranno con maggiore lena alla ricostruzione del loro Paesi, in piena conformità di vedute e di interessi con la Germania. Lo ripeto, nulla di quello che producono i francesi e gli italiani può nuocere alle industrie tedesche, come la produzione tedesca non può nuocere alle industrie italiana e francese. E' facile, in tali condizioni, creare una comunanza, una reciprocità di interessi tra le tre Nazioni, pel loro maggiore profitto. L'Inghilterra, amica della Francia e dell'Italia, e che ha mostrato dopo l'armistizio tanta fiducia nella Germania, sembra aver compreso che uno sforzo deve essere tentato in tale senso. Degli uomini di Stato britannici hanno manifestata la loro volontà di collaborarvi. Numerosi sono i tedeschi rappresentativi venuti a dirci lealmente che, per risolvere le nostre difficoltà colla Germania, bisognava renderci forti, perchè da essa parte la Germania non stima che la forza, mentre dall'altra parte non può stabilirsi un'intesa stessa, onorevole e solida che tra Potenze dello stesso rango, tra contraenti della stessa forza, che offrano degli apporti dallo stesso valore, senza che nessuno abbia ragione di pretendere la superiorità sugli altri. Orbene, sino ad ora si è tenuta la Francia in una situazione che non le permetteva di affermare questa eguaglianza necessaria e ci importa il rispetto. Tutte le difficoltà provengono da questo fatto. E la soluzione si trova, non può trovarsi che in questa intesa franco-italiana di fronte alla potenza germanica».

Abbiamo citato volentieri la lunga intervista del direttore del *Figaro*, perchè essa corrisponde ad aspirazioni di cui nessun italiano di buon senso vorrà rifiutarsi di riconoscere il carattere. Ci sembra soltanto che, prima di venire esposto ai tedeschi, il piano del sig. Coty abbia bisogno di venire difeso ed accettato in Francia. Sperare che la solidarietà franco-italiana possa nascere sotto gli auspici della Germania è, più che utopistico, assurdo; ma, appunto per questo, non crediamo di andare errati dicendo che se il direttore del *Figaro* ha parlato ad un tedesco, lo ha fatto sopratutto per essere meglio sentito dai francesi.

G. P.

Due accordi commerciali conclusi dalla Francia

La convenzione coll'Italia per la sua ratifica

Parigi, 23, notte.

La Camera, che discute in questo momento gli accordi commerciali, nella seduta antimeridiana ha approvato la convenzione del 26 febbraio 1927 con l'Italia sulla seta e sulle setarie.

Alle 14,30 è stato firmato al Ministero degli Esteri l'accordo commerciale fra la Francia e l'Unione belga-lussemburghese, i cui negoziati sono durati tre mesi e la cui conclusione è intervenuta ieri sera durante una seduta notturna. Questo accordo commerciale entrerà in vigore appena saranno scambiate le ratifiche. Non potrà essere denunziato prima del 1.o aprile 1929 e non potrà spirare prima del 1.o luglio dello stesso anno.

Nel pomeriggio di oggi è stato parafato al Ministero del Commercio l'accordo economico per la Sarre fra la Germania e la Francia. L'accordo sarà firmato appena ritornerà a Parigi l'ambasciatore tedesco von Hoesch.

Il Consiglio dei Ministri, la Carta del Lavoro, la Milizia

La piena efficacia giuridica dei postulati della «Carta» dopo i recenti provvedimenti — Dal patto dei metallurgici a quello dei poligrafici — Le necessità della Milizia e gli stanziamenti di bilancio, nei rilievi del vice-Segretario del Partito

Roma, 23, notte.

Domani il Consiglio dei Ministri riprenderà le sue sedute; restano ancora da approvare alcuni provvedimenti elaborati dai Ministeri dell'Economia Nazionale, dall'Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni. Tra gli altri provvedimenti, che il Consiglio dovrà esaminare, vi è poi, come è noto, il progetto per la costituzionalizzazione del Gran Consiglio, benchè ancora non si siano avute assicurazioni che esso sarà discusso nella attuale sessione.

Lunedì si riunirà la Giunta generale del Bilancio, sotto la presidenza dell'on. Andrea Torre, per discutere le relazioni sui bilanci che per primi verranno innanzi alla Camera, cioè quelli dell'Istruzione e della Giustizia, ed altri progetti di legge.

100.000 giovani

Presso la direzione del Partito procede alacremente il lavoro di esame delle proposte fatte dai segretari federali per i Direttori federali. Finora quasi due terzi dei Direttori sono stati nella loro formazione vagliati e quindi ratificati, dopo che l'on. Turati ha sottoposto i risultati del lavoro compiuto all'on. Mussolini. Per quanto riguarda i Direttori, le modificazioni apportate alla loro composizione non sono state rilevanti, ciò che dimostra che i gerarchi locali hanno assolto con la massima diligenza il compito ad essi affidato.

Per quanto riguarda la seconda «leva fascista», si apprende che in uno dei prossimi giorni il presidente dell'Opera Nazionale Balilla, on. Renato Ricci, prenderà accordi con il segretario generale del Partito, on. Turati e col Capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Baron, sulle modalità della cerimonia del 25 marzo. Con la seconda «leva fascista» quest'anno 100.000 giovani passeranno dalle organizzazioni giovanili nei ranghi del Partito e della Milizia. Lo scorso anno non tutti gli 80.000 giovani passati dall'avanguardia al Partito sono entrati nella Milizia; non tutti, nè la maggior parte. Sembra che soltanto poco più di 20.000 uomini siano stati incorporati, traverso la leva fascista, nelle Legioni, e ciò precipuamente per il fatto della mancanza di una dotazione sufficiente di equipaggiamento e di armi.

Le armi e le divise necessarie

A tale riguardo in *Milizia fascista* il vice-segretario generale del partito, comm. Melchiori, scrive:

«Bisogna che la Milizia del 25 marzo 1928 abbia le armi e le divise necessarie per equipaggiare le nuove reclute. Bisogna che, per tale data, tra le organizzazioni giovanili e il Comando della Milizia, siano già intercorse le pratiche necessarie per le singole iscrizioni delle nuove reclute. Sappiamo benissimo che il problema non è facilmente solubile: esso richiede l'assegnazione alla Milizia di altri 100.000 moschetti e una dotazione di vestiario che comporterebbe la spesa di 25 milioni. Eccoci quindi ancora una volta sul terreno del bilancio della Milizia, che richiede di essere considerevolmente aumentato. Nessuna ragione giustifica il mantenimento di un così esiguo bilancio per una forza armata di circa 300.000 uomini, alla quale sono stati assegnati servizi i più complessi, più delicati e difficili, per assolvere i quali è spesso necessario il sacrificio di vite umane e comunque la dedizione assoluta di tutti i capi e gregari. Noi prospettiamo al Duce del Fascismo, che segue col cuore di un padre l'attività della Milizia, questo eterno e grave problema, per rendergli conto delle difficoltà che non possono ammetterne l'integrale soluzione. Per il 25 marzo i giovani che dovranno entrare nella Milizia è necessario trovino la loro divisa e il loro moschetto. Noi pensiamo che a ciò si può provvedere da due punti diversi: 1.o) assegnando alla Milizia tutte le somme possibili perchè possa procedere alla vestizione ed all'armamento del maggior numero di militi; 2.o) esaminando la possibilità e l'opportunità di iniziare il congedamento dei militi appartenenti alle classi più anziane, o quanto meno procedere al loro passaggio in autorità in altre specialità della Milizia, come ad esempio la Milizia antiaerea, che abbiano un loro distinto bilancio».

Il comm. Melchiori, dopo avere rilevato la necessità di mantenere nella Milizia soprattutto gli elementi giovani, quelli che domani dovranno costituire la «prima ondata», così conclude:

«Abbiamo prospettato un problema: questo è il nostro compito. Crediamo che esso sia abbastanza serio per richiedere un esame immediato, una pronta e completa soluzione. La Milizia non chiede compensi per ciò che essa dà silenziosamente giorno per giorno nei servizi più umili e nei servizi più gravosi; chiede soltanto che le si consenta di vivere».

Si apprende che in questi giorni si è recato alla presidenza dell'Opera Balilla il deputato bulgaro Ivan Petroch, accompagnato dal dottor Stoil Stoiloff, consigliere della Legazione bulgara. L'on. Petroch ha chiesto notizie e dati sull'organizzazione giovanile, mostrando il più vivo interessamento ed entusiasmo per il lavoro compiuto dall'Opera Balilla nel campo della organizzazione e dell'educazione morale e fisica della gioventù. Al deputato bulgaro sono state fornite numerose fotografie ed opuscoli.

I patti nazionali di lavoro

Il secondo numero delle *Informazioni corporative*, che sta per uscire, conterrà un notevole commento di S. E. Bottai ai più interessanti avvenimenti del movimento corporativo in questa ultima quindicina. L'on. Bottai scrive:

«La quindicina che si è chiusa è densa di avvenimenti e di atti corporativi. Iniziatasi con la firma della convenzione nazionale metallurgica, termina con l'apertura delle trattative di un altro grande patto: quello dei poligrafici; mentre tra l'una e l'altro ricevevano sanzione in Consiglio dei ministri quattro provvedimenti: il progetto di riforma della rappresentanza, e i decreti legislativi per gli uffici di collocamento, per il deposito e pubblicazione dei contratti collettivi, per le giurisdizioni individuali del lavoro, destinati ognuno a consolidare su nuove posizioni tutto il sistema.

«Della convenzione metallurgica poco resta da dire, dopo il molto che si è detto. Nessuno però ha messo in evidenza, neppure tra coloro che chiedono di aderirvi, che grazie alla effettiva costituzione delle corporazioni, che essa è sul terreno contrattuale la prima realizzazione corporativa di portata nazionale. Nella fase sindacale delle trattative dirette tra le associazioni non essendosi raggiunto l'accordo sui punti fondamentali (salumi di paga, categoria di stabilimenti, categorie di operai, coltimi, casse mutue, ecc.), il Ministero delle Corporazioni, il Comitato intersindacale, il segretario generale del Partito anticiparono, concordemente, l'azione dell'organo corporativo ponendosi come equilibratori e regolatori tra le parti. Chi segue il progredire dei nuovi istituti non può non compiacersi che già sia tanta efficacia la funzione si imponga, mentre l'organo non è ancora creato. La realtà in atto sopplige meglio di qualsiasi provvedimento verso il nuovo ordine.

«Deciso avviamento a questo è anche la riforma della rappresentanza, che, assegnando alle associazioni una responsabilità politica di carattere generale, le svincola da quelle preoccupazioni di categoria che, sane in se stesse, si guastano quando non siano poste di continuo al paragone degli interessi maggiori. Nella riforma che il Duce stesso ideandola ed esponendola, definì caratteristica di questo delicato periodo di trapasso della formazione del sistema corporativo, si ritrova già il metodo di quella che potrà essere un giorno la risoluzione ultima del problema della rappresentanza in regime fascista; si prendono le mosse cioè da una concreta impostazione d'interessi non per lasciarsene soggiogare, ma per disporli ed ordinarli in un organismo che, senza compromessi, ne esprima la potenza costruttiva necessaria ai fini politici supremi della Nazione italiana. Non gli interessi per una rappresentanza di interessi, come dicono, pura: ma gli interessi per una rappresentazione di volontà equilatamente politica. In questo ordinamento, destinato a confondere insieme i nostalgici dei suffragi e dei Parlamenti di cattiva memoria democratica e i puri del corporativismo quintessenziale, consiste il valore più grande della nuova legge.

L'obbligatorietà giuridica della «Carta del Lavoro»

«Dell'importanza specifica degli altri provvedimenti non è qui il luogo di discorrere. Essi meritano l'attenzione dello studioso e dell'organizzatore. Quel che preme mettere in rilievo si è che, dal loro complesso, la Carta del Lavoro riceve gli ultimi tocchi necessari a trasmutarne l'obbligatorietà morale in obbligatorietà giuridica. Quando si pensi infatti:

«1.o che le prime nove dichiarazioni della Carta hanno già la loro affermazione positiva nelle norme della legge 3 aprile 1926 e del regolamento primo luglio 1926 e che da esse derivano il loro valore obbligatorio;

«2.o che la decima dichiarazione, per quel che si attiene alle controversie individuali, trova la sua efficacia legislativa nel provvedimento approntato dal ministro della Giustizia;

«3.o che tutte quelle dichiarazioni dalla undicesima alla ventunesima contenute nel secondo capitolo («Del contratto collettivo di lavoro» e «Delle garanzie minime del lavoro») che non fossero già, come le prime dieci, obbligatorie per la loro derivazione dalla legge e dal regolamento, lo divengono ora in virtù di un articolo del provvedimento per il deposito e la pubblicazione dei contratti.

(«Art. 3. — Nessun contratto collettivo di lavoro può essere pubblicato ove non contenga norme precise sui rapporti disciplinari, sul periodo di prova, sulla misura e sul pagamento della retribuzione, sull'orario del lavoro, sul riposo settimanale e per le imprese a lavoro continuo sul periodo annuo di riposo feriale retribuito, sulla cessazione dei rapporti di lavoro, per licenziamento senza colpa del prestatore di opera e per morte di costui, sul trattamento di assenti, sul trattamento di richiamati alle armi od in servizio della M. V. S. N. secondo i principi enunciati nei paragrafi 16.o, 18.o, 19.o, 20.o, 21.o, 22.o della Carta del Lavoro. Il contratto che non regoli taluna di dette condizioni di lavoro può tuttavia essere pubblicato quando il regolamento di tali condizioni risulti già contemplato nelle norme di legge vigenti o non sia richiesto dalla natura del rapporto e quando il contratto stesso contenga l'impegno delle parti di provvedere alla sua integrazione con successivi patti da stipularsi entro un determinato periodo di tempo»).

«4.o che le dichiarazioni dalla 22.a alla 25.a del capitolo 3.o («Degli uffici di collocamento») trovano integrale accoglimento nel decreto legislativo che regola la domanda e l'offerta di lavoro;

«5.o che le ultime cinque dichiarazioni e hanno già avuto situazione (le Casse Mutue, della 28.a dichiarazione, attuate nella convenzione metallurgica; l'assicurazione contro la tubercolosi, della 27.a dichiarazione), o sono tali che una situazione possono avere solo da un normale sviluppo del sistema corporativo (per esempio, i compiti di educazione e di istruzione cui si riferisce la 30.a dichiarazione), si arriverà alla constatazione che la Carta del Lavoro, a dieci mesi di tempo dalla sua promulgazione, ha piena efficacia giuridica.

«Il che stata l'accusa, che le si faceva da qualche critico straniero e da qualche impaziente nostrano, di essere un documento inerte. E' per questo che il Capo del Governo, che iniziò sua per tempi la sua azione, poteva dichiarare, aprendo i lavori dell'ultimo Consiglio dei Ministri che l'ordinamento corporativo dello stato è funzionante in pieno, perchè armai le associazioni hanno tutti gli strumenti legislativi necessari per la loro opera di organizzazione, di stipulazione dei contratti, di difesa della produzione e del lavoro, di assistenza e di elevazione e, sopra di essi, la vigile tutela delle norme per la pubblicazione dei contratti. Il Ministero riafferma in pieno ed integralmente la sua funzione di supremo arbitro e moderatore».

L'inquadramento sindacale

L'Ente nazionale della cooperazione ha diramato alle sue Federazioni provinciali una circolare avvertendo che le Cooperative e gli Enti di consumo, sia che vendano al pubblico, sia che vendano ai propri soci, si inquadrano nella Federazione nazionale fascista delle cooperative di consumo. Le Cooperative di acquisto per commercianti, aventi per iscopo il rifornimento e gli acquisti collettivi da parte dei commercianti, si inquadrano nella Federazione nazionale da costituirsi d'accordo fra la Confederazione dei commercianti e l'Ente nazionale della cooperazione, al quale delle cooperative per commercianti dovranno in ogni caso aderire ai sensi del regio decreto 21 aprile 1927 numero 718.

Il Ministero delle Corporazioni circa l'inquadramento sindacale dei floricoltori ha stabilito che nei mestieri artistici siano compresi i floricoltori, in quanto siano decoratori di giardini e ambienti e perciò facciano parte degli artigiani, mentre i semplici coltivatori di fiori devono far parte degli agricoltori ed i venditori dei commercianti.

Nei giorni 3 e 4 marzo avrà luogo in Roma presso la Confederazione fascista dei commercianti il convegno dei presidenti e dei fiduciari di tutte le sotto-Sezioni dei pubblici esercizi. Oltre la relazione del presidente, on. Lantini, saranno esaminati e discussi vari oggetti posti all'ordine del giorno, fra cui: pressione tributaria, tasse di bollo di concessioni governative, disciplina del commercio nei rapporti con la Pubblica Sicurezza e con le autorità politiche ed amministrative, diritti d'autore per orchestrine; esame dei prezzi di costo per la determinazione dei possibili ribassi nei prezzi delle consumazioni; fabbricazione dei dolci e tasse di produzione interna, moralizzazione della classe, scuola modello per il rilascio di certificati di capacità professionale ai lavoranti pasticcieri, proprietà commerciale.

Vertenza sindacale risolta

dal Ministero delle Corporazioni

Roma, 23, notte.

Si apprende che la lunga vertenza sorta al principio dell'anno 1927 tra gli industriali conciari e le maestranze in provincia di Bari, è finalmente risolta per opera dello stesso Ministero delle Corporazioni, al quale le parti erano ricorse, senza che così si dovesse adire alla Magistratura del Lavoro. L'accordo, che è stato accettato con spirito di vera disciplina, sia dall'industria sia degli operai, è un altro esempio di quella cordiale collaborazione che anima le associazioni professionali inquadrate nello Stato corporativo fascista. Esso serve a dimostrare una volta di più, traverso l'opera del Ministero che ne applica le funzioni, l'importanza di uno dei più alti compiti a cui saranno chiamate le Corporazioni nazionali: quello della composizione amichevole in materia di lavoro di quella vertenze che, con altra disciplina e con altra organizzazione statale, avrebbero inevitabilmente condotto a scioperi, a serrate ed a conflitti, con grave pregiudizio della tranquillità ed economia della Nazione e del suo prestigio nel mondo.

L'organizzazione nazionale del buon mercato

La vendita di stoffe a prezzi minimi

lanciata da Torino in tutta Italia sotto il controllo dello Stato

Il comunicato del Governo

Da 12 lire a 39,20 al metro

Roma, 23, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«Assecondando iniziative di Governo, coraggiosi industriali lanieri hanno decisamente affrontato il problema dei prezzi dei tessuti. Dopo un breve periodo di organizzazione, essi iniziano in questi giorni la vendita di un ragguardevole quantitativo di stoffe, che è suddiviso in 8 categorie, delle quali 6 comprendono stoffe di pura lana e 2 stoffe di lana e cotone.

«I prezzi di vendita al pubblico variano da un minimo di lire 12 ad un massimo di lire 39,20 al metro e sono quindi inferiori a quelli di qualunque periodo dell'anteguerra, proporzionalmente al diverso valore della lira. Calcolati sul costo attuale delle materie prima all'origine, detti prezzi rappresentano il vero valore della merce, perchè le spese di lavorazione e vendita, opportunamente controllate vi gravano in misura minima, ma equa, e comunque in armonia col principio scientifico della riduzione del prezzo unitario e dell'aumento del volume di vendita.

«Le stoffe sono contraddistinte da una listera tricolore e da una etichetta a piombo, sigiata. I negozi di vendita sono riconoscibili mediante cartelli con apposite indicazioni.

«Poichè l'iniziativa si propone soltanto obiettivi di interesse generale, tutti gli industriali e tutti i negozianti d'Italia che basino il loro commercio su principii di onestà potranno liberamente partecipavi, chiedendo istruzioni, chiarimenti, cartelli per vetrina e campionari, al «Magazzino generale di distribuzione di tessuti controllati dallo Stato», che venne appositamente costituito, con sede in Torino, corso Francia, num. 30.

«Il Governo confida che il pubblico vorrà apprezzare l'iniziativa, incoraggiandola col suo concorso spontaneo, in maniera da permettere successivamente che essa assuma un maggiore ed ulteriore sviluppo anche in altri rami dell'industria, fino al completo e normale risanamento del mercato».

Appena conosciuto questo comunicato, l'on. Lantini, presidente della Confederazione nazionale fascista del commercio, ha inviato a tutte le Federazioni provinciali il seguente telegramma:

«D'ordine di questa Confederazione cercare prontamente un gruppo numero 5 negozianti in stoffe per la vendita dei tipi controllati dallo Stato, secondo l'odierno comunicato Sielani. I negozianti accettanti possono, anche per il tramite vostro, prendere contatti col «Magazzino generale di distribuzione di corso Francia, Torino. Assicuratevi».

L'idea di un impiegato

Il Giornale d'Italia ha interrogato in proposito un'altra personalità, la quale ha anzitutto messo in rilievo che non si tratta di un'organizzazione burocratica ed ha proseguito:

«L'iniziativa non esce dai limiti del campo industriale e commerciale. Un valoroso e modesto impiegato, che ebbe per primo l'idea di riunire a Torino gli industriali che non hanno avuto paura di esporre notevoli capitali per la riuscita dell'impresa, disse loro: — «Io non faccio appello a nessuno dei vostri sentimenti patriottici. L'America ha dimostrato che si possono fare affari senza strozzare il pubblico. Poichè voi non siete meno intelligenti degli americani, fate un affare anche voi. Compirete un'azione fascista e riceverete le benedizioni di una quantità di consumatori, specialmente delle classi medie». Questo modo di parlare piacque agli industriali, che raccolsero l'invito. Fecero i loro calcoli, studiarono insieme col funzionario le modalità dell'attuazione dell'iniziativa ed ecco che in meno di due mesi siamo alla rivoluzione del prezzo dei tessuti, una rivoluzione talmente profonda che ha portato a prezzi così bassi da non trovare alcun riscontro neanche in quelli migliori dell'anteguerra, coicchè domani non sarà più ammissibile di andare con panni laceri. Il principio su cui si basa l'iniziativa è molto semplice: ridurre il prezzo unitario ed aumentare il volume di vendita. Questo principio è largamente applicato in America e gli industriali laniari italiani ne hanno compreso perfettamente l'efficacia. Giova sperare che con intuito egualmente felice lo comprendano i negozianti tutti, trattandosi in definitiva del loro stesso interesse».

Come funzionerà il magazzino

Circa il funzionamento dell'organizzazione ha soggiunto:

«Il funzionamento è semplice. Si tratta proprio dell'uovo di Colombo. Gli industriali della lana e del cotone appoggeranno le loro merci al grande magazzino impiantato a Torino, che, come dice il comunicato ufficiale, sarà precisamente il magazzino generale di distribuzione dei tessuti controllati dallo Stato. Il magazzino, che ha lanciato in tutti i centri d'Italia un centinaio di viaggiatori con migliaia di campionari, riceverà le ordinazioni dei negozianti, inviterà a questi la merce. A loro volta i commercianti dovranno esporre in vetrina un cartello dove sia scritto: «Qui si vendono tessuti controllati dallo Stato», coll'indicazione dei prezzi fissi relativi. Circa le obiezioni in cui le stoffe vengono dipinte, si tratta di categorie di prezzo per i tessuti da uomo e da donna e consentono vestiti di ottima qualità e disegni assai distinti; perchè bisogna tener presente che il prezzo-base non è stato affatto ottenuto a scapito della qualità, come purtroppo si era sin qui praticato. Le stoffe sono di qualità eccellente ed il loro basso costo è determinato dal fatto che tiene conto soltanto di quello delle materie prime dall'origine, aumentato delle spese di lavorazione e di vendita, ridotte assolutamente al minimo per enti ed accordi interni di perfezionamento e di organizzazione. Esistono quindi cinque tipi di stoffa da uomo, contraddistinti da nomi di una città: Biella, Torino, Bologna, Trieste e Roma, i cui prezzi rispettivi sono: lire 16,27, 33, 36 e 39,20 al metro. I tipi Biella e Torino sono di lana e cotone e gli altri sono tutti di pura lana. A questi bisogna aggiungere i tre tipi da donna: Perugia, Pesaro e Milano, che costano rispettivamente lire 12, 13,85 e 21 al metro e sono tutti di pura lana pettinata».

L'interlocutore ha quindi spiegato che questi prezzi sono naturalmente quelli di vendita al pubblico, consentendo già essi un utile ai negozianti, calcolato in misura equa ma remunerativa, ottenuti attraverso un sapiente lavoro di organizzazione e senza scapito della qualità della produzione, ed ha concluso:

«Gli industriali che partecipano all'iniziativa sono per ora pochi, ma buoni, poichè l'iniziativa si propone obbiettivi di interesse generale. Tutti gli altri industriali potranno aderirvi. Bastarà mettersi d'accordo col magazzino e sopratutto comprendere che qui si tratta di normalizzare sul serio le condizioni del mercato sulla semplice base dell'onestà. E' da augurarsi che questa iniziativa trovi molti imitatori anche in altri rami dell'industria, perchè così soltanto le direttive del Capo del Governo per riportare il costo della vita in giusti termini, potranno trovare interpreti fedeli ed efficaci».

Di questa utile iniziativa, che porta un concorso fattivo alla politica economica del Governo nazionale per il ribasso dei prezzi, *La Stampa* anticipò il 10 gennaio scorso le prime interessanti notizie. Sorta in Piemonte, fissato il suo quartier generale in Torino, questa organizzazione di vendita a buon mercato di stoffe — cioè d'uno dei generi di consumo che, coi prezzi fino ad oggi praticati, più pesavano sul bilancio domestico — viene lanciata ora in tutto il Paese, sotto il controllo statale, ed assume pertanto una importanza nazionale.

Il successo della provvida iniziativa, stante la serietà della organizzazione, non può mancare, poichè essa risponde all'interesse immediato del consumatore e di tutto il pubblico, maschile e femminile, che veste panni; e di queste stoffe controllate, tutte a così buon mercato, ce ne saranno di qualità e di prezzo diversi, in modo da contentare gusti e borse diverse. Ma è evidente che il successo sarà tanto più pronto e grandioso quanto più volenteroso sarà il concorso dei negozianti, a cui già si è rivolto il presidente della Confederazione dei commercianti. Nella nostra cronaca del 19 gennaio dicemmo che i maggiori esponenti del commercio al minuto, interpellati dalla Federazione torinese, avevano bene accolto l'iniziativa, intendendo subito che nel buon mercato l'interesse dell'esercente coincide, a lungo andare, con l'interesse del consumatore; ed è perciò da augurarsi che tutti i negozianti di stoffe e tutte le sartorie, d'ogni parte d'Italia, rispondano con slancio all'appello loro rivolto per la più vasta vendita.

Com'è detto nel comunicato governativo, dal resultato di questa prima iniziativa dipende la possibilità di maggiori e ulteriori sviluppi anche in altri campi dell'industria (le scarpe, per esempio, e la biancheria — come si accennava nella nostra cronaca già ricordata, limitatamente ai generi di vestiario), «fino al completo e normale risanamento del mercato». Questo, infatti, è il resultato conclusivo a cui il Governo nazionale tende con le sue molteplici provvidenze economiche, in relazione al compiuto risanamento monetario. Tra le vie per giungervi, quella aperta dall'odierna iniziativa dei lanieri e quelle analoghe che ci auguriamo la seguano, è una via maestra, sulla quale industria commercio e consumo, marciando d'accordo alla mèta comune del vantaggio generale dell'economia nazionale, possono, cammin facendo, realizzare il proprio tornaconto immediato. Che per l'industria sta nello smaltire la produzione e nell'accrescerla, sempre migliore; per il commercio, nel vendere di più con un guadagno che, unitariamente minore, resulterà poi accresciuto complessivamente dalla maggior copia delle vendite; per il consumatore, nello spendere meno comprando roba buona.

La reincarnazione del Gabinetto Vukicevic

e le accoglienze della stampa

Belgrado, 23, notte.

(*P.*) — Dopo sedici giorni di travagliosa crisi, oggi è stato finalmente composto il nuovo Gabinetto, col ritorno alla antica coalizione radicale-democratica, con alla testa ancora Vukicevic. L'unico mutamento essenziale nella composizione del Gabinetto è la presenza agli Interni dell'abate Koroscek, nomina salutata con vivissima gioia dalla stampa slovena. Agli Esteri resta Marinkovic, il quale però, siccome tuttora è in cagionevole salute, partirà entro i prossimi giorni per una località mediterranea non ancora indicata; e durante la sua assenza, Marinkovic sarà sostituito dal ministro democratico Sciumenkovic, che finora ha detenuto il portafoglio per l'Unificazione delle leggi, portafoglio di prossima eliminazione.

I ministri hanno prestato giuramento oggi nelle mani del Sovrano, bensì in quella del Presidente, cosa commentatissima in questi ambienti politici, non essendo mai avvenuta da quando esiste il giovane Regno. La Scupcina che deve ora affrontare la discussione del nuovo bilancio e la approvazione della legge speciale per il prestito straniero ed il problema dei rapporti con l'Italia, è stata convocata per mercoledì venturo.

Data l'ora tarda alla quale fu annunziata la soluzione della crisi, i commenti dei giornali sono pochi e brevi. La *Pravda* evidentemente è lieta di avere visto crollare la iniziativa di Radic, tendente alla formazione di un Gabinetto presieduto da un personaggio extra-parlamentare, oppure addirittura militare, e scrive che la crisi è stata necessaria per gli schiarimenti apportati nella situazione, eventando il giuoco di Radic e Pribicevic, i quali adesso preparano una violenta campagna contro Davidovic (responsabile della mancata formazione del blocco delle democrazie). Il giornale aggiunge che il nuovo Governo è forte. Le *Novosti* affermano trattarsi invece di un Gabinetto di transizione, incaricato di chiarire i lavori urgenti, fanno voti che Koroscek riesca a migliorare la situazione interna del Paese. Notevole è la unanimità con la quale la stampa croata profetizza essere questa reincarnazione di Vukicevic transitoria: malgrado l'insuccesso riportato da Radic, i giornali di Zagabria non vogliono rinunziare alla speranza che il suo progetto possa infine essere realizzato per il bene della Croazia, sempre messa in coda.

Re Alessandro, risalita ormai la crisi, lascierà nei prossimi giorni Belgrado per recarsi all'estero, dopo un breve viaggio nell'interno del Paese.

La Francia e l'oro

Una nota ufficiale

Le belle famiglie italiane

Il provvedimento deliberato in questi giorni dal Consiglio dei Ministri per alleviare i carichi tributari alle famiglie con numerosa prole è, soprattutto, un atto di giustizia sociale.

La maggioranza di queste famiglie, benedette da una grande figliolanza, sono povere, non per colpa dell'abbondante prolificazione, ma perchè i ricchi e benestanti non usano, per la loro vigliaccheria morale e il loro egoismo, stigmatizzati dal Duce nel discorso dell'Ascensione, aver tanti figli. Queste famiglie sono già gravate sproporzionatamente dalle imposte indirette, quelle sui consumi, contro le quali è stata mossa più volte l'accusa di essere ingiuste e antidemocratiche, perchè colpiscono, per l'appunto, i poveri più duramente dei ricchi.

Per tale ragione il Governo nazionale ha sempre cercato di diminuire il peso di queste imposte, e finalmente ora viene incontro ai padri di numerosa figliolanza con notevoli esenzioni fiscali, le quali, ben s'intende, non possono da sè sole aver effetto diretto nello spingere le famiglie verso un'alta prolificazione, ma indirettamente influiscono a tale scopo, e costituiscono un mezzo efficace della «politica della crescente natalità». Con i nuovi provvedimenti si riconosce che il padre di molti figli ha già dato un contributo prezioso alla patria, e che la sua condotta merita elogio e premio.

I soli dati statistici recenti che si conoscano sul numero delle famiglie con copiosa figliolanza sono quelli pubblicati nell'agosto 1926 dall'ufficio stampa del Capo del Governo. Essi riguardano le famiglie con oltre dieci figli viventi; si tratta, quindi, di famiglie veramente eccezionali per questo aspetto. Esse risultarono 18.367 in Italia, un numero molto rispettabile, come si vede; forse nessun altro Paese in Europa (esclusa la Russia) vanta una proporzione così elevata di queste belle e feconde famiglie. E' il Veneto che figura con il maggior contingente di famiglie eccezionalmente numeroso, anzi ne conta 4.277, quasi un quarto della cifra totale già accennata dianzi per tutta Italia.

Ma le cifre più espressive sono quelle calcolate confrontando la frequenza di queste famiglie numerose con il numero di tutte le famiglie esistenti in ogni regione d'Italia; riportiamo nello specchietto seguente le proporzioni da noi calcolate di fianco alle cifre assolute, regione per regione.

Famiglie con più di 10 figli viventi

	Cifre assolute	Su 10.000 famiglie in totale
Piemonte	701	9,3
Liguria	286	7,9
Lombardia	2.201	20,2
Venezia Tridentina	800	47,5
Veneto	4.277	61,6
Venezia Giulia	248	10,7
Emilia	1.568	26,7
Toscana	1.077	17,9
Marche	508	23,5
Umbria	138	7,1
Lazio	547	15,5
Abruzzi e Molise	453	13,9
Campania	1.721	21,4
Puglie	1.208	16,4
Basilicata	206	17,9
Calabria	736	19,8
Sicilia	1.209	13,1
Sardegna	208	10,3
Totale Regno	18.367	21,4

Il Veneto rimane ancora alla testa di tutte le regioni in questa gara di forza e di vitalità; la proporzione delle famiglie con oltre 10 figli viventi è di 61,6 sopra 10.000 famiglie, mentre la proporzione è solo di 21,4 per l'Italia in complesso.

La posizione del Veneto, tenuta per l'aspetto di cui ci occupiamo, conferma e sottolinea il valore di altri dati analoghi. Il Veneto, infatti, ha un quoziente elevatissimo di nascite (30,6 su mille abitanti in paragone di 27,8 per il Regno) e ha una percentuale molto bassa di morti (14,8 su 1000 abitanti in confronto a 16,7 per il Regno), di modo che la eccedenza di nati raggiunge nel Veneto la bella proporzione di 15,8 su 1000 abitanti, che è la più alta di tutto il Regno (l'eccedenza è di 11,0 su 1000 abitanti per l'Italia nel l'insieme). Altri dati della sanità e vigoria dei veneti non mancano. Nel Veneto si riscontra una bassissima proporzione di nati-morti e di morti nei primi mesi dell'infanzia; il Veneto dà i soldati più alti d'Italia, e le statistiche delle leve militari rilevano per tale regione la minor proporzione di riformati per difetti fisici: malattie organiche o infermità. Questi dati convergono, se non erriamo, ad una importante conclusione: l'alta natalità e la frequenza delle famiglie eccezionalmente prolifiche si accompagnano alle migliori doti fisiche, di forza e vigoria della popolazione.

La nostra conclusione smentisce in pieno le teorie neo-malthusiane, che pretenderebbero di migliorare la qualità della popolazione mediante il controllo e la limitazione delle nascite, e conferma, invece, le teorie brillantemente sostenute dal prof. Gini al Congresso delle popolazioni lo scorso anno a Ginevra, secondo le quali un'alta densità di abitanti e un alto quoziente di natalità corrispondono insieme alla quantità, anche la buona qualità della popolazione.

Altre regioni che vantano una elevata proporzione di famiglie con oltre 10 figli viventi sono la Venezia Tridentina (47,5 di dette famiglie su 10.000 famiglie in totale), l'Emilia (26,7), le Puglie (16,4) e le Marche (23,5), che sono tutte regioni ad alta natalità.

Le cifre ottenute per alcune regioni ci lasciano alquanto perplessi, e dimostrano la necessità di studi e indagini più approfondite. Fa meraviglia, per esempio, che l'Umbria risulti all'ultimo posto della graduatoria delle regioni rispetto al carattere in esame, non ostante la sua elevata natalità; pure sorprende che la Sardegna, la Sicilia e l'Abruzzi-Molise vengano negli ultimi posti insieme con il Piemonte e la Liguria, ad onta che queste due ultime regioni abbiano, per rispetto alla natalità, un comportamento perfettamente opposto a quello delle altre regioni più sopra indicate.

Occorrerà, quindi, studiare attentamente questo fenomeno, considerando la frequenza delle famiglie numerose a seconda della professione dei capi-famiglia, dell'età e dello stato economico degli sposi, della durata del matrimonio, del numero totale dei figli nati da ogni coppia (comprendendo, cioè, anche i figli deceduti, ecc.).

E' appunto un'inchiesta di questo genere che l'Istituto centrale di statistica sta per compiere. Essa ci fornirà tutti gli elementi per uno studio completo e per considerazioni sicure e pratiche su quale delle famiglie, diremmo italiane, che sono il segno della sanità biologica, della capacità di espansione e della forte vitalità della nostra gente.

G. TAGLIACARNE.

Chieti, la città dove si muore meno

Roma, 23, notte.

Di vivo interesse è la relazione sanitaria annuale della cittadina di Chieti. In essa, dopo avere accennato che in questi ultimi anni le condizioni sanitarie della città sono andate migliorando, il relatore afferma che lo scorso anno la città ha battuto il record dell'umano benessere inquantochè la mortalità complessiva, nonostante il notevole aumento della popolazione, è scesa all'11,70 %. Chieti è oggi la città dove si muore meno. La mortalità infantile nella città, come altrove, supera di un terzo quella generale. La popolazione nel 1927 raggiunse la cifra di 35.366 abitanti. Tale aumento è dovuto al numero delle natalità, quasi doppio di quello dei morti, ed è dovuto specialmente all'alto numero degli immigrati, che nel solo 1927 raggiunse la cifra di 1003 persone, quasi il doppio di quello degli emigranti, mentre la diminuzione della natalità, in altri Comuni alta e preoccupante, a Chieti è assai poca, mentre è progressiva e rapida la diminuzione delle morti.

Modificazioni alle tariffe doganali

Semi oleosi, lucchetti, materiali refrattari

Roma, 23, notte.

Il ministro delle Finanze, on. Volpi, ha presentato alla Camera il disegno di legge riguardante la conversione in legge del regio decreto 29 dicembre 1927 che apporta modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali. Nella relazione è detto:

«A questo secondo fine sono informate le variazioni di dazi apportate dal provvedimento in esame. [illegible] sono il risultato di preliminari studi ed accurate indagini da parte dell'Amministrazione competente, e che hanno passato il vaglio di ampie e molteplici discussioni in seno all'apposita Commissione interministeriale per il controllo delle importazioni. Delle modificazioni concernenti — tutte, del resto, interessanti per l'economia del Paese — hanno particolare rilievo quella sui semi oleosi, sui lucchetti e sui materiali refrattari. La prima trae la sua origine dalla condizione veramente singolare del mercato mondiale dei semi oleosi e degli olii di semi. L'Estremo Oriente ha avuto durante il biennio 1925-26 una super-produzione eccezionale di semi di soja, fenomeno questo che ha determinato un abbassamento sensibilissimo e progressivo della produzione, con conseguente ripercussione sui prezzi dell'olio di soja. In Italia, dove si importano semi di soja in quantità molto limitata, perchè, pur avendo un costo assai basso, sconta il grosso inconveniente di non [illegible] quindi economicamente conveniente il trasporto dai lontani mercati d'Oriente; si lavorano invece, con attrezzamento industriale ottimo, altre qualità di semi (colza, arachide, ecc.), che hanno in titolo superiore e offrono per i nostri mercati migliori condizioni commerciali di approvvigionamento. Ogni [illegible] cia, pertanto, a questa apprezzabile attività industriale, quando soprattutto non abbia l'aspetto di un fatto transeunte, deve essere rapidamente parata, e a ciò appunto provvede la modificazione proposta, che, riducendo il dazio sui semi, appresta all'industria della spremitura una ben più adeguata protezione doganale».

La relazione nota quindi come anche «le variazioni del dazio sui lucchetti siano motivate da ragioni evidenti di difesa dell'industria del paese», e come la variante proposta per il materiale refrattario introduca

«una discriminazione indispensabile, in quanto le disposizioni finora in vigore classificavano di qualità inferiore, quindi con dazio [illegible], anche il materiale refrattario avente invece notevoli pregi: ora, con lo stabilire la distinzione di una qualità media con adeguato dazio doganale, si viene a dare la maggiore protezione all'industria nazionale, oggi indubbiamente affermatasi in siffatta produzione, senza toccare il trattamento della qualità superiore, vincolata dal trattato con la Germania».

La convenzione commerciale tra l'Italia e Haiti

Roma, 23, notte.

Il Capo del Governo e Ministro degli Esteri, on. Mussolini, ha presentato alla Camera un disegno di legge per la conversione del decreto che dà esecuzione alla convenzione commerciale tra l'Italia e Haiti. Il disegno di legge è accompagnato dalla seguente relazione del Capo del Governo:

«Le relazioni commerciali tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Haiti non erano fin qui regolate da alcun trattato di commercio. Dato però lo sviluppo che altre Nazioni sono venute assumendo in questi ultimi tempi, si è sentita da ambe le parti la necessità di porre sopra una base di diritto gli scambi commerciali. A questo scopo si sono iniziate le trattative, che hanno in breve condotto alla conclusione della convenzione, firmata a Porto Principe. Lo stesso patto si limita a regolare quanto si è ritenuto più urgente e indispensabile, e cioè la materia doganale e della navigazione, stabilendo il trattamento della Nazione più favorita, in forma incondizionata. Per la materia doganale è stata ritenuta sufficiente l'adozione della clausola suddetta, dato che gli scambi fra i due Paesi non sono ancora tali da richiedere reciproche speciali concessioni tariffarie. La convenzione è completata da uno scambio di note, mediante le quali la Repubblica di Haiti si è riservata di non estendere i favori che in materia doganale abbia accordati o potrà accordare, in base al trattato o disposizioni speciali, alla vicina Repubblica di San Domingo. Tale riserva, la quale del resto figura in diversi altri trattati commerciali conclusi dalla Repubblica di Haiti con altri paesi, non ha sostanzialmente portata tale da ripercuotersi in danno del nostro traffico verso la Repubblica; in quanto la corrente di esportazione dei nostri prodotti è ben diversa da quella dei prodotti di San Domingo. E' d'altra parte da tenere anche presente che San Domingo e Haiti formano un tutto economico fra le isole del Centro America. L'Italia in ogni caso, si è riservata di non estendere — per la sua parte — il trattamento di favore concesso ai Regni, a che potrà succedere alla [illegible]. E' stato inoltre convenuto che, per essere ammesse al godimento del regime di favore nell'un paese e nell'altro, potrà esigersi che le merci siano accompagnate da certificati di origine. La convenzione è stata stipulata per la durata di un anno, e partirà da un mese dopo lo scambio delle ratifiche, e potrà essere denunciata [illegible] momento, rimanendo in vigore per sei mesi ancora dal giorno della denuncia. Per poter mettere [illegible] più breve termine possibile i prodotti nella condizione di [illegible] in tutte le facilitazioni doganali previste dalla convenzione, si è provveduto a dare ad essa esecuzione mediante regio decreto-legge».

Messoffici alle famiglie numerose

Casale, 23, notte.

L'on. Mussolini, quale segno di compiacimento verso le famiglie numerose, ha fatto pervenire a Gian Battista Borgia, famiglia cascarenia, padre di numerosa prole, l'offerta di lire 500. Il beneficato, a mezzo della Direzione delle carceri, ha espresso al Capo del Governo tutta la sua riconoscenza.

Parto trigemino a Parma

Parma, 23, notte.

Delia Barichetta Cerri residente in località Cerlesa, ha dato oggi alla luce tre bambini. La donna era già madre di quattro figli.

IL PRINCIPE

La perla nera

offertagli da Massaua

Massaua, 23, sera.

Massaua ieri ha offerto al Principe una rara e grossa perla nera di altissimo valore, racchiusa in una conchiglia di madreperla ricolta d'oro, ponendo su di un piedestallo. La popolazione araba gli donava due caratteristici oggetti in stile arabo, una caffettiera ed una brocca in oro massiccio. Le comunità bancarie commerciali indiane, che sono in Eritrea come in ogni parte dell'Africa orientale molto numerose, hanno presentato all'Ospite l'omaggio di un porta-gioie e portafiori in oro e argento artisticamente cesellati, fatti venire appositamente dalle Indie.

Stamane poi il Principe accompagnato dall'on. Bolzon, dal Governatore, dal gen. Clerici e dal seguito, ha percorso il viale di Tantud per recarsi alla Chiesa ove ha assistito alla Messa. All'ingresso della Chiesa, con gesto gentile, un bambino ha pronunziato all'indirizzo del Principe parole augurali. Intorno da tutti i villaggi prossimi a Massaua si riversano sulla banchina del porto e sulle vie adiacenti masse di folla, per assistere alla solenne cerimonia inaugurale della nuova Piazza al mare, dedicata a Umberto di Savoia. Quando il Principe appare sulla bellissima piazza che fa da fronte le acque del porto gremito di imbarcazioni parossate a festa e come sfondo il grande palazzo della nuova sede della Banca d'Italia, un coro di applausi si leva dalla folla, mentre dal mare tuonano l'aria i fischi assordanti delle sirene. Viene tosto scoperta la targa che porta scolpita la dicitura: «Piazza Principe Umberto». Nel nome è l'augurio. Alle insistenti prolungate acclamazioni della folla, il Principe ringrazia con luminoso sorriso. Dopo essersi soffermato nei locali della nuova sede della Banca d'Italia il Principe inizia la visita alla città.

Nel pomeriggio alle ore 16 il Principe sale sul motoscafo per recarsi a visitare il deposito degli infiammabili in costruzione nei pressi di Adegaberai e destinato alla raccolta della nafta e del petrolio per l'approvvigionamento delle navi e delle industrie locali. Tutte le maestranze sono al lavoro. Dopo le fantasie di gioia le masse operaie di Massaua vogliono ancora vedere il Principe offrendogli la visione del loro umile lavoro quotidiano. Dal deposito l'ospite prosegue verso il Ghersem, la zona industriale di Massaua, passando dinanzi ai cantieri dei Sambuchi. Visita le grandi saline, che danno attualmente una produzione di circa 80 mila tonnellate annue, esportate quasi totalmente in India, aumentabili fino a 120.000 con i nuovi lavori in corso. Prima di lasciare il Ghersem si sofferma alla centrale elettrica costruita di recente, uno dei più poderosi lavori compiuti in Massaua in questi ultimi tempi.

Ma l'ora del distacco è giunta. Alle 18 il Principe sale sulla lussuosa, che attende dinanzi al palazzo governatoriale per trasportarlo a bordo della San Giorgio. Sono con lui l'on. Bolzon che prosegue il viaggio per Mogadiscio, il generale Clerici e il seguito. Lo accompagna il comm. Gasperini, con il quale il Principe si intrattiene ancora qualche minuto a bordo della nave, per rinnovargli tutta la soddisfazione per il lieto ricordo che porta con sè di questa pittoresca colonia, animata dal lavoro operoso delle genti e forte dei più alti sentimenti di italianità. Attorno alla San Giorgio, da una fitta corona di imbarcazioni, partono ancora le acclamazioni che hanno accompagnato ovunque, dai campi di Tessenei alle acque di Massaua, il passaggio del Principe. Sono le 19 precise. Tuonano le salve di rito. Dalle barche dei Sambuchi, dalla banchina gremita di folla e illuminata in piena dai riflettori della San Giorgio, si leva un grido. Molti occhi lucciconi di commozione. E' il saluto augurale, è il grido d'amore dell'Eritrea.

MASSIMO RAVA.

Lo scambio di messaggi

tra Ras Tafari ed il Principe

Asmara, 23, sera.

In occasione della visita alla Colonia Eritrea del Principe di Piemonte, Ras Tafari ha inviato all'Augusto Principe il seguente telegramma:

«Avendo appreso che V. A. R. nel suo viaggio in Africa si trova ora in Eritrea, paese limitrofo della Etiopia, mi affretto inviare a V. A. R., a nome di S. M. l'Imperatrice e mio nome personale i nostri saluti coi migliori voti che mi formuliamo per il felice compimento del viaggio intrapreso».

Il Principe di Piemonte ha così risposto:

«Il pensiero ed i saluti che V. A. I. ha voluto farmi pervenire in nome di S. M. l'Imperatrice e suoi sono quanti particolarmente graditi e mi è caro di ricambiarli con vivo cordialità e con ogni augurio per S. M. e per V. A. Imperiale e Reale».

Il terremoto a Gerusalemme

Gerusalemme, 23, notte.

Nel mattino, verso le ore 3, venne avvertita una lieve scossa di terremoto della durata di 12,30 vi fu una replica più violenta.

Deplorevoli manifestazioni austriache

a proposito dell'Alto Adige

Vienna, 23, notte.

La campagna per l'Alto Adige, che si è notevolmente acuita negli ultimi tempi (si ricorderanno l'interrogazione dei deputati tirolesi al Cancelliere e la risposta di Seipel, nonchè i discorsi di Steinegger e di Jneger alla Dieta di Innsbruck, contro alcuni passi dei quali il nostro Governo si è trovato nella necessità di domandare chiarimenti), ha avuto oggi al Consiglio Nazionale austriaco una terza e più deplorevole manifestazione, con la quale Seipel è stato messo nella certo non gradevole necessità di non sconfessare un oratore del suo partito (il quale fra l'altro aveva avuto il consenso di tutta l'assemblea) e di non abbandonarsi a delle dichiarazioni che suscitassero una immediata reazione italiana. In ogni modo, benchè il capo del Governo sia stato avveduto nel cercare le espressioni, ha mostrato assai più chiaramente in altre occasioni il suo pensiero di fronte al problema (identico in fondo a quello degli austriaci in genere e dei tirolesi in ispecie) e ha sviluppato la proposizione conclusiva della sua risposta recente alla nota interrogazione: che la questione dell'Alto Adige, nella sua fase attuale, sia un ostacolo alla buona intesa fra l'Italia e l'Austria. Egli ha palesato infine il desiderio che avvenire, e la possibilità che non si offra, di trasformare tale questione interna dell'Italia in una questione internazionale.

Le menzogne dell'on. Kolb

La sottile distinzione contenuta nel discorso di Seipel fra ingerenza in faccende interne di un altro Stato e semplici lagnanze per quello che vi avviene, è certo una prova della sua abilità diplomatica proveniente dall'educazione curiale. Ma non può convincere nessuno e nemmeno è atta a dissimulare che, in fin dei conti, oggi Seipel si è lasciato andare ad un atteggiamento, date le sue abitudini, assai tendenzioso.

Il primo oratore è stato il deputato cristiano-sociale del Tirolo, Kolb, che aveva firmato con altri colleghi l'interrogazione suaccennata. Egli ha detto che i deputati tirolesi riterrebbero di avere dimenticato il loro dovere se non indicassero la «passione dei tedeschi dell'Alto Adige che, fra tutti i tedeschi sfiaccati — in seguito ai trattati di pace — dal corpo della nazione, hanno più da soffrire». Kolb aggiunge di non voler ingerirsi nelle questioni interne di un altro Stato, ma dubita che qui possa trattarsi di una questione interna, e dopo aver proclamato che non intende nemmeno gettare il seme dell'odio fra l'Austria e l'Italia, sostiene che il Consiglio Nazionale, come successore dell'Assemblea Nazionale che ha ratificato i trattati, Seipel controllare se i trattati stessi siano osservati dagli altri contraenti.

Appare subito che questo deputato della maggioranza è in contraddizione con le dichiarazioni di Seipel in risposta all'interpellanza riguardante il problema dei tedeschi al di là del Brennero. Il Cancelliere aveva dichiarato, come si ricorderà, che l'Italia ha agito in ogni caso a norma delle sue leggi interne, e che quindi non vi era la possibilità di un intervento estero. A scansare questa obbiezione, Kolb soggiunge subito che, in mancanza di mezzi migliori, l'Austria può appellarsi ad un altro diritto per giustificare il suo intervento in favore dei tedeschi dell'Alto Adige: il diritto di vicinato.

«Gli avvenimenti che nell'Alto Adige (secondo Kolb) si svolgono, hanno una ripercussione assai forte oltre il confine, e cioè nel Tirolo settentrionale dove vivono famigliari e conoscenti dei profughi del sud. Il diritto di vicinato (sostiene Kolb) rappresenta una sua parte del diritto internazionale. Se però anche questo punto di vista giuridico dovesse venire respinto, al disopra del diritto scritto e non codificato sta un altro diritto, quello umano, ad appellarsi al quale non possiamo rinunciare».

Dopo una grottesca immagine ad effetto, il Kolb conclude con una proposizione che tradisce lo scopo di tutta la parlata dicendo cioè che la questione del Tirolo del sud — come qui la chiamano — non è questione interna italiana e nemmeno tirolese e nemmeno austriaca, ma è diventata una questione mondiale. Perchè? Per il fatto che gli italiani hanno preteso dai tedeschi non soltanto la lealtà verso le leggi, ma anche una lealtà di cuore che non era possibile imporre!

Le ambiguità di Seipel

Abbiamo riferito — per dire così solo la parte nobile del discorso, che fu infranmezzato però dal racconto di una volgare serie di presunti episodi destinati a commuovere l'opinione pubblica. Gli applausi sono stati generali. Allora il Presidente del Consiglio Nazionale, Milkins, si è alzato e prima di annunziare che si doveva passare al voto del capitolo di bilancio relativo al Cancellierato, ha pronunziate queste parole: «Siamo di fronte ad una impressionante manifestazione di tutta la Camera», ciò che è valso a sottolineare il successo del discorso Kolb. Dopo due brevi discorsi del socialista Abram e del tedesco-nazionale Straffne, che hanno fatto la narrazione di pretese violenze che si commetterebbero in Alto Adige, ha preso la parola il Cancelliere, la cui replica si può così riassumere:

«Sono d'accordo con voi, ma non restringiamoci, nel momento attuale, a mettermi negli impicci con l'Italia».

Seipel ha detto:

«E' notevole che si sia parlato in questa discussione solo dei rapporti con l'Italia, il che dipende dal fatto che a nessun altro confine vi sono simili problemi da risolvere. E' una questione di politica estera della quale l'Austria non può tacere, sebbene dall'altra parte della frontiera lo si desideri col cuore. Qui non si tratta di sapremazia, non di una questione di sentimento. Ho già precisato in parecchie occasioni il mio punto di vista in proposito, basato sul desiderio di fare una politica realistica. Anche per questa, come per altre questioni politiche, voglio fare una netta distinzione: altro è trattare un problema internazionale e altro manifestare solidario il proposito di spiegare per esse che accadono in uno Stato vicino, che dobbiamo riconoscere come cose interne di questo Stato. Col portare in pubblico la questione dell'Alto Adige non si migliora la sorte di quei tedeschi. Perciò, benchè non voglia negare che la questione esista, mi pare che il capo della politica estera debba ammonire a non intraprendere azioni prive di prospettiva. Con tale criterio bisogna esaminare la proposta fatta recentemente dall'opposizione, che il problema dell'Alto Adige sia portato dinanzi alla Società delle Nazioni. A questo riguardo osservo ancora una contraddizione: da una parte si afferma che la questione ha assunto una importanza mondiale; dall'altra, che deve essere portata a Ginevra per richiamare su di essa l'attenzione del mondo. Sconsiglio in ogni modo di adire la Società delle Nazioni a scopo puramente dimostrativo, poichè ciò racchiude dei pericoli. Bisogna che ci lasciano aperta quest'ultima istanza. Ma io — dichiara il Cancelliere con palese accenno alla dichiarazione italiana che ogni intervento a proposito dell'Alto Adige sarebbe giudicato atto ostile — debbo rivolgermi anche all'estero, e precisamente al Governo italiano, il quale dovrebbe distinguere tra gli atti diplomatici relativi a questioni interne, e le semplici lagnanze. Non è possibile prescindere da noi, che abbiamo fede in un diritto superiore, la rinunzia a prendere posizione in una questione di coscienza. Al contrario, io stesso voglio apporvi con tutte le forze quando si sorpassino i limiti del lecito e si lancino offese od invettive, perchè ritengo impossibile diffondere delle menzogne».

I giornali rilevano stasera con grandi titoli il resoconto della seduta del Consiglio Nazionale. La *Neue Freie Presse* scrive: «Il Cancelliere ha riconosciuta nella sua risposta la piena giustificazione della discussione odierna. Speriamo che in Italia si capisca come sia poco vantaggiosa una politica che metta in gioco le simpatie di tutto il popolo tedesco». Negli ambienti diplomatici si attribuisce molta importanza al discorso che avrà senza dubbio — si dice — una immediata risposta da parte del Governo italiano.

Calorose manifestazioni tedesche al Sovrani afgani

Berlino, 23, notte.

Re Amanullah e la Regina Suraia, stamane alle 10,30, accompagnati dal ministro delle Comunicazioni, dottor Koch, si sono recati a visitare l'aeroporto di Tempelhof. Nel grande campo erano stati schierati 70 tra nuovi e più di aeroplani attualmente in uso in Germania, circa 40 apparecchi. Salutati da 21 colpi di cannone, i Sovrani hanno visitato il campo ed hanno passato in rivista gli apparecchi, assistendo poi alla partenza dell'aeroplano della linea Berlino-Lipsia-Monaco. Il Re ha esaminato attentamente tutti gli impianti tecnici, ricevendo e chiedendo spiegazioni su tutto. Le principesse del seguito hanno preso parte nel frattempo a gite aeree sopra la capitale. Finita la visita, il Re venne condotto davanti ad un grande apparecchio trimotore Junkar tipo G. 24 e gli fu annunciato che il Governo del Reich glielo offriva in dono. Il rappresentante del Governo espresse che il regalo voleva simboleggiare le relazioni pacifiche fra i due lontani Stati, ed augurò che sempre più intimi si sviluppino i rapporti tra l'Afganistan e la Germania.

Alle 13 ha avuto luogo una colazione presso il presidente del Reichstag, Loebe, coll'intervento di tutto il Governo. Il presidente Loebe voleva pronunciare un discorso, ma su desiderio espresso dal Re dell'Afganistan desistette da ogni manifestazione oratoria. Alle 15 il Re è stato condotto alla Zeughaus (Museo militare antico) dove lo attendeva in divisa di maresciallo il Presidente Hindenburg, che lo accompagnò per tutta la visita. Nella Gedenkhalle (Sala commemorativa della gloria militare della Prussia) Re Amanullah deposte una ghirlanda. Alle 16 il Re è stato condotto a visitare lo Stadium e ad assistere a delle esercitazioni sportive. Alle 20 al palazzo del Cancelliere ha avuto luogo un pranzo dato dal Governo del Reich colla partecipazione del Presidente Hindenburg.

Circa i brindisi scambiati ieri sera fra il Presidente Hindenburg ed il Re dell'Afganistan, durante il pranzo ufficiale, vale la pena di rilevare che Hindenburg fra l'altro ha detto: «Conforto come un senso della speciale fiducia di V. M. nelle capacità tedesche il fatto che molti ingegneri, medici, maestri, tecnici e capomastri tedeschi siano stati chiamati nell'Afganistan per ottenere importanti mansioni di responsabilità. Un'altra prova di questa fiducia vediamo nell'invio di un gran numero di studenti afgani in Germania. Questi giovani afgani, ritornando più tardi nella loro patria, renderanno certamente più stretti i legami di sincera amicizia fra i due popoli. Il Governo tedesco sa che le LL. MM. hanno intrapreso un lungo e faticoso viaggio in Europa per conoscere quello che può essere utile per il progresso e lo sviluppo dell'Afganistan. Spero che le LL. MM. troveranno ricchi modelli presso di noi». Il Re ha così risposto a questi accenni: «L'Afganistan ha sempre ammirato l'energia e la capacità del popolo tedesco accordando piena fiducia ai collaboratori tedeschi. La diligenza, l'onestà e la capacità tedesca hanno trovato nell'Afganistan giusto riconoscimento, ed io sono sinceramente grato di questa collaborazione. Perciò io e la Regina abbiamo invitato il nostro caro figlio alla scuola Amani, diretta da tedeschi nel nostro paese. Il fatto che molti giovani afgani studiano in Germania in scuole tedesche è una sicura garanzia che le nostre future relazioni saranno sempre più cordiali».

Il processo di Berlino

Una nota dell'«Osservatore Romano»

Roma, 23, notte.

Al processo degli adolescenti di Berlino, *l'Osservatore Romano* fa seguire un vivace commento, in cui, deplorando anche il modo come è stato condotto il dibattimento, scrive tra l'altro:

«Tutto ciò stiamo un cinismo così ripugnante, da degradare Sodoma e Gomorra. Di questo passo dove ed a che si piangerà? Ora sia bene la cognizione innanzi a simili nefandezze; ma non basta. Esprimere il nostro orrore, dichiarare il nostro pessimismo circa il destino che attende fatalmente la società e poi abbandonarci allo scoraggiamento, dichiarando che non c'è nulla da fare, sarebbe colpa imperdonabile. Quello che urge, infatti, è di far ricorso ai mezzi più atti per salvare il salvabile, scongiurando la débâcle finale. Se i sintomi rivelano un abbassamento del livello morale della società, se la prima fenditura della compagine sociale sia nella famiglia, respinti tutti i pannicelli caldi della terapeutica moderna, dimostratisi impotenti se non addirittura dannosi, si provveda ad arginare il male orientando la società, gli Stati, le famiglie, gli individui, sulla strada maestra dei principi cristiani, senza i quali si brancica nel buio, si precipita nell'abisso. Il ripugnante processo di Berlino, getta una luce sinistra e diffamante tutto il decantato umano progresso materiale. I barbari di molti secoli fa, ne sarebbero degradati. Spenta la luce di Dio nei cuori giovanili, tutto il resto è crollato, perchè è evidente che se Dio non esiste, il bene ed il male non sono che vane parole, vuote di senso ad uso e consumo degli imbecilli».

Le valute latine a Londra

Londra, 23, notte.

Stasera, alla Stock Exchange, le valute latine erano quotate come segue: lira da 92,06 a 92,11; franco da 124 a 124,03; belga da 35,02 a 35,03. Intanto, la sterlina a New York riguadagnava terreno, terminando a 4,86 1/32.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 23. — La tendenza di stamane ha avuto uno svolgimento regolare con discreta attività d'affari. Il mercato, bene influenzato dal contegno sempre più fermo dei Titoli di Stato ed anche dalla Banknitalia, in ripresa di oltre 50 punti da ieri, ha migliorato gradatamente e progressivamente su tutti i valori in generale.

Titoli esenti effettivamente [illegible]

TITOLI	Ieri	Oggi	Max.	Min.	Cambi
Rendita 3,50 %	—	74 50	—	—	74 50
Id. id. f. c.	—	74 60	—	—	74 50
Consol. 5 % c.	—	85 [illegible]	85 25	—	85 40
Littorio 5 %	—	—	—	—	85 10
Id. id. cont.	—	84 90	84 90	—	84 90
Consolidato 5 %	—	85 [illegible]	85 90	—	85 85
Id. id. cont.	—	84 90	84 90	—	84 90
S. Paolo 5 % c.	—	427 50	—	—	—
Banca d'Italia	4950	3240	—	3275	3231 50
Banca Comm.	975	1300	—	1300	1301 50
Credito Italiano	700	800	—	—	807 —
Banco Roma	—	—	—	—	512 —
B. Naz. Credito	560	560	—	564 50	565 —
Consorzio M. P.	60	580	—	—	580 —
Mediterranee	30	424	—	—	424 —
Id. cont.	150	424	—	—	—
Meridionali	—	—	—	—	780 —
Ruinattino	180	540	—	—	540 —
N. A. I.	—	—	—	—	530 —
Sahaudo	250	300	—	305	300 —
Italiana Oper	1850	337	—	333	336 50
Id. id. cont.	600	330	—	337	—
Stige	510	900	—	900	900 —
Elettricità A. I.	900	900	—	—	900 —
Riv	1000	150	—	149	149 75
Terni	900	418	—	—	417 —
Savigliano	—	—	—	—	845 —
Nebiolè	900	337	—	338	338 —
Id. cont.	50	334	—	—	—
Tedeschi	800	195	—	194	195 —
Off. Mecc. Tedeschi	—	—	—	—	39 50
Fiat	1875	387 50	—	385	386 —
Id. cont.	600	384	—	—	—
Id. nuove	—	—	—	—	378 —
Ansaldo	1800	300	—	300	308 50
Schiapparelli	—	—	—	—	87 50
Montecatini	190	230	—	230 50	233 —
Acqua Pozzoli	370	345	—	343	347 —
Bonifiche	750	462	—	462	461 —
Piccio	900	126	—	127	124 —
Id. cont.	—	125	—	—	—
Raffinerie	800	600	—	604	600 —
Valli Lario	—	—	—	—	942 —
Viscosa	4000	164 50	—	163	163 —
Chatillon	775	144 50	—	144	144 75
Cementi	—	—	—	—	127 —
Piraiago	300	79 50	—	—	79 50
CAMBI:					
Parigi	—	—	—	—	74 90
Svizzera	—	—	—	—	369 4/8
Londra	—	—	—	—	92 13
New York	—	—	—	—	18 [illegible]

Milano-Genova-Roma-Trieste

TITOLI					
Rendita 3,50% c.	—	—	—	75 60	—
Id. id. f. c.	75 50	74 45	—	75 55	74 60
Consol. 5 % c.	—	84 80	—	85 10	—
Id. id. f. c.	85 20	85 25	85 40	85 50	85 20
Littorio c.	—	85 20	—	85 50	—
Id. f. c.	85 80	—	—	85 90	—
Venezie 3,50 %	—	75 10	—	75 20	75 10
BANCARIE					
Banca Italia	3200	3200	—	3203	—
Comm. Italiana	1300	1300	—	1301	1300 —
Banca Nazion.	562	560	—	560	567 —
Banco di Roma	512	513	—	513	—
Credito Ital.	807	804	—	803	804 —
Credito Maritt.	530	536	—	533	—
Consorzio	583	600	—	600	—
Credito Fond.	—	—	—	675	—
Comm. Triest.	—	—	—	—	569 —
TRASPORTI					
Mediterranee	405	406	—	—	—
Meridionali	780	787	—	780	780 —
Rubattino	541	541	—	544	—
Lloyd Triestino	317	323	—	318	325 —
Adria	—	—	—	—	304 —
Tirrenia	775	179	—	177	178 —
Lloyd Sabaudo	—	309	—	—	305 —
Lloyd Triestino	—	—	—	—	660 —
Navi Venezie	945	—	—	—	—
Alta Italia	—	236	—	—	—
MANIFATTURE					
Cotoni Cantoni	1700	—	—	—	—
Id. Tirreni	720	—	—	—	—
Id. Veneziano	284	—	—	—	—
Lanif. Targetti	200	—	—	—	—
Id. Rossi	4000	—	—	—	—
Chatillon	145	—	—

COURTELINE

Nominato, se non è molto, a far parte dell'Accademia Goncourt, Georges Courteline, l'« umorista francese », come oggi lo chiamano per antonomasia, non sembra che abbia avuto alterigia. Quando gli recarono la notizia egli, forse compiaciuto, ma timoroso di farlo vedere, abbozzò uno dei suoi sorrisi amari e non disse parola. Se avesse detta una parola, avrebbe ripetuta quella che adesso è il suo motto: « E poi! ». Questo motto contiene tutta la filosofia di Courteline ed è certo più educato e dignitoso dell'altro che egli ha ostentato per anni ed anni: « *Je m'en fous* ». « E poi! ». Come a dire, e poi tutto è inutile, tutto è vanità della vanità e le nomine e gli onori non cambiano le cose e in fondo a tutte le cose della vita c'è la morte... Se, invece di chiamarlo a far parte dell'Accademia Goncourt, lo avessero chiamato a sedere in una delle quaranta immortali poltrone sotto la Cupola dell'Accademia francese, forse Courteline avrebbe sorriso con più grazia, ma, parlando, avrebbe detto lo stesso: « E poi! ».

Come tutti i grandi umoristi, Courteline è un filosofo del pessimismo. Il riso gli ha servito a far penetrare gli occhi vividi e luccicanti d'ilarità dei suoi innumerevoli lettori nelle miserie della vita di reggimento o della vita di ministero o nelle debolezze e fragilità dell'amore, ma non v'è riflessivo lettore delle *Gaîtés de l'escadron* o dei *Messieurs Les Ronds-de-Cuir* che non si risenta il cuor triste dopo aver percorse le pagine di questi libri così detti allegri. E *Boubouroche*, l'indimenticabile *Boubouroche*, non è una novella o una commedia gaia, ma è la tragedia dell'amore tradito e cieco, tanto più tradito quanto più cieco, e un giudizio sulla donna non più aforistico, ma disteso in forma di grande novella o d'atto scenico, il solito giudizio che Courteline dà altrove nelle sue pagine, con più acre allegria: « La donna inganna, perchè ingannare e tradire, ingannare ancora, ingannare sempre, sta in questo tutta la donna! ».

Sul tema di *Boubouroche* un romanziere filosofo avrebbe tessuta una lunga trama di romanzo e l'avrebbe colorata dei colori più foschi e trapunta delle massime più lugubri. Courteline ci ha narrato la tragedia pianamente e sveltamente, con tocchi e scorci misurati e senza eloquenza, evitando di appoggiare troppo sulle situazioni e sulle parole. Ma la tragedia non è meno tragica per questo, anzi.

Intendiamoci dunque che Courteline non è da confondersi con gli « autori gai », tipo Allais o Silvestre, a che egli, a suo modo, ha una filosofia, una visione della vita e uno stile. I vecchi lettori e i nuovi lettori delle sue opere complete, che sono ora in corso di stampa, definitivamente riveduta e corretta, presso l'editore Bernouard, se ne accorgeranno, se ancora non ne si sono accorti. Ma come una introduzione generica a queste opere complete, il libro che la signora Jean Portail dedica oggi a Georges Courteline (Parigi, Flammarion, 1928) può servire a qualche cosa. Per quanto non sia di un ardore apologetico che non dà agio a discese in profondità, e troppo sconnesso, il libro vale almeno a fermare alcuni dati della vita dello scrittore e alcuni suoi detti che hanno un valore documentario, e si legge con piacere come tutto quel che si riferisce ad uno scrittore non ancora invecchiato a malgrado dell'età e dalle infermità e il cui genere di umorismo è ancora comunicativo anche se è stato sostituito da altri generi più piccanti e superficiali.

***

La vita fantasiosa di Courteline si può compendiare in poche parole. Essa non è ricca di avvenimenti che sovrastino i ricordi che gli sono serviti di materiale grezzo per i suoi racconti. Figlio del *vaudevilliste* Jules Moineaux, Courteline dovette per forza essere attirato dalla letteratura e dal giornalismo, scrivere versi romantici sui banchi della scuola e trascurare il liceo per le avventure d'amore, a costo di beccarsi degli zeri in greco o in latino. Un breve periodo di servizio militare a Bar-le-Duc, da dove fu rinviato a casa come inabile a tutte le fatiche, gli offrì il mezzo di osservare le galezze e la tristezze della vita di caserma e il suo primo successo giornalistico fu dovuto ad un articolo in cui egli appunto rievocava, a corto d'altri argomenti, un episodio della vita del suo squadrone.

Liberato dal servizio, si die' a frequentare i « caffè letterari » gli scrittori in voga », nello stesso tempo, per ottemperare ai desideri paterni, cercò un posto d'impiegato al Ministero di Grazia e Giustizia. Delle buone raccomandazioni valsero ad insediarlo al Fondo-Culto, tra i *ronds-de-cuir*, ma quale fu la sua partecipazione alla vita burocratica ce lo ricorda la signora Portail, narrandoci che ben presto Courteline riuscì a sfuggire alla prigionia ministeriale nel modo più semplice e completo: assoldando un povero collega, il quale si prese l'incarico di sostituirlo e di smarginare e di firmare per lui tutte le pratiche.

Courteline potè così fingere di far l'impiegato anche senza mettere il piede in ufficio, ma questo sino al giorno in cui il buon collega non gli chiese un breve periodo di licenza. Era stato preso all'improvviso dalla nostalgia del paesello nativo, moriva dalla voglia di rivedere il suo campanile. A nulla valsero le proteste indignate di Courteline, la sua minaccia di togliere al subalterno l'assegno mensile supplettivo che gli faceva tanto comodo. Obbligato a scegliere tra Courtelino e il campanile, il povero diavolo scelse il campanile. Lo scrittore che per nulla al mondo, proprio in un momento in cui trionfava sulle scene un suo lavoro, si sarebbe deciso a tornare a fare l'impiegato, si recò dal direttore a confessargli apertamente il suo mal amen e a presentargli senz'altro le sue dimissioni. Ma il buon direttore trovò subito che le dimissioni erano eccessive, che sarebbe stato facile, invece, trovare un altro sostituto, continuando il comodo inganno alla chetichella, e, quando Courteline insistè ad ogni costo per lasciare il Ministero, escogitò paternamente un mezzo termine: la messa a disposizione. E Courteline è ancora a disposizione del Fondo-Culto!

I *Rondes-de-cuir* furono il frutto del rapido passaggio dell'umorista per le stanze e i corridoi della Grazia e Giustizia, un passaggio che gli bastò a fare la caricatura ironica della burocrazia. La sua malizia e il suo pessimismo condirono, anche questa volta, di tutti i sali la sua esperienza. Ma è ben noto che Courteline ha preso di mira coi suoi amari sarcasmi tutte le classi non cui è venuto a contatto, i medici e gli avvocati, come i militari e gli impiegati. La signora Portail crede che queste basti per avvicinarlo niente meno che a Molière o a Rabelais. Io direi piuttosto che Courteline resta, nei suoi stessi capilavori, un *vaudevilliste* come suo padre, un *vaudevilliste* amaro che sceneggia anche nei suoi romanzi e nelle sue novelle una materia che ha trovato a sua disposizione naturalmente, e il cui atteggiamento di fronte alla vita è quello, a malgrado di tutte le apparenze, d'un filosofo un po' stanco e po' deluso, che ride per non brontolare o sbadigliare.

Lasciamo pur da parte Molière o Rabelais, ma questo non toglie che Courteline sia artista di rara finezza e di classica perizia. Che egli tenga infinitamente al suo stile o che la sua facilità sia ottenuta con grandi fatiche è visibile in ogni sua pagina. La ricerca dell'espressione semplice e necessaria, concisa e trasparente gli sta a cuore e gli costa. « Ho sempre lavorato — egli dice — con enorme difficoltà. Faccio la mia frase come si fa un trano, delle parole cercate all'estremità della linea, trainate lentamente dietro di me, e agganciate le une alle altre, bene o male. Ma il vantaggio del lavoro difficile è di tender lo spirito in modo che no sprizza fuori, per forza, qualche cosa... ».

Courteline, che parla poco, ritorna volentieri sul problema dello stile: « Nulla vale altro che per lo stile. Ma questo non è la parola ad effetto. Scriver bene è scrivere come bisogna che sia scritto... Cercate da prima la parola semplice, la più semplice possibile. Poi passate all'arguzia. Ma la parola semplice non la si trova spesso che dopo aver cancellato già tre o quattro sinonimi, ed ogni volta è stato necessario rimaneggiar la frase che aveva, allora, un piede di più, o di meno... ». Ed esemplifica magnificamente: « *Il treno delle 8,47*, ora, in sè, facile a scrivere. Evidentemente è composto di nulla, ma non è che un seguito d'immagini viste trentasei volte e la frase è la frase naturalista stessa. Ma appena si vede come una cosa è fatta, è finita. Non bisogna che questo si veda! ».

E' ingenuo, dopo ciò, chiedere a Courteline se egli lavori seguendo un piano. A che cosa mai gli servirebbe un piano? Ma la sua biografia odierna è una di quelle implacabili intervistatrici ed inquisitrici che costituiscono per lo scrittore un tormento quotidiano perchè non si stancano mai di chiedergli il suo parere, il suo consiglio, le sue confidenze su tutto e su tutti: una di quelle piaghe per le quali Courteline ha preparato e spedisce una circolare a stampa così concepita: « Gabinetto di G. Courteline. Centralizzazione delle interviste. Signore e caro collega, in risposta alla vostra lettera del... con la quale volete chiedermi il mio giudizio a proposito di..., ho l'onore di informarvi che me ne infischio completamente. Nella speranza che altrettanto sia di voi, vi prego di gradire, signore e caro collega, ecc. ecc. ».

Ma la signora Portail è una buona amica di famiglia che spesso riesce a cogliere al vecchio maestro qualche risposta più o meno faceta a qualche domanda più o meno inutile ed insulsa. « Chi ha più pudore, l'uomo o la donna? — L'uomo, senza dubbio; la donna ignora quasi tutto del pudore. Bisogna lagnarsene? Talvolta non sarebbe che della ingratitudine ». « Di tutti i difetti femminili, quale vi sembra il più insopportabile? — La bruttezza, che guasta tutto intorno a lei. La qualità che mi sembra di più, e per le stesse ragioni, è la bellezza. Essa fa passar sopra a tutto il resto e mi pare la più grande qualità d'una donna, per non dire la maggiore delle sue virtù ». « Che cosa scegliereste tra la gloria, la bellezza e l'amore? — La gioventù! ». (La gioventù è una delle passioni dei rimpianti di Courteline, il quale suol dire: « Non ho più che una religione, la giovinezza », e ancora: « Dicono che i giovani mancano d'esperienza. Che sciocchezza! Ne hanno molto più di noi, perchè non giovani »).

Giunta al punto di dover definire in che cosa consista precisamente il comico di Courteline, la signora Portail deve proclamare imbarazzata, con una formula lapalissiana, che questo comico è semplicemente comico perchè è comico. Ma ella si sforza di rintracciare e di segnalare nell'opera dell'umorista le virtù più tradizionali dello spirito francese. Courteline è per eccellenza l'umorista francese: ha il linguaggio e l'anima della Francia, ha preso in giro tutto quello che il francese ha preso in giro, da che la Francia è la Francia, ha fatto uso di ritratti caricaturali e i francesi adorano le caricature e si compiacciono di esser caricaturati. « Tutto il cielo dolce e chiaro dell'Isola di Francia risplende sulla sua opera, in cui il sapore dorato dei vini di Turenna spumeggia amorosamente ». Sta bene, ma bisognerebbe aggiungere che lo spirito di Courteline ha anche qualche cosa di universale, appunto il suo pessimismo, quella sua amarezza, quella sua sfiducia degli uomini e della vita, che non è solo del suo territorio, ma è umano e nasconde male, sotto l'irridescenza dell'arte, una insoddisfazione generale e un fatalismo disincantato.

La signora Portail vede e intravede più a fondo quando esclama, una volta, che l'umorismo di Courteline è l'eccesso stesso della sua tristezza.

ALDO SORANI.

Grave scandalo a Berlino
provocato dal sig. Zubkof-Hohenzollern

Berlino, 23, notte.

La coppia Zubkof-Hohenzollern si trova in questo momento a Berlino ed il signor Zubkof ne ha fatto una delle sue, che desta lo scandalo di tutta Berlino. Mentre la principessa è in casa ammalata di influenza, il giovane bussolotto passa la notte nei bars; la scorsa notte, al bar Casanova (uno dei più mondani ritrovi notturni della capitale) egli si era attardato fino alle due del mattino e stava avviandosi a lasciare il bar in compagnia di una graziosa danzatrice locale, quando gli parve che un «paggio» guardarobiere che si era precipitato verso la coppia offrendo il mantello alla danzatrice, guardasse troppo la donna. Lo Zubkof gli intimò di allontanarsi ma, rispondendo il giovanotto che quello era il suo posto, gli appioppò un paio di schiaffi gettandolo a terra, e poi lo calpestò violentemente sotto i piedi. Il malcapitato dovette essere trasportato all'ospedale assai malconcio e privo di sensi. Il pubblico che assisteva si rivoltò contro lo Zubkof, che d'altronde era in condizioni di ubbriachezza, e lo bastonò ben bene a sua volta riducendolo in cattive condizioni. Contro lo Zubkof è stata sporta querela per lesioni e la polizia inoltre sta esaminando se non sia il caso di espellerlo

"L'uomo e la sua macchina hanno ben meritato del Paese,,

Come « Bert » con una piccola valigia volò dall'Inghilterra all'Australia - Tre mele per un volo di 8 ore - Nessuna provvista d'acqua - Lire speso 35 sterline tra benzina e lubrificanti.

Londra, 23, notte.

Quando sono dedicati ad un aviatore i tre quarti di un editoriale del *Times* che si chiude con parole come queste: « L'uomo e la sua macchina hanno ben meritato del Paese », vuol dire che ad avviso degli inglesi, qualche cosa di realmente magnifico è avvenuto nel campo dell'aviazione. In verità quasi tutti i giornali sono convinti oggi che nulla di più naturale è stato finora compiuto dalle ali dell'uomo, che il severissimo volo di Hinkler dall'Inghilterra all'Australia.

Le grandi realizzazioni aviatorie precedenti, in parte anche quella di Lindbergh, furono frutto di preparativi eccezionali su larga scala. Altissima potenzialità di macchine e di organizzazione furono impiegate in questi tentativi che richiamarono gli sguardi del mondo e che diedero luogo bensì a miracoli, ma si risolsero in supremi sforzi compiuti tutti di un fiato, entro limiti di tempo segnati da barriere insormontabili.

Il materino: un « caribou »

Nessuno di questi tentativi piuttosto drammatici è necessario per descrivere il miracolo di Hinkler. Uno dei suoi più acuti panegiristi, osserva che questo modestissimo giovane datosi alla aviazione, ha volato da Londra agli antipodi nello stesso modo col quale l'uomo ordinario oggi gratificherebbe di compiere un tale volo se egli fosse in grado di scegliersi il mezzo e la procedura che meglio gli garbano. L'uomo ordinario si procurerebbe un apparecchio di pochi palmi quadrati, che non dia troppo nell'occhio nè agli uomini nè alle... belve, munito di un motorino di 30 HP., una specie di *caribou* che non dà noie e si smonta con tutta facilità.

L'uomo ordinario vorrebbe spendere poco o niente. In pari tempo egli si proporrebbe di compiere almeno 140 chilometri all'ora per tutte quelle ore che gli piacesse volare, da mane a sera, giorno per giorno, prima di giungere in Australia. Questo sarebbe il sogno dell'immensa maggioranza degli uomini, di fronte all'idea di una traversata aerea dall'Europa all'Australia, ma fino a ieri la realtà veniva rispondendo « impraticabile ». Da un momento all'altro Hinkler, comportandosi da giro e semplice uomo ordinario, nella cerchia di una smisurata impresa aviatoria realizza il sogno formando al mondo un fatto compiuto che nessuno osava sognarsi.

Hinkler, prima di partire, era passato nella corsia degli assicuratori entro gli uffici della società « Lloyd » ed aveva detto che in 28 giorni egli avrebbe raggiunto senza fallo con il suo macchinino volante le coste australiane. Immediatamente gli proposero una specie di assicurazione che sapeva di presa in giro. Gli accordarono 25 giorni anzichè 28. Ogni giorno di ritardo che egli avesse impiegato nel grande viaggio, dopo avere versato alla vigilia della partenza il premio di 150 sterline, gli sarebbe stato posto a credito in proporzioni geometriche. Hinkler ebbe la tentazione di versare le 150 sterline per poi castigare i motteggiatori sulla serietà del suo volo, ma forse non le aveva e sta di fatto che non le pagò, rinunziando così ad una vincita che sarebbe stata superiore alle 2000 sterline.

Partenza « alla buona »

Tutto era stato così alla buona nell'attestamento di questo curioso volo, che Hinkler conobbe una quantità di altre piccole rimentlemme, e si ridusse a fare la sua valigietta un'ora prima di alzarsi in volo dall'aerodromo di Croydon. Se avesse dovuto partire non per il continente australiano, ma per quello europeo, a poco più di cento miglia da Londra, avrebbe fatto gli stessi preparativi senza importanza. I *reporters*, non andarono neanche a vederlo da vicino quando salpò la mattina del 6 febbraio dirigendosi per Roma; non furono descritte le reazioni che Hinkler portava seco sul suo aeroplanino al quale egli non si era data nemmeno la pena di imporre un nome di battesimo. Chi lo conosceva, sapeva benissimo che egli per tappe di 7 od 8 ore, aveva l'abitudine di mettersi in tasca due o tre mele che rappresentavano l'intero suo... commissariato (Hinkler non porta quasi mai con sè dell'acqua da bere, ma una bevuta preliminare come un dromedario e non ci pensa più sino all'arrivo a destinazione).

Senonchè, entro la sera di quello stesso primo giorno, Hinkler aveva già realizzato colla sua macchinetta piccola borghese, un primo *record*, cioè il primo volo senza scalo che fosse stato compiuto da Londra a Roma. Pochi giorni di poi, si procurava un secondo record: la più veloce traversata aerea fra l'Inghilterra e le Indie. Da ultimo ieri tre *records* sopraenumerari i giornali elencavano al suo attivo: il più lungo volo compiuto da un aviatore solo, a bordo; il più ampio volo effettuato mediante un aeroplano leggero ed infine il più rapido dei viaggi celesi attuali sinora tra l'Inghilterra e la Australia.

I 16.500 Km. percorsi, vennero compiuti nel 1919 dai fratelli Smith sopra un gigantesco biplano di 750 cavalli in 28 giorni. Hinkler è riuscito a coprirli in soli 15 giorni e mezzo impiegandovi non più di 134 ore volative. La benzina ed il lubrificante non vennero a costargli più di 35 sterline. Il costo dell'apparecchio e del motorino, entrambi fabbricati a Manchester, si aggirava sulle 700 sterline.

« Bert » il meccanico

Hinckler è australiano; sua madre vive in una polverosa borgata nella Queenslandia a Bundaberg, dove era rimasta vedova sei mesi addietro. Il figlio mancava ormai da sei anni dal suo paese natio. Era appassionato di aviazione fin da ragazzo, ed era venuto a fare fortuna in Inghilterra. Le società di aviazione si impietrirono presto di questo ragazzo, che il mondo dei volatori prese a chiamare confidenzialmente « Bert ». Bert, pareva un meccanico qualsiasi, ma poco alla volta era riconosciuto tra le scene dell'aviazione britannica, come uno dei tre più esperti piloti d'Inghilterra gli altri due sono Cobham e Courtney).

Il pubblico di rado lo sentì nominare, e si accorse che egli esisteva solo quando volò senza scalo da Londra a Riga in 10 ore, con un aeroplano lilliputziano. Più tardi si vide a fianco di MacIntosh, nell'infelice tentativo del volo senza scalo per l'India. Più tardi Hinckler, rientrò nell'ombra completa fino al principio di questo mese, quando riprese capolino a bordo della « pardlixa » con cui intendeva sfidare tra l'altro i tifoni dell'Oceano Indiano.

Si capisce, come incoronato ora da un successo che colpisce inevitabilmente l'immaginazione, Bert Hinckler sia vezzeggiato senza riserve dall'intero mondo inglese. In poche parole è una specie di Lindbergh. L'Inghilterra aveva invidiato all'America il possesso di quel bravissimo giovane che il mondo doveva acclamare per la conquista dell'Atlantico nel più semplice dei modi. Adesso gli inglesi hanno la sensazione di possedere un consanguineo dotato di tutte le caratteristiche di Lindbergh e autore di un volo che presenta aspetti bensì diversi, ma non inferiori a quello compiuto dal giovane americano.

Incidentalmente, l'effetto che sta eccitando il successo di Hinckler sullo stato d'animo aviatorio di Inghilterra, manifesta naturali analogie con quello suscitato in America dalla bellissima traversata oceanica del modesto giovanotto di Detroit. Entrambi i volatori incominciarono dalla meccanica e sono meccanici genialissimi. Anche il lavoro fondamentale dell'aviazione è la passione prima dell'aviatore, debbono necessariamente risiedere nel substrato meccanico.

Sono lieto di ritrovarmi in Australia...

Frattanto Hinckler si è concessa una giornata di riposo a Porto Darwin, dove approdò ieri. Egli non tralasciò stamane di dedicare circa tre ore ad un minuto esame del suo motore, anzi, per la prima volta dall'inizio del viaggio, in volle smontare, e rimontò così, un lievissimo difetto ad uno dei cilindri... La riparazione sarà completata stanotte, e Hinckler inscelerà Porto Darwin domani, per volare al disopra del Continente fino a Rundaberg, ove sta madre l'aiuterà. Rundaberg dista da Porto Darwin circa 2600 chilometri. Hinckler spera di giungervi entro sabato.

Il corrispondente del « Daily Telegraph » da Melbourne, seconda ad innumerevoli messaggi di felicitazione pervenuti ad Hinckler, ed alle entusiastiche accoglienze fattegli dagli abitanti di Porto Darwin. Le popolazioni di Brisbane Sidney e di Melbourne avranno occasione un poco di acclamarlo alla loro volta, giacchè ormai il famoso connazionale visiterà dopo la bergata materna di Rundaberg, le maggiori città del Continente.

L'aviatore, intervistato oggi, ha detto:

« Sono lietissimo di ritrovarmi in Australia dopo sei anni di assenza. La traversata da Rima a Porto Darwin fu molto solitaria, piuttosto ansiosa per me. Ma dopo qualche ora feci l'abitudine alla deserta mesa oceanica sotto il mio seggiolino. Quando partii da Rima, mi limitai a bere qualche sorso d'acqua, e non portai nulla affatto da mangiare nè da bere. Il motore funzionò senza un singhio tutte le dieci ore di volo che ci volsero per arrivare finalmente in Australia ».

MARCELLO PRATI.

5 amazzoni cavalcano
da Parigi a Nancy

Parigi, 23, notte.

Cinque graziose amazzoni, snelle e sorridenti, munite di eleganti *tenues*, si sono presentate stamane alle 6 sulla spianata esterna della Porta di Choisy per prendere la partenza per il *raid* ippico Parigi-Cannes. Esse erano le intrepide cavallerizze che si erano iscritte per la prova di circa mille chilometri da compiersi in 15 giorni, a tappe di 80 chilometri ogni 24 ore. Due di esse si sono ritirate all'ultimo momento; delle restanti, quattro sono professioniste ed una dilettante.

Un veterinario ha esaminato le cavalcature, mentre i cinematografisti giravano le loro *films*. Bruscamente è stata data la partenza ed i cavalli al trotto sono spariti nella polvere. La prima tappa è di 49 chilometri e deve condurre le concorrenti di questo *raid* a Chartres. Tutta la massa degli spettatori che di buon mattino si erano recati ad assistere a questo spettacolo di nuovo genere: cavalieri, ciclisti ed automobilisti, hanno accompagnato per lungo tratto le amazzoni.

Eddy Wedd, in testa, trottava sul duro selciato della strada, cercando di dominare « Love VII » il suo puro sangue. A quattro chilometri dalla prima, come il prescritto dal regolamento di marcia, seguiva la signora Mary Ferrand ben salda sul suo « Stuard », poi l'indiana Gahtry che dominava il focoso « Colibrì » e quindi Rachel Grossi sul bellissimo baio «Yarmouth». Chiudeva la marcia Miss Cody in equilibrio sulla sella da cow-boy dal minuscolo « Love ».

TEATRI

Il passaggio di Venere
Tre atti di Giorgio Berr

Parigi, 23, notte.

L'astronomia rende agli uomini un certo numero di servigi (se è lecito chiamare servigi la previsione delle eclissi e la imputazione alle macchie solari od al passaggio delle comete, di questo o quell'altro flagello abbattutosi sul nostro povero mondo) ma non insegna agli astronomi l'arte di vivere nel medesimo. Ciò spiega come Lazzaro Chantoiseau, luminare degli studi celesti e fervente discepolo di Urania, sia arrivato a varcare la sessantina senza avere trovato una sola volta l'occasione di uscire dal sentiero della virtù coniugale, la più celeste indubbiamente ma anche la più sconsolata delle virtù umane. Fortunatamente per lui, e per Giorgio Berr, che doveva farne il protagonista della sua nuova commedia rappresentata oggi al Teatro Sarah Bernhardt, il famoso passaggio di Venere, o per dirla più astronomicamente, la famosa congiunzione di Venere giunge in buon punto per impedire al declinante astronomo di chiudere la propria carriera mortale senza avere provato almeno una volta le gioie degli amori proibiti.

Un banchetto in onore di Copernico riunisce, attorno ad una eletta collezione di bottiglie, i massimi rappresentanti dell'astronomia francese. Chantoiseau alza il gomito e torna a casa completamente ubbriaco, al braccio di un collega. Ma, durante questo ritorno, accade un avvenimento misterioso, di cui la mattina dopo il povero scienziato tenta invano di ritrovare il ricordo nella propria coscienza ottenebrata. L'avvenimento è svelato dalla lettura dei giornali quotidiani. Un uomo rimasto sconosciuto, durante la notte, in un viale dei giardini del Luxembourg, ha violentato una donna e le ha rubato 15 mila franchi. Chi è quest'uomo? Non può essere che lui: Chantoiseau, visto che stamane, alzandosi da letto, ha trovato 15 mila franchi nella tasca del proprio soprabito.

La scoperta lo atterrisce: e lo scandalo è ormai inevitabile. Ma quando l'illustre membro dell'Istituto entra, per costituirsi, nel gabinetto del giudice istruttore vi è già stato preceduto da un concorrente, una vecchia conoscenza dei banchi delle Assise che giura su tutti gli dei dell'Olimpo di essere l'autore del doppio reato del Lussemburgo, nella speranza di trovare in galera un asilo sicuro contro le persecuzioni di una moglie gelosa. Confrontato con la vittima, così, trovandolo un bel giovane, ma per riconoscerlo; senonchè il marito, che da un anno aspetta una decorazione, ha l'idea che la causa del suo disonore possa essere un membro dell'Istituto, un uomo influente, e non sia più in sè dalla gioia: esige che il colpevole sia Chantoiseau e non l'altro, l'accademico che potrà fargli avere la croce di cavaliere con una semplice telefonata. La moglie finisce coll'arrendersi alle ragioni del marito e col trovare a sua volta che l'essere stata disonorata da un grande astronomo è il più grande onore che poteva toccarle. E le cose si accomodano così bene che quando, sul finire del secondo atto, il commissario entrerà nel gabinetto del giudice col vero colpevole, il giudice non gli lascierà aprire bocca e gli ordinerà di mandare senz'altro il satiro a casa.

Al terzo atto, la situazione fa un passo indietro nel senso che Chantoiseau, convinto finalmente dalla testimonianza del collega, che lo ha accompagnato a casa la notte precedente, di essere innocente e pure avere l'ermellino, sente sfuggirsi d'un tratto la speranza che da poche ore si travagliava di essere un uomo nuovo e di poter diventare sul serio l'amante della sua bella vittima immaginaria. Egli ha però fatto i conti senza la costanza delle donne e la vanità degli uomini. Il marito disonorato tiene all'onorificenza e la moglie si è affezionata all'idea di essere la bella amica di un astronomo. Conclusione: Chantoiseau compirà per davvero l'atto che non ha ancora compiuto se non con la fantasia, e la volontà degli astri avrà ancora una volta trionfato dell'incerta virtù degli uomini.

Su questa trama alquanto inconsistente, Giorgio Berr ha scritto una commedia che ha dei momenti assai felici, ma che nel complesso è apparsa lunga e faticosa: finalmente sovraccarica di elementi secondari.

G. P.

Al Carignano:

Con i *Giorni più lieti* di Gualtiero Antona Traversi si è presentata ieri sera al Teatro Carignano la Compagnia comica Almirante-Ressone-Tofano. Il carnevale è appena finito ieri e c'era di che pensare che la Compagnia avrebbe avuto per il debutto un teatro stanco e ha trovato invece una sala affollata dal migliore teatro pubblico. Ciò che dimostra che quando c'è un richiamo il pubblico non manca e ciò quando una Compagnia lascia un buon ricordo di sè, rappresentandosi ritrova subito un'atmosfera di calore e di simpatia. Ottima la scelta dei *Giorni più lieti* per la presentazione. Gualtiero Antona Traversi ha scritto delle commedie che assai più di questa ottennero al battesimo consensi calorosi e largo favore di pubblico, ma fra tutte le cose sue questa ci sembra quella che meno sente l'età. La favola non ha il colore del tempo. Ripronde il senso goldoniano degli *Innamorati* e lo svolge sotto un altro aspetto: le bizze dei giovani, motivo dei contrasti nella commedia veneziana, diventano nei *Giorni più lieti* le burrasche cagionate dagli umori dei vecchi, dalle consuetudini mondane e dalle differenze di razza. E ci sono nella commedia di Gualtiero, come nella commedia di Goldoni, le serie di temporali che finiscono per rendere più chiaro il cielo quando finalmente spunta il sole della felicità. La commedia, come abbiamo detto, non ha perduto la sua primitiva freschezza, la sua leggerezza, la sua limpidità. La favola non ha grinze, le persone non mostrano acciacchi. Merito anche della interpretazione, che non potrebbe essere più perfetta nella sua delicatezza. Un complesso ottimo, affiatato, armonizzato. Una unità omogenea e senza incrinature. Il pubblico ha applaudito con calore la commedia ed ha fatto agli interpreti larghe manifestazioni di simpatia. Abbiamo ritrovato Giuditta Rissone dall'esperienza fatta più morbida, Gigetto Almirante tornato in pieno fuoco di vivacità, Sergio Tofano ancor più scaltrito e più sicuro nel disegno dei tipi. Nè devono essere dimenticati il De Sica, la Sanmarco, la Chellini, il Delfino, la Tofano, ecc., tutti attori di intelligenza e di stile. I *Giorni più lieti* si ripetono stasera.

Al Teatro di Torino: il concerto orchestrale di questa sera.

Venendo per la prima volta a Torino, l'orchestra di Winterthur, composta di quaranta esecutori e diretta dal maestro Hermann Scherchen, la cui valentia il pubblico torinese ha potuto apprezzare due anni fa, eseguirà questa sera, alle 21.15, al Teatro di Torino l'annunziato concerto orchestrale. Il programma si compone di musiche di Handel, Bach, Haydn, Hindemith, Wagner. Collaboreranno con l'orchestra il Frey (pianoforte), il Verelst (oboe), W. Kaul (violino) W. Burren (flauto), F. Luger (tromba), C. Marthi (cembalo). Il concerto è in abbonamento di stagione e della serie concertistica; e la vendita dei posti ancora disponibili continua dalle 10 del mattino ininterrottamente a quella per il secondo ed ultimo concerto di domani sera, nel quale lo Scherchen svolgerà altro programma.

Ferruccio Benini
commemorato al Teatro Goldoni

Venezia, 23, notte.

Per iniziativa del proprietario del Teatro Goldoni venne commemorato il 12.o annuale della morte di Ferruccio Benini con lo scoprimento di una lapide nell'atrio del teatro stesso, con un discorso del poeta e commediografo dialettale Domenico Varagnolo e la rappresentazione di due commedie di Gallina: « Joci del cor », data per la prima volta a Trieste nel 1879, e « Fora del mondo », data per la prima volta a Verona nel 1892, due commedie rispettivamente del primo e del secondo periodo gallinlano di diversa maniera e in cui il Benini faceva rivivere dei tipi veneziani che rimarranno indimenticabili. Per l'occasione, la vedova, signora Amelia Benini Dondini, ruppe il silenzio osservato da quando il suo Ferruccio si spense, e accusanti a recitare accanto ad artisti che appartennero già alla sua compagnia. Le parti principali de « Joci del cor » furono sostenute da Amelia Benini, che recò alla rappresentazione un contributo particolarmente affettuoso e dall'eccellente Carlo Micheluzzi; mentre il tipo di Nardo fu interpretato da Cesco Baseggio, ottimo attore del teatro veneziano d'oggi. In « Fora del mondo » la parte di Beneto, l'inquieto musicista che il Benini prediligeva, è stata pure sostenuta da Cesco Baseggio, il quale ebbe compagni l'intelligente Alberina Bianchini e il Michelazzi, il Conforti e Margherita Seglin che di Ferruccio Benini fu prima attrice apprezzatissima.

Nell'atrio del Teatro Goldoni fu poi scoperta la lapide che ricorda il 12.o annuale della morte, e dalla ribalta il poeta Domenico Varagnolo pronunziò un discorso di elogio del grande artista. Dopo un colloquio esordio, dice della timidezza di Benini: ricordo che tutte le volte che egli entrava in palcoscenico, veniva preso dal panico. Al l'amore di coteste timidezze fiorivano tre virtù: coscienza, modestia e bontà. Chi lo ha conosciuto da vicino sa con quale coscienza egli curava le prove delle commedie, come studiasse e facesse studiare le parti e avesse cura di ogni particolare. Egli condivideva la trepidazione dell'autore, e quando il lavoro aveva avuto successo, per tanta parte in grazia del merito di lui, nel presentarsi al proscenio si metteva in coda e spingeva sempre avanti l'autore. Era coscienzioso, dunque, e modesto. Ma anche buono. Nessuno ha mai picchiato invano alla sua porta ne fatto inutilmente appello al suo cuore. Lo affermano i suoi comici che lo chiamavano padre e maestro. Fu precisamente la sua bontà che gli vietò di andare in America a raccogliere allori, perchè avrebbe dovuto abbandonare per qualche tempo la madre. Ma fu anche bontà che lo indusse a rappresentare un giorno la commedia molto poco colorita di un pittore che aveva fatto a sua madre il ritratto.

Alla bontà per i suoi simili, all'affetto per i suoi cari si accompagnava fervidissimo l'amor di patria.

Queste le virtù dell'uomo. Quanto a quelle dell'artista, il Varagnolo ricorda un episodio. Dicono che il migliore elogio dell'artista si facesse la sua domestica. Chiestale la sua impressione, dopo che essa ebbe visto il padrone sulla scena, rispose: « L'impressione? Nessuna? Parla come in casa sua ». Ed infatti, gran presto dell'arte il Benini era la naturalezza, ma naturalezza fatta di sapienza, di studio, di passione; naturalezza in cui le qualità istintive si fondevano con quelle acquisite. Giacinto Gallina e Ferruccio Benini si incontrarono per caso e si compresero d'istinto, si completarono. Gallina dava la parola, Benini dava la linea del tipo. Quando Gallina scrisse *Serenissima* fu un mezzo fiasco. Alla seconda rappresentazione il fiasco si tramutò in trionfo. Era avvenuto che Benini vi aveva introdotto la macchietta del nobilomo Vidal. Giù Varagnolo ricorda i vari tipi che Benini interpretava con originalità, a cui dava corpo e colore: il pubblico per quei tipi si commoveva, si esilarava, palpitava. Benini, con la sua esile persona, con la sua voce sottile, coi suoi gesti composti, occupava tutta la scena ma non sovercliava i suoi compagni. Renato Simoni sorrise che lo si applaudiva con ammirazione, ma soprattutto con gratitudine. Sì, gli erano tutti grati di quella gioia e di quella dolce tristezza che slargiva. Egli cadde, si può dire, sulla breccia, un'ora dopo che aveva lasciato il teatro, a Roma, appena recitata *Maridema la snocera*. Il dolore all'annunzio, il compianto e la memoria che resta dicono quanto grande fosse l'affetto per Benini.

Per iniziativa del proprietario del Teatro Goldoni rimarrà dunque una lapide che lo avvicina nuovamente a Gallina, cioè al busto in bronzo dell'amico suo. Con l'intervento della sua fedele compagna la si scoprì anche sulla scena. Mancato il concorso di Emilio Zago, simbolo vivo di immortalità goldoniana, si è riunito un gruppo di artisti che egli amava e che lo amavano. E qui l'oratore si augura che questa unione possa durare oltre il momento, e conclude dicendo che, a compasido alla commemorazione, si è scelta la commedia *Joci del cor*, che il dottor Veritas disse tutta cuore. Benini nel cuore fu colpito. L'oratore esprime l'augurio che il cuore partecipi ad ogni opera della nostra vita. Sarà bene per il nostro teatro che vuole farsi interprete per le vie del sentimento, sarà bene per la nostra terra, sarà bene per noi tutti.

L'oratore riscosse vivissimi applausi. Quando si presentò alla ribalta Amalia Benini Dondini, tutto il pubblico le fece una ovazione calorosissima, lunghe continuò per parecchi minuti. Ella appariva molto commossa. Tutti gli artisti furono applauditissimi durante la rappresentazione delle due commedie.

« Madonna Imperia » a Vienna

Vienna, 23, notte.

All'Opera Viennese si è rappresentata stasera, per la prima volta, « Madonna Imperia », del maestro Franco Alfano, alla presenza dell'autore. Il lavoro ha avuto calorose accoglienze e un applauso a scena aperta, dopo il madrigale. Alla fine dell'atto, interpreti ed autore hanno avuto dieci chiamate al proscenio. Assisteva alla rappresentazione il Ministro d'Italia, comm. Auriti, il Console Rainaldi, ed il presidente della Colonia, comm. Castiglioni.

Al Vittorio Emanuele.

Domani sera, sabato, s'inizia la stagione popolare di opere col *Trovatore* diretto dal maestro Andrea Morosini, interpreti principali il tenore Luigi Marietta, Fanny Da Forno, Camilla Rota, Luigi Braca. Domenica sera andrà in scena *Tosca*, protagonista la signora Gaai Pasetto.

Una n

I PROCESSI

Le accuse di un usuraio
contro il cav. Dionigi Chiappo

Si è iniziato nell'aula della sezione VI del Tribunale (Pres. dott. Accorsi, P. M. cav. Sperduto) il dibattimento del processo scaturito contro il cav. Dionigi Chiappo dalle accuse di un usuraio, il sig. Ernesto Moretta, abitante in via Cigliano 10, emerse nel corso dell'istruttoria sommaria provocata dalla Commissione provinciale per i provvedimenti sanciti dalla legge contro chi esercita l'usura. Il Moretta, preoccupato delle sanzioni che avrebbero potuto essergli inflitte, si diede d'attorno per trovare protezione ed aiuti e poi trasmise di una signora ... amica della donna colla quale egli convive — si rivolse al cav. Chiappo, dichiarandosi disposto a fare qualche elargizione ad istituti di beneficenza. E infatti il Moretta versò alla Congregazione di Carità la somma di 10 mila lire. Questo avveniva il 18 agosto, il giorno stesso in cui la Commissione provinciale confermava nei riguardi del Moretta il provvedimento dell'ammonizione già preso a suo carico. Senonchè dieci giorni dopo, chiamato al Commissariato di P. S. di S. Donato, il Moretta affermava di avere elargito non solo le 10 mila lire alla Congregazione di Carità ma anche altre 10 mila lire, destinate in parti eguali all'Opera Nazionale Balilla ed ai poveri soccorsi nella Questura. Questa somma egli l'aveva versata in mani del cav. Chiappo, nell'ufficio della Casa del Lavoro in via Consolata.

La circostanza riferita dal Moretta stupì e determinò delle indagini, poichè la questura non aveva ricevuto da alcuno, e tanto meno dal cav. Chiappo, la somma che l'ammonito diceva di avere elargito per questo scopo determinato. Le indagini della polizia diedero luogo ad un'istruttoria laboriosa e minuta, che si concluse col rinvio a giudizio del cav. Chiappo, contro il quale venne elevata l'accusa di truffa, per avere, con artifici e raggiri, e cioè facendo credere che si sarebbe interessato in favore del Moretta, carpita a quest'ultimo la somma di 10 mila lire. Il processo avrebbe dovuto discutersi già nel dicembre scorso, ma in seguito ad istanza dei difensori, venne subito rinviato. Ieri ha potuto iniziarsi regolarmente. L'imputato è difeso dagli avv. Quaglia, Caron e Gino Obert; il Moretta, contro cui il cav. Chiappo ha sporto querela per calunnia, si è costituito Parte Civile coll'assistenza dell'avv. Dal Fiume.

Come si difende l'imputato

Fatta la chiama dei testi, che sono numerosissimi, si procede subito all'interrogatorio dell'imputato. Il cav. Chiappo esordisce protestando la sua innocenza e dichiarando che l'accusa mossagli dal Moretta è calunniosa. Quindi intraprende l'esposizione dei fatti e racconta come la signora Emma Sheringer, officiale dal Moretta, andò da lui per patrocinare la causa dell'ammonito e per sollecitarne l'interessamento, assicurando che il Moretta avrebbe fatto delle oblazioni per le opere della Congregazione di Carità.

— La Sheringer — prosegue l'imputato — dopo essere stata da me il mattino tornò nel pomeriggio del 17. Le fissai un secondo colloquio per la sera, riservandomi di interpellare il presidente della Congregazione di Carità, marchese Di Bernezzo. Questi, da me informato, mi obbiettò che la cosa non era troppo chiara. Ma comunque si riservò di assumere informazioni e di comunicarmi una decisione. Se veramente si trattava di un disgraziato non vedeva ragioni per non aiutarlo. Alla sera la Sheringer tornò, chiedendo se avessi già la risposta. Risposi negativamente, ma essa trasse dalla borsetta del denaro e lo passò sul mio scrittoio dicendo: « Per ora lascio l'oblazione ». Ma io risposi che non potevo accettarla, non avendo ancora istruzioni, ed essa si riprese il denaro. Quella sera stessa, verso le 22.15, ebbi una telefonata del marchese Di Bernezzo, il quale, avvertendomi di essere stato già in questura per prospettare il caso, mi autorizzava a ricevere l'oblazione a beneficio della Congregazione.

P. M.: — Questa è cosa nuova.

Pres.: — Non lo ha detto neppure il Di Bernezzo.

— E' la verità, ed in seguito a questa autorizzazione io mandai a chiamare il Moretta, invitandolo a trovarmi nell'ufficio di via Consolata la mattina prima delle 8. Il Moretta giunse alle 8.45 ed io lo avvertii che il presidente si interessava di lui.

Pres.: — Chi era presente a questo colloquio?

— Il rag. Vottolini, il capo-squadra Bosco ed altri impiegati, certi Trabucco e Zunino.

Una difesa

L'imputato aggiunge che il Moretta fece subito il gesto di estrarre il portafogli, al che egli lo avvertì: « Si, taccia pure il versamento ». Il Moretta trasse quindi fuori 10 biglietti da mille, che egli passò al rag. Vottolini. Quindi il Moretta uscì. Era appena fuori che squillò il telefono.

— Il marchese Di Bernezzo — continua il cav. Chiappo — mi chiamava per avvertirmi di sospendere ogni cosa. E avendo io risposto che avevo già ricevuta l'oblazione, egli mi ordinò: « Restituisca subito la somma, chè assolutamente non voglio che questa faccenda abbia la parvenza di un mercato. Mandi da me il Moretta alle 10.30 ». Feci richiamare subito il Moretta e lo avvertii della telefonata del presidente. Nello stesso tempo mi restituii i denari che erano stati messi in una busta.

Questa circostanza della busta non corrisponde, secondo il presidente, a quella che il Chiappo aveva dichiarato dinanzi al vice-questore cav. Palma. Allorquando vennero messe contestazioni, fu egli che spiegò lo stato d'animo congiunto in cui si trovava quando fu interrogato in questura:

— Mentre mi trovavo negli uffici della questura, arrivò un fonogramma del Commissariato di Borgo S. Donato in cui si diceva che io avevo pergolato il reato di usura, e si ordinava che fossi tradotto in carcere. Ero in preda a un'agitazione indescrivibile. Chiesi la somma riscossa dal Moretta (sono 10 mila lire — si ripete in una busta che venne poi restituita al Moretta segue la telefonata del marchese Di Bernezzo, la telefonata del marchese Di Bernezzo, la scenata del Moretta. Quando comparve nell'aula Pavy Caron esclama:

— Questa è la « signora »

Avv. Dal Fiume: — Questa è la signora. Ma non occorre che si rida.

Riferisce di avere officiato un'amica, la signora Sheringer, di interessarsi in favore del suo compagno. Poi venne a sapere che il Moretta, in seguito all'intervento della Sheringer, avrebbe versato 10 mila lire. Allora andò dal Chiappo, che fece un biglietto di presentazione per il console Spalla, perchè questi facesse arrivare a questo povero diavolo (il Moretta) un sussidio. Il Chiappo gli rispose che avrebbe provveduto per il console Spalla, ma che non si trovava in quel giorno a Torino. Ritornarono poichè dal Chiappo, dal quale ricevettero l'abbaiamento. E la testè ripete quanto già è stato detto dal Moretta. Aggiunge che il Chiappo aveva fatto vedere intine che poteva considerarsi un favore l'avere avuto conferma l'ammonizione. Dati i suoi precedenti c'era il pericolo d'essere mandato al confino.

Il teste che segue, Francesco De Padrini, espone da lungo tempo il Moretta e si interessò dell'affare. Ammette di avere consigliato il Moretta a recarsi dal Chiappo. Afferma però di non avere inteso nessuno chiedere dal Moretta a titolo di oblazione la somma di 10 mila lire. Si recò con il Moretta alla Casa del Lavoro dopo il colloquio con il Chiappo. Afferma però di aver inteso dire dal Moretta per l'opera Balilla e i poveri della questura. Il Moretta può avere detto quelle cose, ma il teste non le ha intese.

E siamo alla deposizione di Ernesto Secca, segretario del Sindacato spettacoli viaggianti. Conosce il Chiappo per ragioni del suo ufficio e fu interessato da un suo assistente, padrone del Moretta, di ottenere l'intervento di qualche personalità in favore di questi. Ma non volle però pubblicizzare in questa faccenda. Si trovò invece col Moretta e colla Sheringer, quando costei andò dal Chiappo al Peo Michetti. La deposizione del teste provoca molte contestazioni, giacchè l'istruttoria egli ebbe a rare delle dichiarazioni che parvero opposte a quelle del Moretta contro il cav. Chiappo. Ma i contrasti, all'udienza, non si palesano molto sostanziali. Il teste è congedato e l'udienza rinviata a stamane.

Drammatiche deposizioni alle Assise di Roma
«Sono qui per difendere l'onore di mio figlio»

Roma, 23, notte.

Nell'udienza antimeridiana d'oggi del processo a carico dell'ispettore postale cav. Moroni e di sua figlia Gaetana, sono state sentite le parti lese. Prima però, su richiesta della Parte Civile, si dà lettura dell'interrogatorio reso in istruttoria da Jole Moroni, la presunta amante del Cimino, che non è citata al dibattimento.

La vedova

Sale quindi sulla pedana una giovane signora in gramaglie: è Concetta Mallardi, vedova dell'ucciso.

— Conosci — alla dice — il Cimino a Taranto nel giugno del 1925, ci vi tnese dopo la conoscenza ci sposammo. Quando venni a Roma per celebrare le nozze, fui ricevuta alla stazione dal Cimino, che era in compagnia delle sorelle Moroni. Ricordo che Jole Moroni, porgendomi un mazzo di garofani, ebbe a dirmi: « Per il bene che suo marito ha fatto sia a me che a mia sorella e alla nostra famiglia, lei sarà considerata da noi come una nostra buona sorella ». Le Moroni infatti presero parte alla festa nuziale, mostrandosi sempre affettuosissime verso di me e ossequiandomi di regali. Si andò avanti così fino alla fine di gennaio, quando mio marito mi riferì dell'inchiesta eseguita alla sua ricevitoria, dell'ammanco che era stato constatato e della confessione fatta dalla Gaetana, di essere l'autrice dell'ammanco stesso. Seppi allora sul conto delle signorine Moroni che esse bevevano una cioccolata molto leggera, tanto che mio marito mi disse che più volte era stato sul punto di licenziarle. Tanto la Jole che la Gaetana erano state viste compagnie di giovanotti prendere posto fuori di casa, fare gite in automobile e ritornare a tarda ora inoltrata. Mio marito, constatando l'ammanco, raccontò la signorina Gaetana che la sera Jole.

Seguono numerose contestazioni dei difensori, avv. Romualdi e on. Fera. A domanda, la vedova dice che, dopo il gennaio del 1926, epoca dell'inchiesta alla ricevitoria del Viminale, si era allontanata da Roma per recarsi presso i suoi parenti, essendo prossimo a partorire. Il marito si recò sovente a trovarla, e si lamentò con lei che il Moroni padre non adempisse agli obblighi assunti per il risarcimento delle somme distratte da sua figlia.

Mezzo milione di dote

Poichè si è parlato di matrimonio di interesse, un giurato vuol sapere a quanto ammontava la dote portata dalla Mallardi al Cimino.

Mallardi: — Mezzo milione!

On. Nicolai di P. C.: — E poi si tenta di insinuare che il Cimino possa aver sottratto lui stesso la somma mancante nella cassa dell'ufficio!

Avv. Romualdi della difesa: — Mezzo milione di dote spiega tante cose.

Il presidente interviene a sedare il vivace battibecco che si accende in proposito fra le parti, ma uno più vivace e lungo scoppia subito dopo, quando la Parte Civile solleva alcune cartoline indirizzate dalle sorelle Moroni alla moglie dell'ucciso e ai parenti di lei. Fra le cartoline vi è una fotografia della Jole regalo una dedica affettuosa alla signora Cimino. La fotografia viene mostrata a Gaetano Moroni per il riconoscimento. E l'imputata spiega:

— Il Cimino voleva presso di sè una fotografia di mia sorella e per non essere il soggetto della moglie, si era consigliato egli stesso l'espediente di indirizzare la fotografia appunto alla parente. La dedica fu scritta in ufficio alla presenza del Cimino.

Ved. Cimino: — E' falso! La signora mentisce ancora una volta.

Le due donne si scambiano vivaci repliche e poichè all'incidente partecipano anche gli avvocati, il presidente non poco a ristabilire la calma.

Il padre dell'ucciso

Si sentono quindi i genitori dell'ucciso. Il padre, anche egli, come la vedova, ha nome Gabriele. Egli dice:

— E' la prima volta che in 72 anni compiuto dinanzi alla giustizia. Sono qui per difendere l'onore di mio figlio, che si vorrebbe contaminare e desidero fino all'ultimo.

Racconta quindi come una sera trovandosi al circolo calabrese col suo compaesano conte Saffotti, conoscesse anch'egli della famiglia Moroni, questi ebbe a dirgli molte male sia del l'attuale imputato che delle sue figlie.

Fra l'altro gli confidò, in dialetto calabrese, di aver avuto rapporti con la maggiore delle sorelle Moroni, che aveva alle sue dipendenze.

La madre dell'ucciso dice che, dopo l'istruttoria in cui è stata la famiglia dei Moroni, un giorno la moglie dell'imputato nel preparare il letto per la sistemazione delle sue due figlie presso la ricevitoria del Viminale, ebbe a fare uno sfogo sulla condotta del marito dicendo fra altro che egli aveva un amante, dalla quale aveva avuto anche un figlio. Un altro giorno vi fu in casa Moroni una scenata perchè l'attuale imputato avrebbe preteso che il figlio avuto con l'amante fosse accolto in casa della moglie.

Presidente: — Come consta questo?

Parte lesa: — Da confessione della signora Moroni, che non potrà smentirmi.

A domanda di un giurato la signora spiega che il matrimonio della Mallardi con suo figlio fu combinato a mezzo di un comune amico, il quale parlò di una dote di circa un milione.

Giurato: — E perchè con una dote così vistosa portarsi dalla moglie suo figlio, al fece pressione dal fratello non fosse per la necessità dell'ufficio da lui gestito?

— Perchè — risponde la madre dell'ucciso — il fratello era in famiglia con noi.

Incomincia quindi la sfilata dei testi.

Un ispettore

Le stesse circostanze relative alla scena dell'omicidio vengono confermate da altri testi che vengono escussi nel pomeriggio. Sull'inchiesta eseguita nella ricevitoria del Viminale riferisce l'ispettore cav. De Guerris. Egli dice che fatta la verifica è risultato il notevole ammanco di cassa. Interrogò subito la Gaetana Moroni, la quale disse dapprima di non sapere niente, ma all'indomani confessò di avere lei sottratta la somma mancante. Non seppe però dare spiegazioni sul modo come la somma era stata distratta. Soltanto disse di avere speso il denaro in parte per sè, per l'acquisto di indumenti personali, ed in parte per la madre.

Pres.: — Lei parlò anche col padre della Moroni?

Teste: — Sì. Il Moroni mi disse che la figlia gli aveva solennemente confessato ogni cosa. Mi risultò dalle indagini che il contegno in ufficio della due sorelle non era troppo corretto in seguito all'inchiesta, per quanto non fossero emerse responsabilità dirette a carico del titolare Cimino, misero deferì costui alla Commissione di disciplina. Se la Gaetana avesse confessato ogni cosa avrei dovuto deferire al più tardi entro due giorni tanto il titolare che la supplente all'autorità giudiziaria.

Avv. Romualdi: — E quando la Gaetana fece la sua confessione?

Teste: — La sera del secondo giorno.

Avv. Romualdi: — Cioè quando ne non avesse confessato lei avrebbe dovuto denunciare i fatti all'autorità giudiziaria.

Teste: — Precisamente.

Avv. Romualdi: — Sappe lei che il giorno seguente — che era domenica — la Gaetana si recò in ufficio, ove si la sola presenza del Cimino rilasciò la dichiarazione riconoscendo dietro invito del titolare?

Teste: — Si saltando che il Cimino qualche giorno dopo mi esibì la dichiarazione in carta da bollo sottoscritta dalla Gaetana Moroni.

Viene interrogata quindi la signorina Mezzetti, impiegata nella ricevitoria gestita dal Cimino. A domanda del Presidente dice che la Jole era molto seria e la Gaetana più vivace, ma nulla di più sa dire a loro riguardo. Le Moroni a mezzogiorno ed alla sera uscivano assai spesso insieme al Cimino che le accompagnava a casa. Qualche volta le due sorelle prendevano anche il tram perchè facevano tardi. Seppe un compagno di ufficio dei Moroni che sentì un giorno questi vantarsi di una relazione amorosa con una signora di Bologna. Il Moroni protestò dicendo che il teste è animato da rancori personali contro di lui e smentisce la circostanza. Alle 19.15 l'udienza è tolta.

Il processo per l'uccisione di una ragazza

Genova, 23, notte.

Alla nostra Corte d'Assise si è iniziato quest'oggi il processo contro il carabiniere Pasquale d'Adamo di 23 anni, pugliese, il quale la mattina dell'8 agosto scorso a Lavagna uccideva improvvisamente due colpi di rivoltella contro la ragazza Amelia Canepa, pure pugliese. Il d'Adamo fu arrestato a sua volta di accidenti senza però resistere. Interrogato ha tenuto un contegno spavaldo e cinico. L'imputato in un primo interrogatorio dinnanzi al giudice istruttore di Chiavari dichiarò che il delitto dei confronti dell'amica aveva agito alle sole preferite d'amore. Dopo l'interrogatorio dell'imputato sono stati sentiti numerosi testimoni. Domani si avrà la sentenza.

Tre operai sepolti da una frana
Due morti e uno in pericolo di vita

Roma, 23, notte.

Una grave sciagura, nella quale due operai hanno trovato orribile morte ed un altro versa in imminente pericolo di vita, è avvenuta quest'oggi, in una cava di pozzolana sita sulla via Ardeatina, a pochi chilometri dalla Porta San Sebastiano. Quest'ogni, poco dopo mezzogiorno, solo tre operai erano rimasti al lavoro. Improvvisamente il terreno sovrastante al punto dove i tre operai si trovavano franava e un crollo fulmineo si verificava nella volta di pozzolana della galleria, seppellendo i tre operai. Immediatamente una grande panico si verificava tra la maestranza che si trovavano nei dintorni della galleria. Ovunque era un accorrere affannoso e febbrile di operai, i quali si adoperavano per rimuovere la frana e liberare i compagni.

Dopo un febbrile lavoro finalmente i tre corpo potevano essere liberati dal materiale che li nascondeva e portati alla luce, ma uno dei tre disgraziati era già spirato. La salma veniva composta pietosamente con un drappo. Gli altri due operai venivano trasportati all'ospedale. Quivi un altro dei trasportati spirava, mentre al terzo i medici riscontravano contusioni e lesioni gravissime. Egli è stato giudicato in stato assai grave. Quest'ultimo dei tre operai è stato identificato per Raffaele Ippoliti, di anni 25. Il lavoro nella cava è stato sospeso per segno di lutto. E' stata aperta una inchiesta per accertare le precise cause della gravissima sciagura.

Un'associazione di falsi monetari
Indagini e scoperta della polizia

Milano, 22, notte

La Polizia di Monza sta esperendo attive indagini intorno ad un'associazione di falsi monetari, fabbricatori e spacciatori, che esplicavano la loro attività tanto in quella come nella nostra città. I funzionari inquirenti hanno già ottenuto buoni risultati, riuscendo ad arrestare alcuni componenti della banda ed a sequestrare una macchina ed altri attrezzi che servivano per la stampa dei biglietti falsi. Si presume che i malfattori operassero da parecchi anni, poichè la Polizia, tra l'altro, è venuta in possesso di stampati per biglietti da 25 lire, i quali, come è noto, sono già stati dichiarati da tempo fuori corso. Tra i primi arrestati a Monza figurano un cancelliere e sua moglie. Le investigazioni avrebbero stabilito che il nucleo principale degli affiliati all'associazione delittuosa si troverebbe a Milano, che i falsari mettevano in circolazione specialmente biglietti da 50 lire del tipo di quelli della Banca d'Italia mandate da 10 lire perfettamente imitate. Non è possibile aggiungere più ulteriori particolari per non intralciare l'opera della Polizia.

La sfacciataggine di tre ladri
Vendono la refurtiva al derubato

Saluzzo, 23, notte.

Certi Rodolfo Gamper di anni 22, di Cortazzo, Giuseppe Mayer di 19 anni, da Marsengo, e Maurizio Gamper, di anni 24 da Lama, penetravano la notte scorsa nel magazzino del rivenditore Francesco Elba, di Moraso, asportandogli 150 chilogrammi di cuoio. Il giorno seguente, con la massima sfacciataggine, i tre ladri si presentavano dal derubato, il quale non si era ancora accorto del furto patito, offrendogli in vendita la merce che egli, la perfetta buona fede, fini coll'acquistare, pagando in moneta sonante. La Questura è però riuscita rapidamente ad identificare i tre mariuoli, che vennero messi in gattabuia.

Incendio in una miniera

Agrigento, 23, notte.

L'altro giorno nella miniera Montagna a Terrasola si è sviluppato un violento incendio durato fino a ieri. La conseguenza circa 150 operai si trovano privi di lavoro. Si provvede alla chiusura ermetica delle bocche per fare cessare la combustione nella miniera. I carabinieri indagano per l'accertamento delle responsabilità, non escluso che l'incendio possa essere doloso.

Morte di minatori

Caltanissetta, 23, notte.

Durante la giornata di ieri e nella notte altri quattro minatori che non trovano subito lavoro nelle zolfatare minacciate di fallimento, sono deceduti in conseguenza delle gravissime ustioni riportate cosicchè le vittime del grave disastro ammontano a sei.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Benchè sprovvista della prescritta laurea la signora Ernesta Grandi, di 54 anni, esercitava la farmacia di Castelnuovo Belbo e vendeva quindi abusivamente medicinali: condannata dal pretore di Nizza a 600 lire d'ammenda, la condanna venne ora riconfermata in appello dal nostro Tribunale.

Tre campi dimostrativi sono stati impiantati in provincia per la intensificazione della battaglia del grano e sono tutti in ottime condizioni.

La commemorazione di Vittorio Locchi, a cura dei postelegrafonici, è riuscita solenne e imponente parlarono il cav. Olivari ed il cav Mattei, della direzione delle Poste, applauditissimi.

DA ADRIA

Causa la forte nebbia a Rottanella di Loreo il fattorino venticinquenne Braggion Mario precipitò colla bicicletta nel Canalbianco e sbattendo fortemente il capo in un mungaglione cadde tramortito nell'acqua melmosa e fangosa.

Un cadavere fu rinvenuto nel Canale di Levante di Loreo e riconosciuto per quello del giovane Francesco Dazzarella, già da tempo ricercato.

Ricercando debitrice fredda a Bellombra precipitò affogando in un fosso pieno d'acqua il settantottenne Pietro Ferrarese.

Accompagnando a casa la propria padrona, ingannato dal buio, scivolò nello Scolo S. Delfino affogando, il cinquantaseienne Druscagio Giovanni.

Per accidentale grave ricaduta da freddo bollente spirò all'Ospedale di Rovigo il bimbo di Giovine Menotone Luigi.

DA TORTONA

Una gamba ed un braccio si è fratturati, cadendo da un tetto, il fattorierre Ottinetti Michele. Versa in gravi condizioni all'ospedale civile.

DA TRENTO

Dopo tredici anni di prigionia, nelle steppe siberiane, ha dato sue notizie alla famiglia, abitante a Noriglio, il soldato trentino, disperso in guerra, Fidele Manfrini. Egli scrive di aver preso moglie in Russia e che intende rimanere nella sua nuova dimora.

Con la testa spaccata è stato ritrovato in riva all'Adige presso San Michele il cadavere di certo Giovanni Bertoldi di 70 anni, da Denno. Non si è potuto ancora stabilire se si tratti di disgrazia o di delitto.

Chiamato a far da paciere
si appropria di 350 alla lire

Milano, 23 notte.

Una volta tanto il solito ... non è finito all'ospedale; però è finito male ugualmente, è stato arrestato perchè nella sua opera di pacificatore aveva intascato, di sua iniziativa, di varie lire ... ai legittimi proprietari la bagatella di 350 lire.

Il fatto risale alla fine del gennaio 1928. A quel tempo tre fratelli avevano in locazione dei poderi nella località Casone e Castelletto nel comune di Valera. Questi tre fratelli erano: Carlo Scalfi di anni 50, Ernesto e il sedicenne Carlo Ernesto Scalfi, ultimo — dopo qualche mese di ... realità — acconsentirà lasciando al fig. una crestita di parecchi biglietti da mille, e il podere affittato con i due ... i fatti poco, dopo qualche tempo, solevarono delle eccezioni nei confronti degli Scalfi, eccezioni per la conduttura dei fondi e per i divi- denti. Citata in lite, ecco finalmente comparire sull'orizzonte la figura di un paciere ultimato e corretto: il ragioniere Agostino Angelo Migliavacca fu Giuseppe, d'anni 50, abitante a Pavia. I bilanci vengono scrutati, si fanno valutazioni, si stanno accordi. Ma alla fine si trova che il ragioniere deve versare 350 mila lire incassate. Sollecita una, a due, e tre volte; ma le 350 mila lire insistono a rimanere intascate.

L'autorità giudiziaria è interessata della cosa. Il solerte Procuratore del Re avv. Verri apprendendo le indagini e spicca, a conclusione, un mandato di cattura contro il rag. Migliavacca, che viene arpreso dagli sbirri, tranquillamente assiso a pranzo, ciba e stato tradotto a Milano a disposizione dei giudici del Tribunale.

Un audace lestofante
Numerose bitte truffate
12 mandati di cattura

Napoli, 23, notte.

Da qualche anno imperversava nelle dell'Italia meridionale ed anche dell'Italia settentrionale, erano state prese di mira da un audacissimo truffatore, nativo di Salerno ma residente a Pompei, dove aveva il suo quartiere generale. Costui, che si chiamava Vincenzo Siano, di anni 35, organizzava le sue truffe col sistema di forti quantitativi di merci per i quali chiedeva anticipo. Il resto dell'importo, egli diceva, sarebbe stato poi pagato a dilazioni di sei e dodici mesi sulla consegna. Per le altre truffe una ingenuissima agli danni di danne del mercante Salvatore Lazzaro, in Agnone, al quale offrì derrate con lo sconto del 30 per cento sui prezzi di piazza. Questa aggiudicazione insospettì il commerciante, il quale, avendo assunto informazioni sul conto dello Siano, si recò dalla belle e chiarissime si rivolse alla autorità. Ma il truffatore aveva subodorato il vento infido, ed aveva già preso tempo per dedicarsi ad altre imprese del genere. Intanto l'autorità giudiziaria ha spiccato non meno di dodici mandati di cattura contro lo Siano, e il capo della squadra mobile venne a sapere che lo Siano si aggirava nelle campagne di San Giovanni a Teduccio. Pare cambiare alcuni agenti da contadini il funzionario riuscì a prendere nella rete lo Siano.

APPENDICE DELLA STAMPA (25)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

Mick si era discretamente ritirata nell'angolo più buio, per non turbare la gioia dell'incontro di quei due esseri, ma Carterais, pur nella piena di gli affetti, non dimenticò che solo in grazia di lei quell'incontro era stato possibile e le fe' cenno d'avvicinarsi. Ma la sbarazzina temendo il capo si allontanò.

Clodomiro dormiva, ravvolto nelle coltri, col berretto piumato sul capo. Dal pittore si lasciò cadere sul pavimento quell'umile creatura di Dio, e fondo il volto nell'origliere per non piangere. Si sentiva orribilmente sola, esclusa da ogni felicità, esclusa dall'amore... Il suo pensiero corse ad altri esseri lontani: Pietro Le Hommet e, poco a poco, s'addormentò.

TERZA PARTE

L'avventura del giovane mascherato

CAPITOLO I

Il viaggio al Cairo

L'indomani mattina, Carterais scorse felicissimi i giornali, ma non trovò nulla di allarmante. Forse, la domestica di Sarah non era fortunata: forse nulla ignorava la presenza di Gerardo nella cameretta del secondo piano. Evidentemente, non era una donna curiosa. Moderno Barbablù, il signor Sarah l'aveva scelta appuntino.

Il principe aveva trascorso un'eccellente nottata e al desto, all'indomani mattina, sufficientemente ristorato, tanto che non volle saperne di rimanere a letto. Il narcotico non aveva lasciato traccia nel suo organismo, pur tuttavia il giovane era ancora assai pallido, d'un pallore che la capigliatura corvina rendeva più impressionante.

Verso le due, egli si alzò, lentamente, non senza un fremito d'orrore, i cui depositi la veglia, e scese in sala da pranzo, ove Mick e l'archeologo lo attendevano, ancora seduti a tavola. Il suo ingresso fece quasi rabbrividire il vecchio e la fanciulla, tanto era spettrale il suo aspetto. Il mistero della bomba l'avvolgeva.

Visto si avvicinò al vecchio, con un sorriso affettuoso e malinconico e gli pose una mano sulla spalla, con tenerezza dolcezza, poi si volse verso Michelina per salutarla: ma non riconobbe nel delicato efebo dai ricciuti bruni il piccolo spazzacamino del giorno prima. Arrossì lievemente e guardò Carterais.

— Perchè questo straniero? — parve dirgli. — Perchè non siamo noi soli, dopo tanti giorni d'angoscia e di separazione?

Il vegliardo capì la sua inquietudine e si fece premura di dissiparla.

— Gerardo — disse — senza questa fanciulla non avrei potuto farvi uscire da quella casa. Non avrei potuto salvarvi. Ella vi ha richiamato in vita: io non ho segreti per lei, nè voi dovete temere la sua presenza.

— Quale fanciulla? — chiese, stupito, il principe di Beaulésande. — Non vedo...

— La fanciulla sono io — dichiarò Michelina. — Non sembra, ma è la verità. Ed è anche verissimo che nulla avete da temere da parte mia. Sono mol... ...ra!

Il principe accostò la mano di Michelina alle labbra, poi la lasciò cadere... la seduzione. L'archeologo ed ... passarono in biblioteca ... una sigaretta il Gerardo ... dieno con un gesto di ... elementare.

Michelina, rannicchiatasi in una poltrona appartata, sorprese quel gesto, che era sfuggito all'attenzione dell'archeologo. Costui si volse verso il suo pupillo:

— Ignoro se vi sentiate sufficientemente riposato, per rispondere alle mie domande, ma potete immaginare come io sia ansioso di sapere per qual miracolo voi siete vivo, mentre io...

— Risponderò a tutte le vostre domande — interruppe Gerardo — ma ignoro io stesso molte cose... Anzitutto, vorrei sapere se... mia madre...

Carterais chinò il capo. Non osava rispondere e Gerardo intuì. Tacque a sua volta e nascose la faccia tra le mani. Quando rialzò il capo, era anche più pallido, ma non v'era traccia di lacrime nei suoi occhi neri. Un impercettibile tremito agitava le sue mani lunghe e delicate.

— Sapevo che non l'avrei più rivista — disse, a voce basso. — Già da sei anni essa è morta per me.

La voce di Michelina risuonò nel silenzio angoscioso.

— Signor di Beaulésande — disse'ella — invece di rispondere a tante domande superflue, non troviate preferibile narrare la vostra storia, seguendo i vostri ricordi ed omettendo il minor numero di particolari?

Beaulésande annuì. Carterais avvicinò la sua poltrona al camminetto ed il ... ...ne accostato a suo dire, interrogò qua e là, per ricominciare i ricordi. Ad ogni sua pausa, gli ascoltatori potevano udire il picchiettio della pioggerella insistente e le stormire delle piante madide di pioggia, scosse dal vento gelicale.

— Io mi chiamo Filippo Antonio Gerardo di Beaulésande, principe di Beaulésande e di Turgis, duca di Hessenlowe, marchese di Tiro e duca ereditario di Vallombrosa. Questi tre ultimi titoli sono stranieri ed i possedimenti relativi costituiscono la parte più rilevante della mia fortuna, che è cospicua. Non per vanità il enumero, come potrete capire dal seguito della mia storia.

Mio padre, Antonio di Beaulésande, sposò la signorina di Charlerelne ed io nacqui due anni dopo quel matrimonio. Avevo appena tre mesi, quando il mio povero padre venne a mancare, lasciando, per testamento, a me tutti i suoi titoli e tutta la sua fortuna. A mia madre, in forza di quel singolare testamento — i cui moventi ignoro — non rimaneva che l'usufrutto, ma, qualora io fossi morto prima della maggiore età, ella diveniva erede universale. Le ultime volontà di mio padre mi favorivano straordinariamente, ma mia madre non me ne serbò rancore, anzi disse sempre i miei interessi, meglio di chiunque altro, contro tutti.

« Abitavamo in quel tempo il castello di Charlerelle, ove mia madre era nata, nella Valle di Chevreuse ed ella prediligeva quella residenza. Io rimanevo al mio fianco, in veste di precettore e di accudire alla mia educazione. Avevo sette anni ed ero ignorante ed indisciplinato: cionondimeno ero affezionatissimo al signor Carterais al quale, credo, non procuravo, come allievo, nè fatica nè fastidio... ».

Il principe s'interruppe e strinse la mano al vegliardo, il quale, a quella evocazione del passato aveva chinato la testa in preda a vivissima commozione. Poi riprese:

— Trascorsero giorni felici. La mia vita era diventata felice e regolare: cominciavo a provare diletto, nello studio e nella tenera e sorridente disciplina del mio mentore. Disgraziatamente quella felicità era troppo perfetta perchè potesse durare. Compiva dodici anni allorchè mia madre decise di tornare in Egitto, ove già avevamo soggiornato tre anni prima. Essa ne aveva conservato la nostalgia. Partimmo in novembre, poichè era sua intenzione di trascorrere il Natale al Cairo, per risalire, poscia, il Nilo sin dove fosse possibile.

« Tra le persone che abitavano l'Hotel Imperial notammo un officiale inglese e sua sorella, una vecchia signora, angolosa nel tratto, che io non potevo soffrire e che disapprovava sempre, con lo sguardo, qualunque cosa facessi. Disgraziatamente, ella ebbe occasione di rendere qualche piccolo servigio a mia madre, cosicchè divennero ben presto amiche.

« Sulle prime, la nuova relazione contrariò in mia madre parve non dovesse influire affatto sul nostro tenore di vita, ma qualche tempo dopo, notai con sorpresa e con dolore che la mia mamma non usciva più tanto volentieri con me e preferiva trascorrere il tempo con la straniera, signorina Fairwallis, e con suo fratello, abbandonandomi completamente alle cure di Carterais. Lord Fairwallis era un uomo giovane ancora ed assai simpatico. Credo che egli avesse cinque anni meno di mia madre. Fece la festa di Natale e di Capodanno, cominciavo a prendere la gioia del ritorno in Francia, allorchè un mattino mia madre venne in camera mia con una strana espressione di gioia dipinta in volto, non disgiunta da un certo imbarazzo. L'ho ancora davanti agli occhi — non la dimenticherò mai, per volgere d'anni — come la vidi allora, nella sua veste di broccato, che trine, che la facevano apparire così giovane e bella. In capo ad alcuni istanti, ella si decise e mi disse che, dopo riflessione matura aveva stabilito di non condurmi sul Nilo, per via del clima cattivo, e che aveva predisposto ogni cosa per un mio ulteriore soggiorno al Cairo, in compagnia di Carterais. Ella, dal canto suo, partiva il giorno stesso con i Fairwallis.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Un suonatore di fisarmonica

E' morto « Giòanin d'armonica ».

Lo conoscevano tutti, a Torino. Alto, robusto, in questi ultimi anni anche grasso e un poco adiposo, lo si vedeva un po' dovunque, con la sua fisarmonica a tracolla, che, negli esercizi, scioglieva dalle cinghie e imbracciava per trarne quei suoni che solamente lui sapeva, e che erano la delizia degli intenditori e degli amatori. Lo accompagnava sempre la moglie, piccolina e silenziosa, e vicino alla sua donna quell'omone pareva proprio un gigante. Un buon gigante: per quel suo volto bonario e florido, cui le macchie grigie ed atone degli occhi senza luce non riuscivano a velare la fisonomia aperta e dolce, per quei suoni che così generosamente donava...

E' stato, della fisarmonica, un cultore, un professionista. Nato cieco, fu pure, bambino, al pianoforte; ma egli non tardò a preferirgli la fisarmonica, che fece strumento del suo cuore e della sua passione. Vi si dedicò assiduamente, con amore; e riuscì a suonarla in modo da essere ritenuto il migliore fra i suonatori di fisarmonica di Torino. Anche in seguito, già maestro — si può dire — non risparmiò cure, studi, danaro. Andava da una maestra di piano da cui si faceva suonare i « pezzi », specialmente quelli di opere, che egli « trasportava » sulla sua fisarmonica; e ultimamente adoperava anche, a tale scopo, il fonografo. Era, insomma, un artista coscienzioso.

Aveva tre o quattro fisarmoniche, per le quali si era fatto costruire un armadietto speciale, e nel giro di pochi giorni le adoperava tutte. Perchè, diceva, a lasciarle un poco inoperose le fisarmoniche si incantano, si guastano. E perciò, in casa, se le recava sulle ginocchia, una dopo l'altra, e amorosamente, dolcemente, le provava, le disarticolava.

In compenso di tanto amore, la fisarmonica gli dava i mezzi della vita, per sè e per la sua famiglia. Girava per gli esercizi, e tutti erano larghi e generosi con lui, che suonava tanto bene, ed era così dignitoso e gentile ed educato. Lo mandavano d'ogni parte a chiamare per veglie, festini, danze, anche presso famiglie private. Non solo alla barriera di Nizza dove abitava — in via Nizza, 82 — ma in tutta la città « Giòanin d'armonica » era conosciuto e benamato...

Era un maestro, abbiamo detto, non solo perchè aveva degli allievi cui egli trasmetteva l'arte con diligenza ed entusiasmo, ma perchè tale lo riconoscevano i competenti. Durante la Mostra del 1911 un espositore di fisarmoniche fece di « Giòanin » una specie di collaudatore dei suoi strumenti, i quali passarono tutti, uno dopo l'altro, sotto le sue agili dita ed il suo orecchio consumato. Un giorno, poi, « Giòanin » si vide capitare in casa il regalo che più ebbe mai in tutta la sua vita. Un costruttore di Castelfranco, cui era giunta la fama del suonatore torinese, gli mandava in dono una ricca e perfetta fisarmonica; e lo strumento andò religiosamente ad occupare il suo posto nel prezioso armadietto.

Una volta ebbe l'onore anche di calcare le scene. Fu solamente dietro le quinte, è vero, ma il fatto significativo ci fu, e rimase... Ciò avvenne all'Alfieri, per invito di una Compagnia drammatica la quale allestiva un lavoro che commortava, fuori scena, una scena campestre con relativa fisarmonica. E quella volta « Giòanin » ebbe la sua parte di applausi da tutto un affollato teatro. Successi, del resto, egli ne ebbe non solo a Torino, ma anche altrove — Bardonecchia, Savona, Nizza, Lago Maggiore — dove si recava di quando in quando a fare una « stagione », sempre ammirato e lodato.

Egli è morto con la sua fisarmonica nel cuore. Condotto all'ospedale in condizioni già gravi, il suonatore, non ancora conscio del suo male, sconfinavano i sanitari che rimandassero l'operazione a dopo il carnovale, perchè, per in fine di carnevale, aveva degli impegni; ed egli voleva soddisfarli... Poi, quando presentì la fine, volle essere ricondotto a casa sua. E qui, nel delirio, invocava la sua fisarmonica; e nominava le opere ed i pezzi preferiti: *Cavalleria*, la « Danza delle ore » della *Gioconda*, la sinfonia del *Poeta e contadino*. E così, in un'eco di musiche, è spirato poi dolcemente « Giòanin dla fisarmonica », che ieri parenti ed una vera folla di amici ed ammiratori hanno accompagnato al cimitero.

Ed è morto, con lui, un poeta. Perchè non dirlo? Perchè essere tanto schizzinosi? La fisarmonica è poesia.

Essa è fatta per la vasta e libera pianura, dove la sua voce grossa e potente possa effondersi e spaziare. D'accordo. E' uno strumento rustico, dai suoni grossolani e come lenti, impacciati. Quello che c'è in essi di impacciato ed aticio di triste bene si confà alla malinconia uniforme della pianura. E difatti « Giòanin », questi suoni, li ha portati 40 anni fa dalla lenta pianura vercellese.

La canzone della fisarmonica, fra le mura della città, è fuori luogo. D'accordo. Ha un che di contratto, di imprigionato: la voce è troppo forte, gli echi troppo si rifrangono contro i muri, e diventano assordanti, sgradevoli. In campagna non c'è suonatore di fisarmonica che suoni in casa; in città non ci dovrebbe essere suonatore di fisarmonica che non suoni se non in piazza, nelle più vaste piazze.

Ma una cosa rimane. Ed è che la fisarmonica porta in città l'eco, la voce della campagna dove essa è nata, originata certo dalla zampogna. Porta fra i muri costretti un po' d'aria campestre: porta qualcosa di ingenuo e di fresco che sa di campi, come gli alberi dei viali che hanno avventurosi nel dedalo cittadino coi loro sussurri e pigoli d'uccelli; porta un che di primitivo, per cui anche l'abitante della città, quando essere affaccendato e inquieto, può sollevarsi e pensare alle origini... Per questo la fisarmonica è poesia, forse più in città che in campagna!

E con « Giòanin d'armonica » — Giovanni Dellatorre — è morto un umile ma sincero poeta. **U. L.**

Suore benemerite

Lunedì prossimo, alle ore 16, nella sala consigliare dell'Ospedale di San Giovanni saranno consegnate medaglie di benemerenza ad alcune Suore di Carità che da oltre quarantacinque anni prestano ammirevole servizio agli ammalati. Alla simpatica cerimonia interverranno il Prefetto, il Podestà e il Gen. il Cardinale Arcivescovo.

La nuova sistemazione provinciale della Federazione commercianti

La Federazione provinciale fascista dei commercianti ha rivoduto nei giorni scorsi i suoi quadri e la sua organizzazione provinciale. Motivo della riorganizzazione è stata la necessità di un migliore collegamento tra il capoluogo ed i piccoli centri e quindi di più rapidi rapporti tra la presidenza della Federazione e i delegati di tutti i Comuni.

A questo fine la presidenza della Federazione, retta dal cav. Vianino, ha deciso di dividere il territorio della Provincia in sette zone e di stabilire in ogni centro di zona un ufficio con presidente e segretario. I centri di zona sono già stati scelti e così pure i presidenti dei singoli uffici, nel modo seguente: Rivarolo, presidente cav. Grassetti; Valli di Lanzo, Lanzo, presidente sen. Goglino; Pinerolo, presidente sig. Berardi; Carmagnola, presidente sig. Chiari; Chieri, presidente sig. Valsania; Chivasso, presidente sig. Pastore; Susa, presidente sig. Origlione. Per il territorio di Torino, che è sotto il diretto e facile controllo della Federazione, non è stato costituito, naturalmente, il centro di zona; è stato creato invece un « ispettore provinciale », che rimane in contatto costante con la presidenza, dalla quale dipende direttamente. Il nuovo ispettore provinciale è il sig. Cesare Muggia, esperto commerciante e buon organizzatore.

Uno dei principali benefici che si attendono dalla nuova sistemazione è che gli esercenti della Provincia potranno affluire con maggiore comodità ai capiluoghi di zona — che sono tutti importanti centri di mercato — ed avranno quindi facilità di apprendere istruzioni, direttive, consigli e tutte le informazioni che li possono interessare. Inoltre con questo inquadramento federale si potrà sorvegliare meglio il commercio dei Comuni e fare giungere rapidamente le direttive centrali fino all'ultimo negozio dell'ultimo paesino. Abbiamo detto altra volta che la pratica del prezzo fisso è stata tarda a difficilmente in Provincia appunto per la mancanza o la lentezza di organi attivi di propaganda e di controllo: la sistemazione già compiuta della Federazione avrà quindi il compito e la possibilità di stringere il tessuto della organizzazione commerciale, affinchè uguali siano le norme, la disciplina e i metodi ogni per gli esercenti della città come per quelli dei centri minori e della campagna. Pure con l'attuale riorganizzazione continuerà a sussistere — e sono anzi sollecitate nella loro azione locale — le delegazioni comunali col loro fiduciario, che da tempo sono costituite in oltre 120 paesi.

Anche per la sede di Torino la presidenza ha deciso alcune novità assai interessanti per l'organizzazione della categoria. Tra gli altri provvedimenti essa ha costituito due uffici, uno per la consulenza legale e l'altro per gli studi di carattere economico-finanziario-commerciale. Il primo ufficio ha il compito di dare pareri e illustrazioni ai soci su tutte le questioni economiche e tributarie; il secondo, invece, cura lo studio di tutti i problemi che possono interessare i commercianti, cioè esportazioni e importazioni, imposte, affitti, ecc., raccogliendo larghe statistiche per ogni argomento; inoltre esso curerà la pubblicazione di due serie di scritti (complessivamente sei volumi) che saranno di nome e di sostanza « le carte di nobiltà del commercio italiano ». Queste pubblicazioni, a quanto prevede l'ufficio incaricato, vedranno la luce entro breve tempo.

Per quanto riguarda l'attività più strettamente sindacale la Federazione ha costituito un ufficio speciale per lo studio, la preparazione e la proposta dei contratti di lavoro, che è diretto dal comm. Goretta. Oltre le informazioni verbali ad esistolari, i soci della Federazione — che sono 18.000 circa — potranno avere d'ora innanzi larga conoscenza di tutta l'attività sindacale e di organizzazione attraverso un completo bollettino che sarà inviato ad ognuno, gratuitamente.

La pastorale dell'Arcivescovo

S. E. il Cardinale Giuseppe Gamba, arcivescovo di Torino, rivolge, in questi giorni di Quaresima, la sua parola al clero ed ai fedeli dell'Archidiocesi. E' infatti uscita la lettera Pastorale che tratta della Chiesa, delle sue missioni e dei doveri di chi la serve di questa società soprannaturale e sovranazionale.

Scrive il Card. Gamba: « Guardatevi dall'indifferentismo, anche nella pratica, così diffuso purtroppo tra di noi dalle sette massoniche e protestanti ». Ricorda che la Chiesa è maestra infallibile e fa un cenno delle vicende dell'*Action Française*. « Anche recentemente ho potuto sapere come le erronee teorie diffuse in Francia intorno alla estensione del Magistero della Chiesa dai cortili dell'*A. F.* — teorie che la S. Sede ha giustamente con severità condannate — abbiano trovato in mezzo a noi dei lettori più o meno palesi. Persone che presentavano e presentano di segnare alla Chiesa i limiti del suo potere di magistero, di contenderle il diritto e di negarle il dovere di intervenire con la sua suprema autorità, quando v'è di mezzo la morale privata e pubblica ».

Osserva che « sono tanti quelli che con un pretesto o con un altro si sottraggono al sacro dovere dell'obbedienza. Si giunge spesso a negare persino l'autorità della Chiesa, almeno praticamente, e quando esso, conscia dell'ufficio sacro affidatole da Dio, richiama al rispetto dei suoi diritti, all'osservanza delle sue leggi, si osa financo di tacciarla di intolleranza, di incontinentabilità, di fastidiosa ed insopportabile invadenza ».

In fine un pensiero pei fratelli erranti che si sono separati dalla Chiesa e per le opere dell'apostolato, tra cui le Missioni.

Il conte Di Robilant a Roma

Ieri sera, alle 20,40, il segretario federale fascista conte Di Robilant è partito per Roma. Il capo del Fascismo torinese si tratterrà alcuni giorni nella capitale, dove avrà importanti colloqui coi gerarchi del Partito.

La pubblicità per i medicinali

La Prefettura comunica nuovi chiarimenti per la pubblicità reclamistica in materia sanitaria. L'art. 6 della Legge 23 giugno 1927 n. 1070 dispone, infatti, che è necessaria la preventiva licenza del Prefetto per la divulgazione con la stampa, od in qualsiasi altro modo, dei mezzi per la prevenzione e cura delle malattie, di specialità medicinali, di presidi di cura medico-chirurgica, di assistenza ostetrica, di case o pensioni per gestanti e per stabilimenti termali idroterapici e di acque minerali artificiali. Coloro che intendono eseguire tale pubblicità debbono rivolgere istanza su carta da bollo da due lire al Prefetto, presentando in duplice copia i fogli, tagliandi o striscie delle rispettive pubblicità, meglio se incollate in altro foglio: una copia sarà restituita col visto per la licenza, l'altra copia sarà trattenuta in ufficio per controllo. L'Autorità richiama poi, in particolar modo, l'attenzione degli interessati sulle disposizioni degli art. 112, 113, 115 della Legge di P. S. 6 novembre 1926 n. 1848; e, per i farmacisti e produttori di specialità medicinali, sulle disposizioni dell'art. 17 del Regolamento 3 marzo 1927 n. 478.

Le esposizioni del 1928

Le Piccole Industrie

L'Ente nazionale per le piccole industrie nell'organizzare la sua partecipazione alla Fiera e alla Mostra si è proposto lo scopo di assicurare ai piccoli industriali sensibili facilitazioni di carattere organizzativo e finanziario, e soprattutto possibilità di immediato successo pratico, cioè commerciale, e di perfezionamento tecnico. Con questo criterio si è proceduto alla scelta delle Fiere e Mostre a cui intervenire nel 1928, e si sono determinati il carattere ed i modi particolari degli interventi, prevedendo però per tutte le Mostre la costituzione di un ufficio commerciale, per curare, in rappresentanza temporanea dei produttori, la migliore utilizzazione commerciale dei campionari.

All'Esposizione di Torino la manifestazione dell'Ente avrà un proprio padiglione architettonico e assumerà un carattere spiccatamente artistico. L'Ente infatti si propone di presentare un quadro armonico e completo, per quanto possibile, della migliore produzione artistica della piccola industria, esponendola nelle migliori condizioni per farne risaltare i pregi e la adattabilità agli ambienti moderni. L'intervento per i piccoli industriali è gratuito, salvo il pagamento della tassa d'iscrizione (lire cento), che permetterà loro di godere i vantaggi della iscrizione diretta. Sono pure gratuite tutte le prestazioni dei servizi di addobbo, illuminazione, sorveglianza, pulizia dei posteggi, assicurazione contro tutti i rischi, assistenza commerciale, ecc.

Per la Fiera di Milano l'Ente nazionale per le piccole industrie non ha posto limitazioni al proprio programma e, grazie anche al cortese appoggio dell'Ente autonomo della Fiera, ha ottenuto che i piccoli industriali — i quali, pur conservando il carattere di espositori diretti, presenteranno domanda di adesione alla Fiera per il suo tramite — abbiano lo sconto di un terzo sui prezzi di posteggio e prendano posto, tuttavia, accanto alla media e grande industria nei padiglioni e *stands* assegnati ai gruppi merceologici ufficiali della Fiera. In collaborazione diretta, poi, col locale Consiglio provinciale dell'Economia, organizza la Mostra delle piccole industrie nel « Padiglione del Piemonte ». Inoltre, l'Ente nazionale ha assunto a proprio carico tutte le spese per i varii servizi durante la Fiera (compresi assicurazione, addobbo, ecc.), ed assicura l'assistenza commerciale mediante un ufficio appositamente creato ed affidato a persone di larga pratica commerciale.

L'ufficio del Comitato per le piccole industrie, in Galleria Nazionale, scala II, si tiene a disposizione di piccoli industriali, Enti, autorità e altri che richiedano chiarimenti e indicazioni su questo ramo di attività.

Il padiglione dell'Architettura futurista

La Direzione del Padiglione Architettura Futurista avverte che chiuderà a fine febbraio l'accettazione delle Ditte che intendono esporre i propri prodotti negli *stands* ancora liberi. Quegli *stands* si possono prenotare per l'esposizione di qualsiasi prodotto e saranno completamente decorati dai migliori artisti futuristi con una grande attrattiva reclamistica. Gli architetti che desiderano partecipare alla Mostra di Architettura che si terrà nel padiglione, sono invitati a richiedere ogni informazione alla sede generale in via Sacchi, 43. E' uscito in questi giorni *La Città futurista*, quindicinale interamente dedicato alle manifestazioni del Padiglione Architettura Futurista e si pubblicherà regolarmente per tutta la durata dell'Esposizione.

Il Padiglione futurista è già in avanzata costruzione e sarà una delle più originali architetture realizzate alla Esposizione del 1928.

La tessera degli agricoltori vercellesi offerta al Duca d'Aosta

Il Duca d'Aosta ha ricevuto ieri mattina una delegazione di personalità di Vercelli, che gli ha offerto la tessera della Federazione Fascista degli Agricoltori del Vercellese. Della delegazione facevano parte l'on. Alice, l'on. Olmo, presidente della Federazione Agricoltori, il Prefetto, il conte Tournon, podestà e presidente dell'Associazione di irrigazione del Vercellese, il cavaliere Sesia, il conte Motta ed alcune altre notabilità della Provincia. Il Duca di Aosta ha ringraziato i visitatori e si è detto lieto di entrare nella grande famiglia degli agricoltori vercellesi.

Il rinnovo delle tessere tramviarie per gli invalidi di guerra

L'Opera Nazionale Protezione e Assistenza degli invalidi di guerra comunica:

« Malgrado l'invito pubblicato nei giornali cittadini del 30 gennaio scorso a rinnovare dal 1° al 15 febbraio le tessere tramviarie gratuite per l'anno 1928 agli interessati non vi hanno provveduto ed hanno presentato dopo il 15 febbraio agli agenti dell'Azienda Tramvia la tessera scaduta, che è stata conseguentemente ritirata. La Direzione dell'Azienda — per un particolare riguardo alla categoria dei mutilati ed invalidi di guerra — rinnoverà, anzera tali tessere, senza assumersi provvedimenti al riguardo, esse ha anzi prorogato a tutto il 29 febbraio corrente il termine utile per il rinnovo. Si avverte però che coloro che non si saranno di provvedere al rinnovo entro il corrente mese, verranno privati della concessione ».

I ruoli dei contribuenti per i trasporti e la navigazione interna

Sono stati compilati nei giorni scorsi i ruoli dei contributi per gli esercenti di trasporti terrestri e di navigazione interna. Essi rimarranno in pubblicazione per la durata di 3 giorni consecutivi, dal 24 febbraio a tutto il 2 marzo, e saranno a disposizione del pubblico nei locali della Commissione per le imposte dirette, in via Corte d'Appello prima del n. 1, piano terreno, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17, escluso il pomeriggio della domenica. Gli eventuali reclami alla Giunta provinciale amministrativa dovranno presentarsi alla Segreteria del Comune — Commissione imposte — nel termine di 5 giorni dall'ultimo di pubblicazione.

Un corso di religione per gli insegnanti

In seguito a deliberazione del Consiglio direttivo dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione, si è iniziato presso la sede, in via Cittadella 3, un corso di religione per gli insegnanti delle scuole primarie. Il corso è tenuto dal prof. Cesario Bona dalle ore 18 alle 19 di tutti i mercoledì.

Si frattura una gamba durante una esercitazione di sci

Lo studente diciottenne Franco Di Maio di Alfonso, iscritto al primo anno d'Università, è stato vittima d'un accidente in montagna. Mentre si esercitava agli sci, in quel di Sestrières, precipitò da una balza, riportando la frattura della gamba destra. Prontamente soccorso dai compagni, è stato trasportato all'albergo, ove ricevette le prime cure, indi avviato a Torino, ove giunse col treno delle 16,10, ed accompagnato all'Ospedale Mauriziano. Il medico di guardia, dottor Crigliola, lo ha fatto ricoverare, giudicandolo guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

La famiglia Bruneri ammessa al gratuito patrocinio

Si è riunita ieri nel pomeriggio la Commissione del gratuito patrocinio per l'esame del ricorso presentato dai familiari Bruneri allo scopo di ottenere nel giudizio intentato contro l'ex-ricoverato di Collegno, che essi ritengono il loro congiunto, il beneficio della procedura dei poveri. La Commissione era composta dal presidente, cav. Caran Ceva, dal procuratore del Re aggiunto cav. De Maio, dall'avv. to Giuseppe Ferrettini, Cancelliere, il cav. Toselli. Intervennero il cav. Villa, sostituto-procuratore del Re, il custode dello « Sconosciuto » avv. Zanetti, la signora Rosa Bruneri Negro e il fratello dell'ex-tipografo torinese, Felice Bruneri. Si ricorderà come l'ultima volta la Commissione del gratuito patrocinio non poté prendere in esame il ricorso dei Bruneri per irregolarità nell'atto di citazione: la copia del ricorso, cioè, non era stata notificata allo « Sconosciuto » avendo l'avv. Zanetti rifiutato di riceverla. Non essendo perciò integro il giudizio, la Commissione aveva mandato a notificare copia del ricorso allo « Sconosciuto » nella sua attuale residenza di Vercelli, presso la signora Giulia Canella. Come era prevedibile, però, il numero 44.170 non si è presentato all'adunanza, e la Commissione, procedendo in sua contumacia, riconosciuta la ritualità del ricorso e dei documenti allegati allo stesso, ha ammesso Rosa Bruneri Negro e Felice Bruneri al beneficio della procedura dei poveri. E' noto che la Commissione ammette al gratuito patrocinio soltanto i ricorrenti che, oltre ad essere poveri, dimostrino di avere il credutto *fundus boni iuris* e, cioè, una causa seria ed esito abbastanza sicuro nella causa che stanno o che hanno già iniziato.

Introdotti nella sala delle riunioni, i Bruneri hanno esposto succintamente il loro punto di vista in merito al ricorso avanzato. Il « custode » non ha aperto bocca. Il P. M., cav. Villa, ha chiesto esso pure l'ammissione. Il relatore, comm. De Maio, ha quindi riassunto la domanda dei Bruneri concludendo perchè la Commissione li ammettesse al beneficio dei poveri. Ciò che la Commissione ha fatto alla unanimità. Nessun contraddittorio era stato avanzato nè dall'ex-ricoverato di Collegno, direttamente interessato in causa, nè dal suo « custode » avvocato Zanetti.

Settimo: non rubare

Una combriccola di ladri dai misteriosi convegni

Nel compiere indagini sopra il furto di stoffe pagato alcune settimane fa dalla ditta Oreste Bianco di via Montebello 22, la squadra mobile della nostra Questura ha posto gli occhi sopra una combriccola — o « batteria », come si dice in gergo — di pregiudicati che aveva una significativa e poco rassicurante specialità: quella di rubinare notte tempo, circondandosi di cautele e di mistero.

Componevano questa compagnia Pietro Bonardi di Domenico, torinese, di anni 29, abitante in via Ormea 140, detto « Moro bianco », Francesco Porro fu Francesco, di anni 30, abitante in via Cuneo 5, soprannominato « Porretto », Enrico Mario Ferrero di Pasquale, pure nato a Torino 30 anni fa, domiciliato anch'egli in via Cuneo, N. 5, e infine tale Angelo Cavadore di Antonio, di anni 31, dimorante in via Nole 8, o chiamato « Angelo il margheé ».

La polizia, come abbiamo detto, aveva notato i frequenti convegni che avvenivano in alberghi e trattorie, ora qua ed ora là, avendo cura di cambiare sempre il luogo di riunione. Tuttavia di quando in quando si riunivano ad un recapito fisso, e questo era l'alloggio del Porro in via Cuneo, 5. La figura più importante della combriccola pareva essere il Bonardi, da poco liberato dal carcere dove era stato lasciato come pressochè ultimo della famosa banda dei trapanatori, di cui ci siamo a suo tempo ampiamente occupati.

Volendo vedere chiaro nella misteriosa condotta e nei clandestini conciliaboli dei giovinastri, il cav. Ranieri, capo della squadra mobile, fiutò che qualche cosa di nuovo si preparava e mandò in perlustrazione i suoi uomini. Questi, infatti, si accorsero che fra il 15 e il 16 del corrente mese si era tenuto un convegno in casa del Porro, al quale avevano partecipato tutti i componenti la banda, e difatti la notte seguente agli stessi si aggiunse anche il Ferrero. Fu compiuta una perquisizione nella casa, e, coperte ed avvolte da un lenzuolo, furono sequestrate sedici pezze di stoffa grigio-verde e nera, nonchè del velluto; il tutto, evidentemente compendio di furto. Dove il furto fosse stato compiuto il funzionario potè saperlo subito, sequestrando un vecchio portafoglio in cui erano delle ricevute intestate della ditta Fornari, di via Thesauro, 3, sartoria militare e civile. E difatti fu un secondo tempo venne dal Fornari stesso la conferma.

Arrestati, il Porro ed il Ferrero sostennero di avere avuta la stoffa sequestrata da... uno sconosciuto che gliela aveva consegnata poche ore prima. Ma il Ferrero non tardò a confessare il furto al Fornari, e di esso diede anche i particolari, raccontando come lui, il Porro ed il Bonardi la notte precedente fossero riusciti a penetrare nella sartoria di via Thesauro, n. 3, abbattendo l'inferriata di una finestra che dà sul cortile. Essi avevano poi asportato la stoffa, del valore di circa 20.000 lire, nonchè lire 3000 in biglietti di diverso taglio.

Mentre i due erano interrogati in Questura, in via Cuneo, 5, continuava l'appostamento, ed in esso incappava verso le 10 del mattino il Cavadore, che veniva in cerca del Porro, e che era a sua volta arrestato. Costui negò di avere partecipato al furto, ma confessò di avervi avuto conoscenza. Il Porro, più tardi, continuò a negare contro ogni evidenza.

Rimaneva da assicurare alla giustizia il Bonardi, il capofila cioè della banda, e difatti la notte seguente agli veniva sorpreso in casa sua e spedito in carcere a tenere compagnia agli amici. Anch'egli, come il Porro, ha negato tutto, ma la sua responsabilità, diretta od indiretta, è stata palese per il cav. Ranieri, che lo ha, come gli altri denunciato per furto.

In casa del Porro sono stati sequestrati altri oggetti di provenienza furtiva fra cui un *necessaire* da toilette per auto, e degli asciugamani segnati con le lettere D. N.

Il pacco di pellicce ed il ladro... enigmista

Un carro della ditta Fabbri e C., spedizionieri, era diretto a Porta Nuova, percorrendo il corso Oporto. Sul carro facevano bella mostra di sè numerosi pacchi di tutte le dimensioni, di carta le foggie ed anche di stile e qualità, poichè allo spedizioniere arriva ogni genere di merce. La qualità però, non si può conoscere dal pacco; si possono solamente fare delle congetture, arrischiando di indovinarla, ma correndo più facilmente l'alea di sbagliare.

A questo esercizio mio indovinello si è dedicato, al passaggio del carro della ditta Fabbri e C., un giovanotto che se ne stava bighellonando in corso Oporto, e che si pose a seguire il carro, con gli occhi fissi sui pacchi. Qualcuno potrebbe credere che il giovanotto quell'esercizio lo facesse per far passare il tempo. Sono tanti, a questo mondo, i motivi di distrazione, i modi di divertirsi!

A quanto pare, però, questo genere di divertimento attorno ai carri degli spedizionieri, dev'essere un poco diffuso e molto sospetto, perchè gli spedizionieri stessi usano mandare dietro ai veicoli persone di loro fiducia. Il conducente a cassetta e un impiegato dalla vista buona dietro. Due non sono mai troppi per individuare chi si dà allo sport di giocare ad indovinare circa i colli destinati alla spedizione...

E difatti, anche stavolta un impiegato seguiva il carro della ditta Fabbri e C. e anche stavolta l'accompagnatore riuscì a notare, fra i molti passanti, quel tal giovanotto che levava gli occhi sul carro e cercava scandagliare, indovinare... Com'è naturale, non lo perdette di vista: tuttavia, per... incoraggiarlo sulla strada della soluzione dell'indovinello, arrestò e si allontanò di alcuni metri dal carro. E così dopo pochi minuti vide il giovanotto avvicinarsi al convoglio, allungare le mani, tirare a sè un pacco, metterselo sotto braccio e cercare di dileguarsi per una strada traversa.

In pochi salti il cerbero fu addosso al giovanotto.

— Alto là. Cos'è questo?

— Un pacco.

— Lo vedo. E lo so anche dire che l'ha rubato da quel carro.

Il giovanotto ebbe un istante di esitazione, poi disse:

— Non nego che io abbia preso dal carro, ma non per rubarlo.

— E perchè allora?

— Semplicissimo. Per vedere cosa contiene. Questi sono giochi che mi piacciono: indovinare cosa contengono i pacchi. Non sono però riuscito, questa volta, a farmi un'idea di che cosa contenesse questo pacco, e allora l'ho preso per vedere dentro, per vedere chiaro.

— Io vedo chiaro un'altra cosa. Che lei è un lestofante, un ladro.

— Oribò, caro signore...

Una guardia municipale era accorsa al diverbio ed al piccolo trambusto e, chiamata a pronunciarsi fra la tesi dell'indovinello e quella del furto, si dichiarò — vedi malafede! — favorevole a quella del rubarello. Per cui il giovanotto fu preso in mezzo fra l'agente e il cerbero, e accompagnato alla Sezione di P. S. Mosviso, dove fu interrogato dal commissario cavalier Russo.

Egli disse di essere Luigi Ubertazzi di Luigi, di anni 20, di Napoli, qui abitante in corso Tassoni 50. Sostenne a spada tratta, anche davanti al funzionario, la tesi dell'indovinello, e siccome, aperto il pacco, si constatò che conteneva pellicole per un valore di circa 10 mila lire, così il giovanotto se ne andò al carcere quasi contento, poichè, pur non indovinando esattamente, aveva giudicato giusto nel supporre che il pacco contenesse merce di pregio e di valore...

* * *

Mediante chiave falsa ignoti si introdussero nell'abitazione della signora Maddalena Demichelis, in via Pisa 59, e vi rubarono oggetti d'oro del valore di lire 900 circa.

— Gli agenti della Squadra mobile arrestarono l'ammonito Mario Pigna, d'anni 31, responsabile del furto di un pacco di profumerie del valore di lire 311,20 in danno della Ditta Mottura e Cavallo.

— O ci troviamo di fronte ad uno straordinario caso di omonimia o l'uomo che avete arrestato è denunciato è un impostore — dichiarò il signor Diatto è, a complemento delle sue asserzioni, narrò come, nello scorso autunno, egli fosse stato alleggerito d'un portafogli, contenente una somma di danaro e documenti personali, tra i quali un congedo militare.

La Pubblica Sicurezza, di fronte ad un tale fenomeno di... sdoppiamento, volle veder chiaro e si mise alacremente all'opera. Le impronte digitali del condannato furono trasmesse a Roma, all'ufficio di polizia scientifica e lo pseudo-Diatto fu identificato per tale Giorgio Gallardo, fu Stefano, ammonito, pregiudicato, colpito da un nuovo mandato di cattura e ricercato. Egli, probabile autore del borseggio ai danni del Diatto, aveva avuto la felice, ma poco fortunata idea di servirsene in generalità, pensando, senza dubbio, che l'incognito convenga di più, per viaggiare sulle... gale.

Al Diatto, il quale ha corso il serio pericolo di trovarsi, un giorno, con una condanna per furto in cartello, sono state restituite intera ed illibata la sua indiscussa onorabilità.

A proposito di un arresto

Nei primi giorni di febbraio fu tratto in arresto, sotto l'accusa di estorsione e di minacce a mano armata a danno del signor Giovenale Gandino, un tal David Bani di Pinerolo. Ora questi ci fa sapere che, prosciolto dalla prima accusa, è stato rimesso in libertà e si riserva di dimostrare anche l'infondatezza della seconda imputazione di minacce a mano armata.

Seguendo la Cronaca

IN DIECI VETRINE SONO ESPOSTI I SUPERBI TAPPETI PERSIANI

che, per tentato contrabbando, furono confiscati dalla R. Dogana di Roma e venduti all'asta come da verbale regolarmente all'Ufficio del Registro (Atti Pubblici) al n. 1006 il 15 settembre 1927.

Questa fantastica collezione di Tappeti sceltissimi, da oggi esposta in

GALLERIA NAZIONALE

1 in Roma 28, ex Agenzia Perlo, angolo via Archivescovado, comprende meravigliosi esemplari provenienti dalle più lontane provincie della Persia e raccolti con occhio esperto da chi, cercando di sfuggire agli obblighi doganali, volevo introdurre merce di grande valore.

Sahend, Iesd, Melayer, Surrouck, Turkhan, Stanley, Royat Boukara, Kirmann, Mechad, sono le qualità più rare e apprezzate, insieme con Beloudistan, Afgan-Kabuel, Ferrahan, Heriz, che permetteranno anche al meno abbienti di assicurarsi qualcuno di questi gioielli dell'arte persiana con poche centinaia di lire.

L'esposizione, dalle ore 10 alle 23, proseguirà a tutta domenica, e da lunedì, 27, avranno inizio le grandi vendite all'asta, alle ore 16,30, e alle ore 21 precise.

COSI' DOVETE DIFENDERE LA VOSTRA SALUTE

Una cura da farsi immediatamente, indicatissima per i meravigliosi risultati che da sette anni si moltiplicano e si confermano, è quella della *Biotapeina Merluzzina*, il ricostituente prodigioso, che offre *tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo, senza averne i difetti.* Tutte le forme di tubercolosi incipienti, il rachitismo, l'linfatismo, le adenopatie, le anemie, tutti i disturbi di nutrizione e di digestione, le intossicazioni semplici o parassitarie, il deperimento organico (derivante da lavoro eccessivo, da malattie infettive, da malattie nervose, da eccessi sessuali, da alterato ricambio), l'avitaminosi, l'arteriosclerosi, trovano nella *Biotapeina Merluzzina* il ricostituente ideale e insuperabile, che all'efficacia decisiva delle sue doti curative unisce una straordinaria proprietà di risultati. Provatela!

CAFFE' DANCING MILANO
TRIO CASSIANO

Grande successo dell'asso della danza, Emilione Igini pomeriggio e sera con **Mademoiselle Lola e Mario.**

LA MAISON ARMANDO

comunica da grave lutto in famiglia, avverte la sua affezionata clientela che il negozio rimarrà chiuso da oggi sino al due marzo.

OLIO DA BERE

Dettaglio: G. Vernazzani, via P. Micca 2

L'uccisore dell'amante della sorella davanti ai giurati

Un processo assai interessante sarà prossimamente discusso dalla nostra Corte di Assise davanti alla quale la Sezione d'accusa presso la Corte di Appello, su conformi conclusioni della Procura Generale, ha rinviato il contadino Domenico Falco fu Giovanni di anni 45 da Borgone (Susa). Costui dovrà rispondere di omicidio in persona di Emilio Pettigiani un contadino settantaquattrenne amante della sorella del Falco, tale Felicita, separata dal marito. Il dramma, svoltosi a Borgone, ha per sfondo vecchie questioni di interessi esistenti fra fratello e sorella.

Nella vecchia casa paterna abitavano fratello e sorella, ma costei conviveva maritalmente col Pettigiani sotto lo stesso tetto. La donna aveva ceduto all'amante tutti i suoi beni immobili, consistenti in stabili e campi, mascherando la donazione con una sua dichiarazione di essere stata pagata completamente dal Pettigiani con denaro contante. La cosa scoperse il Domenico Falco e frequenti erano i litigi fra lui ed il Pettigiani. La tensione fra i due era divenuta così aspra che nella notte del due ottobre scorso scoppiò improvvisa la tragedia. Il Falco quella sera era rincasato tardi accompagnandosi con tale Giovanni Borello. Era appena a letto quando sentì picchiare ripetutamente alla porta della sua stanza.

— Erano mia sorella ed il Pettigiani — disse in istruttoria — che mi domandavano un paiolo per abbeverare le bestie. Mi alzai ed andai ad aprire. Trovatomi di fronte ai Pettigiani questi incominciò ad insultarmi dandomi del ladro, e dell'assassino. Quindi mi sferrò quattro o cinque pugni sul capo e mi affrontò strappandomi la camicia. Il Borello che era ancora nel cortile al rumore della rissa accorse. Ma male gliene incolse in quanto esso pure fu bastonato da mia sorella. Anzi i due amanti cercarono di rinchiudermi in una stanza coll'evidente intenzione di picchiarmi ancora. Io mi opposi ed allora i Pettigiani uscì sul ballatoio dicendo che andava a chiamare i carabinieri. Per tema di essere arrestato lo seguii nel cortile e per fermarlo gli diedi una spinta gettandolo a terra. Indi, accecato dall'ira per le percosse ricevute e le minacce di morte colpì il Pettigiani con varie coltellate al petto, all'impazzata, senza sapere ciò che facevo... ».

E le coltellate furono vibrate con tanto furore che il disgraziato contadino colpito in pieno petto morì va poche ore dopo.

Il Domenico Falco, compiuto il delitto, si dava alla fuga dirigendosi verso Villarfocchiardo ma successivamente si costituiva ai carabinieri. In istruttoria ha sempre detto di avere agito per legittima difesa, impaurito dalle minacce di morte del Pettigiani. Il processo è destinato a suscitare molto interesse per le sue cause e per la notorietà dei protagonisti del dramma, assai conosciuti in Borgone.

Disgrazie sul lavoro

Il muratore Vincenzo Turini, di 34 anni, da Montanaro, mentre lavorava nello stabilimento delle Fonderie Gay cadde da una scala a pioli, dall'altezza di 4 metri, riportando la frattura del bacino. Trasportato all'Astanteria Martini, fu ricoverato con prognosi riservata.

— L'operaia Margherita Fulchero, di 22 anni, ab

ULTIME NOTIZIE

Le varie tesi ginevrine per i patti di arbitrato

Ginevra, 23, notte.

(B. C.) Il Comitato per la sicurezza e l'arbitrato ha tenuto oggi nel pomeriggio una laboriosissima seduta per iniziare la discussione particolareggiata degli studi preliminari che stanno alla base dei lavori dell'attuale sessione. Oggi per adoperare una frase cara al Presidente onorevole Benes furono passate in rivista la nota introduttiva e l'articolo 27 del *memorandum* sull'arbitrato e la conciliazione presentata dal relatore on. Holsti. A quest'articolo si riferivano infatti principalmente le note scritte presentate dalla Romania e dalla Francia, ma la connessità dei problemi che esso solleva è tale che in realtà tutto il *memorandum* è stato per così dire messo in discussione, nè sono mancate le incursioni sul terreno della sicurezza riservato all'on. Politis. Ma sarebbe ozioso e confusionario il voler seguire passo a passo la discussione.

Più utile sembra invece cercare di presentare un quadro d'assieme che prospetti la situazione al momento in cui il Vice-Presidente Unden ha tolto la seduta, dichiarando che tutte le tesi presentate al Comitato saranno trasmesse al Comitato di redazione perchè ne traggan delle conclusioni concrete. Naturalmente anche oggi si trovarono di fronte le varie tesi che già si erano affacciate durante la discussione generale, ma meglio precisate e — per così dire — più aperte. Per mostrare come la materia in elaborazione sia ancora molto incandescente, rileveremo che ancora non si sono trovati i termini precisi per definire i varii mezzi suggeriti onde raggiungere lo scopo che tutti affermano di voler perseguire: risolvere gli eventuali conflitti internazionali mediante l'arbitrato e la conciliazione.

Per chiarire la situazione, diremo che tre tesi principali sono in presenza. La prima è quella che vorrebbe risolvere tutti i conflitti internazionali mediante accordi collettivi, intendendo con ciò trattati internazionali di un unico tenore a cui dovrebbero la loro adesione tutti gli Stati o un gran numero di Stati. Questi trattati spesso sono chiamati anche multilaterali. La seconda tesi patrocina i trattati regionali tipo Locarno, mentre la terza prende in esame soltanto Convenzioni bilaterali.

Fra queste tesi fondamentali ci sono poi tutte le tesi intermedie. Dalla discussione odierna è risultato evidente che nessuno spera più di poter raccomandare utilmente trattati collettivi generali. Il delegato inglese, lord Cushendun, ha seppolto definitivamente queste tesi dichiarando che egli non si oppone a che il Comitato di redazione prepari un testo inspirato a questo massimo ideale, se vi sono degli Stati pronti a firmarlo. Ha incontrato poi un notevole successo una tesi intermedia, sostenuta specialmente dal delegato svedese Unden, ed anche dal delegato britannico: trattati generali aperti alla firma di tutti gli Stati, ma relativi soltanto a materie speciali; arbitrato sì, ma non arbitrato generale obbligatorio; convenzioni che ammettono per gli Stati che vi aderiscono certe riserve.

Questa idea sorride sovratutto a Politis, il quale immagina uno schema di trattato generale a cui i varii Stati potrebbero aderire facendo ciascuno le proprie riserve. Il rappresentante dell'Inghilterra, invece, insiste sulla varia natura che possono assumere i conflitti internazionali. Se sono di carattere giuridico, egli vorrebbe che senz'altro fossero sottoposti alla Corte permanente di Giustizia internazionale; mentre se sono di carattere politico debbono essere sottoposti a procedimento di conciliazione. La rigidità di questa formula, però, non garba a parecchi delegati e principalmente allo svedese Unden, il quale osserva che se un conflitto — sia pure di carattere prettamente giuridico — può essere risolto da una giurisdizione che non sia precisamente quella della Corte permanente di Giustizia internazionale, non vi è ragione perchè vi si debba rinunziare. La Francia, la Germania, la Romania sono, in linea generale, favorevoli ai Trattati del tipo di quello di Locarno, ma anche in questa materia l'obbligazione sorge spontanea: occorre trovare gli Stati che siano disposti a firmarli.

Restano i trattati bilaterali, di cui è fervido sostenitore il generale De Marinis. Il delegato italiano dimostra come con gli accordi a due sia possibile tener conto di tutte le svariate circostanze e quindi pervenire a risultati concreti ben più importanti che non quelli attendibili da un sistema di Trattati generali contenenti delle riserve che variano da Stato a Stato e possono talora essere di importanza capitale. Alla tesi De Marinis si associano in modo particolare i delegati degli Stati extra europei: quelli del Sud-America e quello del Giappone, i quali mettono in evidenza la difficoltà di riassumere in una formula unica le condizioni di arbitrato e di conciliazione, quando siano in presenza circostanze politiche e geografiche tanto diverse. Particolare importanza ha la dichiarazione del delegato del Canada, il quale osserva che il suo Paese, avendo una Convenzione di arbitrato con gli Stati Uniti che da 15 anni funziona perfettamente, non si convincerebbe mai della opportunità di sopprimerla per sostituirvi il testo di un trattato teorico proposto dalla Società delle Nazioni.

Le elezioni giapponesi

Scarsa maggioranza di conservatori

Tokio, 23, notte.

Hanno avuto luogo le elezioni generali legislative. Dai risultati delle votazioni in tutto il Paese si rileva che il partito Seiyukai (conservatore) ha ottenuto la vittoria, ma con una piccola maggioranza, probabilmente da 5 a 7 seggi, sul partito Minseito (liberale). Il partito degli indipendenti ha conquistato 15 seggi ed il partito laburista ne ha ottenuto otto (*Stefani*).

Il decennale dell'Esercito rosso

Berlino, 23, notte.

A Mosca ed in tutte le città della Unione sovietica si festeggia oggi il decimo anniversario della fondazione dell'esercito rosso con grande sfoggio di bandiere, di feste militari, di cerimonie nei circoli, nelle fabbriche e nelle caserme. Sono stati consegnati al Governo gli apparecchi acquistati con collette pubbliche, fra cui il primo aeroplano per il servizio di sanità. La radio, la stampa, il cinematografo sono stati mobilitati per celebrare la ricorrenza. I giornali esaltano l'eroico e vittorioso esercito rosso e le sue grandi riserve nella gioventù maschile e femminile della repubblica. Va rilevato il fatto che di Trotski non si fa il menomo cenno. Il più assoluto silenzio è mantenuto sulla figura e sul nome di chi è stato il vero creatore dell'esercito rosso.

Il Governo dei Soviets ha conferito l'« Ordine della bandiera rossa » a Unschlicht, a Nicolan e ad altri cinque benemeriti funzionari dell'esercito, ed inoltre a Kulenin, come presidente del Comitato esecutivo centrale, a Petrowski, come presidente del Comitato esecutivo ucraino, a Rikoff, come presidente dei commissari del popolo. Infine, come simbolo, ha conferito il medesimo Ordine alla flotta rossa. Tutti i manifesti, tutti i discorsi, tutti gli articoli di giornali dipingono al popolo la situazione estera come molto tesa e dicono che l'esercito rosso si deve tenere pronto ed in piena efficienza perchè le Potenze capitalistiche di tutto il mondo preparano la guerra, e nuove lotte sono prossime ed inevitabili.

Come l'Ungheria replica alle critiche per le mitragliatrici di San Gottardo

Budapest, 23, notte.

La notizia che le mitragliatrici di San Gottardo erano state distrutte senza un previo controllo internazionale, ha suscitato, come sapete, molte proteste tanto nella stampa della Piccola Intesa che in quella parigina e ginevrina, che ha voluto accreditare il sospetto che l'Ungheria abbia tentato di sottrarsi ad una investigazione. Il *Pester Lloyd* replica oggi:

« Non vi può essere alcun dubbio circa la fonte di queste notizie tendenziose, e nemmeno circa lo scopo che con esse si spera di raggiungere. Poichè si torna a presentare il problema della provenienza effettiva delle mitragliatrici, dobbiamo ricordare che un comunicato ufficioso, fin da principio, aveva detto che si trattava di armi prodotte nella fabbrica Steyr e quindi di provenienza austriaca. Il voler far credere che siano armi austriache appartenenti al bottino di guerra di una nazione vincitrice (leggi l'Italia), è una insinuazione impossibile a provare. Bisogna inoltre osservare che le mitragliatrici non sono state distrutte, ma solo rese inservibili come armi e che saranno vendute all'asta come ferravecchi, a norma delle leggi vigenti in Ungheria. E' vero che le Potenze della Piccola Intesa hanno fatto un passo a Budapest, domandando fra l'altro la conservazione del carico di armi, ma l'Ungheria non poteva accogliere questa pretesa estera, ed ha proceduto secondo le regole proprie ».

Al telegramma inviatogli dal segretario della Società delle Nazioni, Bethlen ha risposto stasera con un altro telegramma in cui dice di essere sorpreso di un simile invito, che giunge troppo tardi per poter interrompere la procedura dell'asta. « Era noto da settimane — telegrafa il conte Bethlen — che le autorità competenti avevano deciso a norma delle prescrizioni qui vigenti di rendere inutilizzabile e di vendere il materiale in parola nel caso che il proprietario non si fosse denunciato ». Bethlen, dopo aver detto impossibile interrompere la procedura dell'asta indetta per domattina, osserva — a conclusione del suo telegramma — che le regole riguardanti i diritti di investigazione non contengono disposizioni per un caso simile all'attuale. Ad ogni modo, il Governo ungherese, per atto di cortesia verso la persona dell'attuale presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, pregherà il compratore delle mitragliatrici ora rese inservibili a lasciarle per un certo tempo a San Gottardo.

L'invito della Lega delle Nazioni

Ginevra, 23 notte.

Il segretario generale della Società delle Nazioni, sir Eric Drummond, nel pomeriggio di oggi ha inviato al conte Bethlen, presidente del Consiglio dei ministri d'Ungheria, il seguente telegramma:

« Ho l'onore di comunicarvi il seguente telegramma che ho ricevuto dal presidente di turno del Consiglio (fino al 5 del prossimo marzo è il cinese Ceng-Lo): « Prego di telegrafare al Governo ungherese che il Consiglio, investito di un ricorso dei Governi ceco-slovacco, romeno e serbo per l'affare delle mitragliatrici di San Gottardo ha appreso dai giornali che il Governo ungherese sta per procedere alla vendita del materiali che sono oggetto del suddetto ricorso. Sembra prudente sopprassedere a questa esecuzione, dato che l'affare deve essere esaminato fra poco dal Consiglio ».

La dispensa dal servizio dei maestri in facoltà del Ministro della P. I.

Roma, 23, notte.

Con regio decreto-legge 26 gennaio 1928, il Ministro per la Pubblica Istruzione ha facoltà di dispensare dal servizio, con suo decreto, gli insegnanti delle pubbliche scuole elementari, qualora ciò sia necessario nell'interesse del servizio. La dispensa è decretata, previo parere della prima Commissione per i ricorsi dei maestri elementari. Per gli insegnanti dei Comuni autonomi e del Governatorato di Roma, sarà inoltre anche il parere rispettivamente del Podestà e del Governatore. Contro il decreto del Ministro è ammesso soltanto ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, per incompetenza o per violazione di legge. Il presente decreto ha vigore da domani.

Padrone di casa al confino

Genova, 23 notte.

La Commissione speciale per il confino ha condannato oggi ad 1 anno di confino il padrone di casa G. B. Podestà, di Riva Trigoso, il quale era proprietario di una cinquantina di appartamenti e non voleva ribassare il fitto, ed aveva fatto numerosi sfratti a famiglie di operai.

Come fu girato il film di Miss Cawell

Rievocazione di tragici giorni tra il silenzio religioso della folla

Parigi, 23, notte.

Come è noto, a giorni verrà proiettata a Londra, davanti ad un pubblico di diplomatici, di membri del Parlamento e di rappresentanti della stampa, la pellicola « Dawn » (Alba) che rappresenta la morte di Miss Cawell e la cui proiezione pubblica è stata nella capitale inglese proibita. Un collaboratore dell'*Intransigeant* narra oggi in qual modo la pellicola venne girata. Al principio del novembre del 1927, una dozzina di persone giungevano una mattina a Bruxelles da Londra via Ostenda, e scendevano al Palace-Hôtel. Il loro capo, senza perdere un minuto, domandò dell'interprete addetto all'albergo e si fece condurre da un noleggiatore di costumi teatrali, Orion Ducey.

— Mi chiamo Wilcox — disse, — Sono molto che deve preparare una pellicola storica su Miss Edith Cawell. Potete trovarmi 300 uniformi tedesche per stasera e 300 figuranti per mettere addosso alle uniformi?

Orion Ducey, un francese stabilito da lunghi anni a Bruxelles, divenne così il collaboratore dell'artista inglese; e procurò subito i costumi. In quanto ai figuranti, un altro francese stabilito a Bruxelles, certo Dallery, che fu in passato attore al Teatro della Porte Saint-Martin, si prese l'impegno di rimediarli. — Se fossero necessari 1000 belgi per stasera stessa li troverei semplicemente col gran nome di Miss Cawell. — Si trovarono le uniformi, si trovarono dei disoccupati e dei coristi, e Dallery si pose alla loro testa. Si andò allora in un Caffè — la Grotta di Tilmont — la cui sala serviranno da camerini per gli artisti cinematografici. Pioveva a torrenti quella sera. Lassù, in cima al sobborgo di Schaerbeek, all'estremo limite dell'agglomeramento di Bruxelles, nella via Franz Merlay, si vide giungere, verso le nove, un esercito con tanto di elmi chiodati e di stivaloni.

— I tedeschi! I tedeschi! che tornano — gridarono impaurite delle donne che scendevano verso la città.

Era infatti un battaglione tedesco che prendeva possesso della strada, e quella sera, sotto la pioggia che cadeva come nella tragica sera del 2 ottobre 1915, si arrestò miss Edith Cawell, una seconda volta. I testimoni della scena ricostruita fremevano, quella sera ancora, raccontando i particolari di quella presa di vedute senza gioia, nella quale tutti istintivamente sentivano che bisognava dare tutto il proprio cuore per far bene, per scrivere sullo schermo della storia. Il capitano dell'esercito inglese Reginaldo Berkeley, che aveva scritto la trama della pellicola, era a lato di Wilcox. Si parlava poco. I figuranti del resto non capivano; degli interpreti traducevano quello che era indispensabile che sapessero. Vi erano presenti dei belgi che avevano visto miss Edith Cawell in questo, in quel quartiere, e quando dalla casa uscì frettolosa, coperta con il suo mantello bianco di *nurse*, la signora Sybil Thorndyki, l'attrice tragica inglese che nella pellicola personifica la grande *nurse* fucilata, vi fu un silenzio assoluto.

Per due sere si ricominciò. Poi tutti si recarono nelle prigioni di Saint-Gilles, di dove la notte dell'11 ottobre del 1915 miss Cawell era uscita per recarsi verso il Tiro nazionale, dove fu fucilata all'alba. Poi, in due notti cupe e fredde, la truppa si recò a girare la pellicola a Malines, lungo il canale, in una chiatta che dolcemente scendeva, silenziosa, seguendo il corso delle acque. Qui si vedeva miss Cawell che guidava quegli stessi francesi e inglesi che aveva curato con tanta abnegazione, e che era salvata da morte certa facilitando la loro evasione verso l'Olanda vicina. Tutte queste scene vennero minutamente raccolte, preparate e studiate in anticipo dall'autore, che ad ogni momento chiedeva ai testimoni del dramma reale: « E' così? non è vero? E' così che la cosa è successa? ».

Durante quindici giorni gli stessi figuranti belgi tornarono, diretti dagli stessi artisti francesi, e collaborarono con gli attori principali inglesi, che a Londra avevano già girato negli studi. A Bruxelles si sapeva quale film drammatico si stava preparando. Perciò ogni giorno vi era una folla sempre più densa, ma religiosamente silenziosa, per seguire gli sforzi dell'autore della pellicola. Indi gli inglesi ripartirono. Essi tornarono un mese fa per rifare alcune parti della pellicola. Degli artisti belgi li avevano accompagnati a Londra per rappresentare parti episodiche, e raccontarono a Bruxelles quanto la pellicola fosse bella, semplice di verità, ma tragica e grandiosa; e poi bruscamente venne la notizia che i tedeschi proibivano. A Bruxelles, nei circoli cinematografici sapprima, ed in tutto il popolo poi, la notizia sollevò un clamore incredibile, ed ora se ne attende la rappresentazione, poichè le rimostranze tedesche, a quanto assicura il collaboratore dell'*Intransigeant*, non hanno a Bruxelles affatto eco.

Clemenceau interpellato da un redattore dell'*Excelsior* ha detto: « Non vedo alcuna ragione di vietare questa pellicola. Non voglio entrare nelle considerazioni che circondano la questione ma ve lo dico categoricamente: non comprendo che si vieti questa pellicola, come d'altronde nessuna di quelle che si riferiscono a fatti di guerra ».

Eredità di 250 milioni di franchi

Parigi, 23, notte.

Condurre una vita modesta e svegliarsi dell'oggi al domani arcimilionaria tale è la lieta sorte toccata ad una brava massaia, la signora Jaubert Berthelot, a cui un lontano cugino — naturalmente d'America — ha lasciato una eredità di dieci milioni di dollari, che al cambio attuale costituiscono la non disprezzabile somma di 250 milioni di franchi, e, quello che più conta, è che l'eredità non è affatto contestata e che quindi non ci sarà nessuna difficoltà per entrare in possesso fra qei mesi, poichè questa è la volontà espressa dal testatore, un americano dell'Ohio.

Il parto indolore e ad ora fissa

Parigi, 23, notte.

A Montpellier, il prof. Paolo Delmas medico-capo all'ospedale della maternità, ha fatto alla Facoltà di medicina di quella città, in presenza di professori, di numerosi medici e di varie personalità una comunicazione sui suoi studi per il parto senza dolore e ad ora fissa. Secondo il risultato del professore Delmas sarebbe possibile scegliere l'ora del parto e procedervi senza alcuna apprensione e con la stessa sicurezza di una operazione di ernia, con l'impiego della raclii-anestesia. Il professor Delmas ha dichiarato che più di 50 osservazioni hanno dimostrato che questo procedimento era rapido e senza alcun pericolo sia per la madre come per il figlio. Il prof. Forgue, che presiedeva, ha sottolineato l'importanza di questa comunicazione.

Titulescu avrebbe vinto l'Ungheria sulla questione degli optanti transilvani

Bucarest, 23, notte.

Nei circoli ufficiosi viene stasera assicurato che il ministro degli Esteri, Titulescu, è riuscito ad ottenere un notevole successo nella questione degli optanti. Gli uomini di Stato ungheresi avrebbero cioè perduto ogni speranza di vedere risolta la questione secondo l'impostazione da loro datale. Titulescu sarebbe riuscito a convincere i circoli politici stranieri della fondatezza della tesi romena nella questione, e sarebbe prossima una decisione del Consiglio della Società delle Nazioni che approverebbe la nota relazione di Chamberlain al riguardo.

L'America costruirà soltanto 15 nuovi incrociatori

New York, 23, notte.

La Commissione parlamentare per la Marina, arrogandosi il criterio del presidente Coolidge, secondo cui le domande avanzate dagli ammiragli e dagli esperti per la nuova costruzione navali dovevano essere falcidiate in ragione di almeno la metà, ha aderito all'idea di limitare il programma completo delle nuove costruzioni a non più di 15 incrociatori, da costruirsi entro sei anni, e ad una nave portaeroplani.

Il Ku-Klux-Klan cambia nome e attività

Washington, 23, notte.

I giornali riferiscono che la famosa società segreta Ku-Klux-Klan ha deciso di abbandonare definitivamente l'attività terroristà per consacrarsi, sotto un nuovo nome, ad una attività nuova nella vita nazionale.

4 bimbi bruciati vivi in un incendio

Londra, 23, notte.

Una casa di campagna presso Llanelly (Galles) è stata distrutta da un incendio. I quattro figli dei mostanare che la occupava sono rimasti bruciati vivi.

La proroga delle disposizioni per i contributi sindacali agricoli

Roma, 23, notte.

Al Ministero delle Corporazioni si riunirà domani nuovamente la Commissione consultiva per la disciplina dei contributi sindacali. La Commissione ha esaurito l'esame di tutto il materiale attinente ai contributi obbligatori e dovrà ora portare il suo esame sulla materia riflettente i contributi facoltativi. Mercoledì poi si terrà la seconda riunione per il contratto dei postelegrafici.

Intanto, con regio decreto 26 gennaio 1928, sono prorogate per l'anno 1928 le disposizioni di cui agli articoli 12, 13, 14, 15, 24, 66 e 67 del regio decreto 26 febbraio 1927, che disciplinano l'obbligo dei contributi sindacali obbligatori a carico dei datori di lavoro agricoli, dei mezzadri e dei coloni parziari, dà stabilisce che nel caso di mora nei versamenti dei contributi sindacali obbligatori, di cui agli articoli 11, 32, 33, 36, 34 del regio decreto-legge 24 febbraio 1927, è dovuto da parte dei datori di lavoro, oltre l'aggio esattoriale e la quota del 2 % a rimborso della spese sostenute per la compilazione dei ruoli, una ulteriore quota del 5 %. Il provento corrispondente a tale ulteriore quota è devoluto all'Opera nazionale del Balilla. I datori di lavoro dell'industria e del commercio, dei trasporti terrestri e della navigazione interna, nonchè della Banca, sono esonerati dalla presentazione della denuncia numerica dei lavoratori dipendenti al 1.o luglio 1927, a termine degli articoli 1.o e 3 del regio decreto 24 febbraio 1927.

CRONACA

Quanti sono i disoccupati nella Provincia di Torino

Verso la metà del mese di febbraio il Patronato nazionale per l'assistenza sociale di Torino ha fatto il calcolo approssimativo — come a tutte le scadenze quindicinali e mensili — della disoccupazione per le varie branche dell'industria e dell'agricoltura. Per le industrie minerarie e agricole però, pure avendo numerosi dati e informazioni, l'Istituto non ha creduto di poter fissare con precisione il quantitativo attuale di disoccupati. Per le altre attività produttive, insieme coi dati sugli operai senza lavoro, sono stati rilevati nei giorni scorsi varii sintomi di assestamento, secondo i quali la disoccupazione dovrebbe attenuarsi nei prossimi mesi, sia perchè ci si avvia verso la bella stagione, sia per lo sviluppo che potrà avere l'edilizia — e quindi le sue attività sussidiarie — per le agevolazioni fiscali decise recentemente dal Governo.

A tutto il 15 febbraio i dipendenti dall'industria disoccupati, nella provincia di Torino, erano così calcolati: metallurgici 6.500; edili 1.400; tessili 1.800; chimici 800; piccole industrie e attività varie 3.700.

La serata benefica al Balbo

Le dame ed i soci del « D. T. C. Gentlemen Juventus » hanno rappresentato ieri sera al Teatro Balbo a favore del Comitato di difesa dei fanciulli, la commedia in un atto di Roberto Bracco: « Lui, Lei, Lui », e due novità dell'avvocato Franco Filipello: « Ultimi modelli per Adanzate », un atto allegro, e « Professionisti », acquarello in un atto. Da un palco di proscenio assistevano allo spettacolo la Principessa Adelaide e la marchesa De Vita. La sala era affollata di un pubblico numeroso ed elegantissimo.

Molti applausi hanno accolto alla fine di ogni atto gli interpreti e l'avv. Filipello che nei suoi due atti e principalmente in « Professionisti » ha fatto una gustosa e deliziosa caricatura di ambiente dei tempi nostri. Il risultato è stato ottimo anche per il Comitato di difesa dei fanciulli.

LA TEMPERATURA

23 febbraio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 10 Minima + 3
La giornata di ieri: coperta.

I rilievi della stazione Bardetti:
Pressione barometrica, ore 9: 754.
Temp. massima del giorno 22 + 11
Temp. minima notte dal 22 al 23 + 4,3

Segnalazioni degli Osservatori	Max.	Min.	Stato	Meteorici: Mare
Roma	12	2	sereno	
Milano	13	2	coperto	
Genova	15	7	»	mosso
Venezia	9	1	»	legg. m.
Firenze	12	3	sereno	
Aosta	7	4	½ coperto	mosso
Bologna	10	1	sereno	
Napoli	9	6	½ coperto	legg. m.
Taranto	9	3	»	agitato
Palermo	15	6	»	mosso
Catania	15	6	»	agitato
Cagliari	15	6	»	legg. m.
Messina	13	6	»	grosso
Trieste	9	4	»	mosso
Trento	10	0	»	
Pisano	9	0	sereno	legg. m.
Bari	9	3	½ coperto	grosso
S. Remo	17	6	»	mosso

SPORT

Le deliberazioni della Federaz. atletica

I rapporti con gli enti fascisti — Il finanziamento per la preparazione olimpionica - Gli incontri internazionali

Bologna, 23, notte.

Alla Casa del Fascio si è adunato il Direttorio della « Fidal », il quale ha emanato un lungo comunicato. Da esso stralciamo le deliberazioni più importanti, quelle che riguardano cioè i rapporti della « Fidal » con gli Enti provinciali fascisti con i Dopolavoro, i gruppi rionali, ecc. e la preparazione olimpionica.

Il Direttorio, dopo aver esaminato le attività in concorrenza di questi Enti, ha dato mandato al presidente di studiare e di stabilire gli accordi possibili perchè l'educazione fisica della gioventù sia guidata da un'unica direttiva e da una disciplina unica. Inoltre ha delegato il presidente di presentare al « Coni » un progetto atto a rimuovere, almeno in parte, le difficoltà che si incontrano. Il presidente ha comunicato che il « Coni », per causa di forza maggiore, ha ridotto del sessanta per cento il contributo per la preparazione olimpionica. Ha avvertito però che il Direttorio della Federazione Calcio ha assegnato alla « Fidal » il contributo di cinquantamila lire. Il Direttorio, pur ringraziando per il generoso gesto la Federazione consorella, non ritiene però sufficienti per una scrupolosa preparazione olimpionica i fondi attualmente disponibili. Tuttavia gli allenamenti collegiali primaverili saranno presto iniziati.

Dopo un accurato esame delle offerte pervenute dalla Francia, il Direttorio ha deciso di partecipare all'incontro Francia-Italia-Svizzera fissato per il 10 giugno a Parigi, e di preparare il seguente programma di gare: metri 100, 400 e 800 piani; 100 e 400 con ostacoli; 3000 piani oppure 3000 siepi; salto in alto, in lungo e coll'asta; lancio del disco, del giavellotto e del martello; staffetta 4 x 400. Il numero degli atleti concorrenti sarà di 26. Il Direttorio ha inoltre ritenuto opportuno proporre alla Francia un incontro a parte su tranta chilometri sul percorso della Maratona, con la partecipazione di tre corridori per nazione. In quanto all'incontro Italia-Svizzera, in considerazione del piano già sufficientemente gravoso per la preparazione olimpionica, il Direttorio ha declinato l'invito. Per la gara Italia-Ungheria, vista la proposta dell'Ungheria, il Direttorio ha deliberato in via di massima un incontro fra le due squadre rappresentative a Budapest da effettuarsi il 14 o il 21 settembre.

E' stata inoltre stabilita di proporre al Congresso della I. A. A. F. una gara di marcia di 50 chilometri per squadre di quattro concorrenti, e di lavorare nel medesimo a sancire nel regolamento internazionale che nelle gare di pentathlon e decathlon sia effettuata in base al punteggio olimpionico come per il decathlon. Vista la richiesta della Federazione Internazionale, salvo il parere del « Coni », il Direttorio ha poi stabilito di inviare ad Amsterdam per le giurie delle Olimpiadi le seguenti persone: rag. Colnaghi, capitano Costa; rag. Bonacini, rag. Butti, dott. Nay, rag. Cohen, marchese Ridolfi, dott. Giorgio e cav. Brambilla.

Il campionato di sci nel bacino della Thuile

Le gare delle signorine e dei ragazzi

La Thuile, 23, notte.

Nell'ampio e magnifico bacino quasi circolare di La Thuile si sono svolte ieri le gare di sci per il campionato Valdignese, organizzate dallo Sci club Alta Valle di Aosta-Valdigne. Un numeroso concorso di turisti e di appassionati dello sci ha portato una nota gaia alla manifestazione sportiva.

Molti concorrenti hanno preso parte alle gare. La classifica generale è stata la seguente: 1. Arturo Ottoz, con punti 39.225; 2. Fabiano Brocherel, p. 37.875; 3. Damiano Carrel, p. 37.375; 4. Eugenio Hurzeler e Giuliano Jacquemod, p. 36.750; 5. Francesco Salluard, p. 35.125; 6. Emilio Brocherel, p. 32.625.

Gara di fondo nel vallone del Piccolo San Bernardo. Km. 18 di percorso, con dislivello di m. 600: 1. Eugenio Hurzeler, in ore 1,12'47"; 2. Giuliano Jacquemod, in ore 1,13'55"; 3. Arturo Ottoz, in ore 1,13'59"; 4. Fabiano Brocherel, in ore 1,16'05"; 5. Damiano Carrel, in ore 1,16'56".

Gara bambini da 8 a 12 anni, percorso Km. 4: 1. Enrico Collomb, in 21'6"; 2. Mario Glarey, in 21'48"; 3. Ettore Boche, in 22'13"; 4. Aristide Gal, in 26'43"; 5. Umberto Céconi, in 27'21". Questi era il più giovane concorrente.

Gara signorine: Ieri gara Amelia Hurzeler, in 38'20"; 1. Renata Collomb, in 33'11"; 2. Esy Foudrax, in 35'46"; 3. Felicita Chanoux, in 36'7"; 4. Melania Comoli, in 37'33"; 5. Egiziana Boche, in 43'56".

Il campionato di calcio

Un calendario per le partite di finale sottoposto al Direttorio

Alessandria, 23, notte.

Allo scopo di evitare concomitanze di partite che verrebbero a danneggiare notevolmente non solo i due clubs di una stessa città (Milan-Internazionale e Torino-Juventus), ma anche i due clubs di città finitime, il giornale *La Sport* ha pubblicato, nel suo numero odierno, un calendario del girone finale da sottoporre al Direttorio Divisioni Superiori perchè possa venir approvato, nell'interesse della società. Ecco il progetto in parola:

Prima domenica: Juventus-Milan; Internazionale-Torino; Genoa-Casale; Alessandria-Bologna. *Seconda domenica*: Torino-Juventus; Milan-Internazionale; Casale-Alessandria; Bologna-Genoa. *Terza domenica*: Juventus-Casale; Alessandria-Milan; Internazionale-Bologna; Genoa-Torino. *Quarta domenica*: Torino-Alessandria; Milan-Genoa; Bologna-Juventus; Casale-Internazionale. *Quinta domenica*: Alessandria-Genoa; Milan-Torino; Juventus-Internazionale; Bologna-Casale. *Sesta domenica*: Internazionale-Alessandria; Genoa-Juventus; Torino-Casale; Bologna-Milan. *Settima domenica*: Alessandria-Juventus; Torino-Bologna; Milan-Casale; Genoa-Internazionale.

Le corse al Parioli

Roma, 23, sera.

Ecco i risultati delle corse svoltesi oggi all'ippodromo dei Parioli:

Premio Superbia (L. 6000, m. 1600): 1. Cassarossa (Temperini) dell'on. Fiaschi; 2. Anguilotto; 3. Ruggantino. Una testa, una incollatura. Tot.: L. 11, 5,50; 8,50.

Premio Monte Genaro (L. 6000, m. 2100): 1. Anzio (Mercuri) del conte Spagnoletti; 2. Wanwarsamin; 3. Vitex. Una lungh. e mezza, una lungh. Tot.: L. 8, 5,50; 5,50.

Premio Ponte Milvio (L. 5000, m. 3000): 1. Zirchi (Ten. Zamboni del cap. Saccardi; 2. Silvia Rhea; 3. Zurka. Due lungh., una lunghezza e mezza. Tot.: L. 14,50; 7,50; 5.

Premio Olgiata (L. 8000, m. 3000): 1. Vian (Pandolfi) del dott. Mariani; 2. Arian; 3. Barbarigo. Una lungh., tre lungh. Totalizzatore: L. 11,50; 5,50; 6.

Premio Dante Severe (L. 12.000, m. 3000): 1. Sammano (Orsini) della Scuderia Flaminia; 2. Fox; 3. Gallura. Una incollatura, due lungh. e mezza. Tot.: L. 13, 7,50; 5,50.

Premio Arioste (L. 6000, m. 2000): 1. Sesto (Romero) di Cavaterre; 2. Cassandro; 3. Ghirlandina. Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Tot.: L. 20, 8, 7,50; 7,50.

Premio Filosofare (L. 10.000, m. 3200): 1. Zeti (Temperini) di R. Gualtieri; 2. Perrosilla; 3. Micherino. Due lungh., cinque lunghezze. Tot.: L. 19,50, 6, 6.

Per quest'ultima corsa è stato sporto un reclamo per taglio di strada.

Girardengo-Rieser vincono la « sei giorni » di Bruxelles

Bruxelles, 23, notte.

La corsa dei « sei giorni » è terminata questa sera. Nelle ultime 24 ore sono avvenuti alcuni cambiamenti e si è manifestata una grande vivacità tra le coppie concorrenti. Il mutamento più sensibile è stato quello della coppia Wambst-Lacquehaye, che è riuscita a piazzarsi nel primo gruppo, subito dietro Girardengo e Rieser. Knappe si è ritirato. Ecco la classifica finale:

1. Girardengo-Rieser, punti 1007; 2. Wambst-Lacquehaye, punti 126; 3. ad un giro Ehmer-Krochel, punti 870; 4. Sutter-Rickly, punti 725; 5. Linda-Tizi, punti 654; 6. a due giri Grimm-Junge, punti 193.

Sono stati percorsi in tutto chilometri 3675 e 100 metri.

Gli australiani vinti dai francesi nel torneo di tennis

Parigi, 23, notte.

Si ha da Sidney che la Francia ha definitivamente vinto oggi il torneo internazionale di tennis. I giocatori francesi hanno vinto gli australiani con 6 prove contro 3. Nella finale della « doppia uomini » Borotra e Brugnon hanno battuto il binomio Patterson-Hopmann, per 8 a 6, 6 a 7, 7 a 5. Nella individuale, recente Borotra vinceva Patterson con 6 a 4, 6 a 4, 2 a 6, Brugnon si faceva battere da Crawford con 8 a 6, 6 a 4.

Il campione mondiale Mickey Walker batte ai punti Jack Wills

San Francisco, 23, notte.

Il famoso pugilista americano Mickey Walker, campione del mondo dei pesi medi, ha messo al suo attivo una nuova vittoria ai punti contro Jack Wills.

Il belga Jack Humbeck battuto ai punti da Jack Dempsy!

New York, 23, notte.

Il peso massimo belga Jack Humbeck ha subito un'altra disfatta combattendo contro il boxeur Jack Dempsy, che ha vinto ai punti.

Stato Civile di Torino

23 Febbraio 1928 - Anno VI

NASCITE	23
MATRIMONI	6
MORTI	21

NASCITE: N. 23, maschi 15, femmine 8.

MATRIMONI: Reseghetti Paolo con Fiandrini Maria — Berra Ocleria con Zandrino Pasqualina — Mussetti Luigi con Pellegrini Galilea — Miasio Marino con Fusco Raffaella — Felia Attilio con Figliolini Jolanda — Valabrega rag. Ernesto con Momigliano Lilia.

MORTI: Raviola Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 76, da Torino, agiato, coniug. San Maurizio 72 — Cesinali Teresa ved. Bogino, ld. 67, da Torino, casalinga, via Po 47 — De Bellegarde di Saint Clary contessa Angiolina ved. Belmondo Cascia, ld. 88, da Torino, agiata, corso Moncalieri 55 — Varvelli cav. uff. Eugenio fu Francesco, ld. 75, da Casorzo Monferrato, pensionato, via Alfieri 7 — Kupfschmidt Cleary Sure maritata Kestner, ld. 52, da Czernowitz, agiata, piazza Statuto 21 — Carella Giuseppe, ld. 190 fu Giuseppe, ld. 54, da Settimo, industriale, via Cigna 32 — Lairenti Fosca mar. Ognazio, ld. 56, da Firenze, agiata, via Villa Regina 19 — Griggio Guerrino di Luigi, ld. 12, da Vigodarzere, studente, via Cottolengo 30 — Giacomo Filomena di Francesco, ld. 19, da Orbassano, casalinga, strada della Pronda 716 — Borruto Angelina mar. Chiavazza, ld. 36, da Torino, casalinga — Serra Anna ved. Garino, ld. 53, da Castelnuovo Don Bosco, casalinga — Carpignano Felice fu Luigi, ld. 90, da Montiglio Monferrato, meccanico — Bertorello Giuseppe fu Giovanni Battista, ld. 73, da San Benigno Canavese, operaio — Muzzone Margherita fu Giacomo, ld. 46, da Poirino, casalinga — Cauda Tommaso fu Giovanni, ld. 72, da Settena, pensionato — Manarini Francesca di Carlo, ld. 25, da Venaria, casalinga — Lorcarini Gaspare di Battista, ld. 30, da Lucito, calzolaio — Manera Vittoria ved. Rapalino, ld. 72, da Castagneto, pensionata — Comella Barbara mar. Carnevaro, ld. 31, da Vigone, zootecnico — Peirazzi Lucia fu Domenico, ld. 73, da Carmagnola, cameriera.

N.B. — Nella nota di ieri leggasi: Nascite maschi 9, femmine 11. Totale N. 11.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gio: MICHELOTTI, condirettore respons.

Quasi improvvisamente, dopo una vita d'amore e di Madre, oggi